SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

347ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 10 OTTOBRE 1970

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 17639

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione » **(1325)**:

PRESIDENTE . . . . . 17639 e *passim*
ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores 17715
ALBANESE 17689
ALBARELLO 17654, 17665
* ANDERLINI 17644, 17655
ANDÒ 17684, 17687, 17694
ATTAGUILE, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 17651, 17677
* BANFI 17653
BORSARI 17645, 17679
BOSSO . . . . . 17643 e *passim*
BRAMBILLA 17710, 17711
BUZIO 17707
CASTELLACCIO 17690
CIFARELLI 17682, 17691
* CIPOLLA 17657, 17660, 17683
CORRIAS Efisio 17685, 17687
CUCCU 17660, 17681
DE LUCA 17713, 17714
DERIU 17639, 17694
DI PRISCO . . . . . 17677 e *passim*
DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 17708, 17710, 17715
FADA, *relatore* . . . . . 17659 e *passim*
* FERMARIELLO . . . . . *Pag.* 17707, 17718
FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro* 17640 e *passim*
FILIPPA 17648
FORMICA, *relatore* . . . . . 17639 e *passim*
FRANZA 17697
FUSI 17717
GATTO Simone . . . . . 17683 e *passim*
LI VIGNI . . . . . 17650 e *passim*
MARTINELLI . . . . . 17640 e *passim*
MASCIALE 17704
MENCHINELLI 17657, 17698, 17706
MONTINI 17694
NALDINI 17640
NENCIONI 17696
NOÈ 17675
OLIVA 17695
ORLANDI 17699, 17700
PALA 17695
* PECORARO 17690
PICARDO 17690
PIRASTU 17679
RAIA 17645, 17686, 17687
ROSSI DORIA 17660
SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 17639, 17706, 17707
SEMA 17673
SOTGIU 17689
* SPAGNOLLI 17695
* VALORI 17673
VALSECCHI Athos 17641, 17642
* ZUCCALÀ 17641

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

L I M O N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Spataro per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione » (1325)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione ».

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 25 del decreto-legge.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Sopprimere l'articolo.

25. 1 LI VIGNI, ALBARELLO, FILIPPA, MASCIALE, MENCHINELLI, NALDINI, PREZIOSI, TOMASSINI, DI PRISCO

In via subordinata, aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Le disposizioni del presente articolo hanno vigore fino al 31 dicembre 1971 ».

25. 2 LI VIGNI, NALDINI, DI PRISCO, FILIPPA, PELLICANÒ, MASCIALE, MENCHINELLI, VENTURI Lino

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, nel corso della discussionee degli emendamenti agli articoli precedenti, ieri sera il collega Tomassini si è soffermato anche su questo articolo. Quindi io mi rimetto alle dichiarazioni del collega Tomassini dicendo che insistiamo comunque sui nostri emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F O R M I C A , *relatore*. Sono contrario.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono anch'io contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 25. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25. 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti proposti all'articolo 26 del decreto-legge.

Da parte del senatore Fada e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Al primo comma, lettera c), sostituire le parole: « aliquota 25 per cento » *con le altre*: « aliquota 20 per cento ».

26. 6 FADA, MARTINELLI, GENCO, LA ROSA, FERRARI, CORRIAS Efisio, PALA

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . L'emendamento che io ed altri abbiamo avuto l'onore di sottoporre all'Assemblea è impostato su queste considerazioni: l'aliquota del 25 per cento per le antichità di ogni genere e le altre voci che compongono la lettera *c*) non è un'aliquota *una tantum* bensì un'aliquota che opera ad ogni passaggio, e secondo studi e considerazioni esposti, che a me sono parsi fondati, i passaggi medi sono da ritenere tre e conseguentemente l'aumento dell'aliquota al 20 per cento, che è quella proposta con l'emendamento mio e di altri colleghi, comporterebbe un aggravio del 60 per cento, aritmeticamente considerato, assai maggiore quando si tenga conto che l'imposta è a cascata. È per queste succinte considerazioni che l'emendamento è stato presentato e mi auguro che possa essere approvato. Mi sono premurato anche di sentire ieri ufficiosamente l'onorevole Ministro delle finanze, che si è dichiarato non contrario. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore*. Favorevole.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 26. 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Li Vigni, Naldini, Filippa, Preziosi, Pellicanò, Masciale, Menchinelli, Albarello e Di Prisco è stato presentato l'emendamento 26. 1 tendente a sopprimere al primo comma dell'articolo le lettere *d*), *e*), *f*) e *g*).

N A L D I N I , Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A L D I N I . Signor Presidente, noi proponiamo col nostro emendamento di sopprimere all'articolo 26 le lettere *d*), *f*), *e*) e *g*) che riguardano (senza leggerle tutte, ma soltanto per richiamare alcune cose) le macchine fotografiche, gli apparecchi da ripresa cinematografica, eccetera (lettera *d*), i grammofoni, i fonografi, eccetera (lettera *e*), gli strumenti musicali in genere (lettera *f*).

Perchè facciamo questa proposta? Nella relazione si dice che trattasi di prodotti di carattere voluttuario. D'accordo, non è che siano prodotti strettamente necessari, non è che sia necessario ed obbligatorio avere una macchina fotografica o un giradischi; ma è fuori di dubbio che, introducendo ques'aumento dell'aliquota, si viene ad introdurre un aumento che colpirà tutte le famiglie italiane. Infatti, se già oggi sono poche le famiglie italiane dove non ci sia almeno una di queste cose, o il televisore o la macchina fotografica o il giradischi o il mangiadischi o il mangianastri, è da ritenere che nei prossimi tempi questo desiderio delle famiglie italiane di avere beni di questo tipo, che appunto per essere ormai tanto diffusi diventano ad un certo momento una necessità anch'essi, andrà ulteriormente diffondendosi. Ecco allora che noi avremo applicato un'altra tassazione di carattere indiretto che colpirà in misura non proporzionale alle di-

verse capacità economiche i vari redditi dei cittadini. Ecco perchè noi chiediamo al Governo di voler accogliere la proposta che avanziamo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore*. La Commissione è contraria.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 26. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Il senatore Zuccalà ha presentato l'emendamento 26. 2 tendente ad aggiungere al primo comma, lettera *d*), in fine, le parole: « esclusi quelli destinati a scopo didattico ».

Il senatore Zuccalà ha facoltà di illustrare quest'emendamento.

* Z U C C A L A ' . Molto brevemente, signor Presidente. Noi tendiamo ad introdurre alla lettera *d*) la stessa discriminante per gli inasprimenti fiscali che è prevista per la lettera *e*), dove appunto si dice che sono escluse le apparecchiature destinate a scopo didattico, come grammofoni, fonografi ed altri apparecchi di registrazione. Siccome è noto che le scuole, gli asili, altri istituti di istruzione primaria e secondaria usano sovente apparecchi di riproduzione, cinematografici o altri, per scopi didattici, riteniamo che sia giusto ed opportuno introdurre la stessa dizione esonerando questo tipo di apparecchi.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere.

F O R M I C A , *relatore*. Sono favorevole per le stesse ragioni per cui la Commissione ha accettato l'emendamento alla lettera *e*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 26. 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Valsecchi Athos, Segnana, Benaglia, Valsecchi Pasquale, Belotti, Dalvit e Burtulo è stato presentato l'emendamento 26. 3, tendente a sopprimere al primo comma, lettera *e*), la parola: « televisori ». Il senatore Athos Valsecchi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

V A L S E C C H I A T H O S . Signor Presidente, la ragione per la quale ho ripresentato questo emendamento in Aula salvandolo da quelli che in Commissione hanno avuto la sorte che toccò loro, è che mi sembrava necessario sottoporre, avvalendomi dell'esperienza che feci sia pure brevemente al Ministero delle poste, la situazione di questo settore, il quale lamenta una grave carenza, perchè l'ammontare delle vendite in esso segna un notevole decremento. Per citare alcune cifre: siamo scesi da 726 mila apparecchi nel 1967 a 645 mila nel 1968, a 641 mila nel 1969 e a 605 mila circa nel 1970, secondo le stime che si potevano fare a fine agosto.

Questo è dovuto al fatto che ormai gran parte delle famiglie è provvista di televisore e molti di quelli che lo vorrebbero cambiare attendono la televisione a colori che inspiegabilmente non arriva mai! Perciò l'acquisto dei nuovi apparecchi è limitato alle famiglie che ancora ne sono prive, che evidentemente sono le più povere. Ebbene, noi andiamo ad aggravare una spesa che è auspicabile sia fatta dai cittadini che ancora attendono di poter acquistare il televisore!

C'è un altro fatto che mi ha persuaso a presentare e ad insistere su questo emendamento: ed è che più noi colpiamo il settore, più incrementiamo il contrabbando. Su un milione quattrocentomila apparecchi circa venduti lo scorso anno, si stima che almeno 400 mila siano stati venduti alla macchia, anche perchè si tratta di apparecchi fabbricati o montati financo negli scantinati! Ac-

canto ad una industria organizzata, che tuttavia è sempre un'industria di montaggio di componenti, esiste la non perseguita ed efficiente fabbricazione alla macchia. Cosicchè dall'esame dei dati rilevati dalle vendite delle grandi aziende, da quelli degli VTIF, dell'ISTAT e della RAI-TV si deduce che l'anno scorso su un milione e 400 mila apparecchi venduti, di cui 700 mila rappresentativi di nuovi abbonamenti ed altri in sostituzione di apparecchi esistenti, almeno 400 mila sono stati venduti alla macchia.

Perciò portare il carico fiscale indiretto al 13 per cento (in questo settore, oltre all'IGE dell'8 per cento ora raddoppiata, pesa il 5 per cento della tassa radiofonica) sembra fondatamente eccessivo, specie se si tiene presente la concorrenza costituita da parte degli apparecchi di fabbricazione estera, venduti alla stregua di merce viaggiante, cioè con un salto di IGE. A queste condizioni, dal momento che il costo medio di un apparecchio in fabbrica è di 48 mila lire, l'aliquota del 13 per cento ha un'incidenza notevole. È quindi lecito prevedere, anzichè un incremento del gettito fiscale di 3 miliardi, un decremento nella misura in cui si facilitano, da una parte, le vendite estere secondo il modulo della merce viaggiante e dall'altra le vendite di quanto è fabbricato alla macchia.

Per queste ragioni, signor Presidente, richiamavo l'attenzione su questo emendamento, perchè non vorrei che il provvedimento, favorendo ancora di più il contrabbando, multasse l'organizzazione industriale italiana, quella vera, avvantaggiando l'importazione estera e la fabbricazione alla macchia.

Ho preso in esame solo i televisori, anche se queste osservazioni potrebbero riferirsi a radio e radiogrammofoni, ma nel testo, scomparse le voci radio e radiogrammofoni è rimasta solo quella che si riferisce ai televisori; gli altri prodotti ancorati subiscono lo stesso trattamento fiscale, cioè la tassa radiofonica del 5 per cento e l'IGE e sono anch'essi sottoposti alle stesse erosioni del contrabbando e della concorrenza estera che subiscono i televisori. Ora io temo che una non accorta manovra sulla fiscalità del settore porti praticamente ad indebolire l'industria organizzata nel momento stesso in cui essa dovrebbe invece preoccuparsi, anche in vista del colore, di potenziare le sue attrezzature. Questa la ragione per cui ho presentato lo emendamento: che il Senato possa valutare queste cosiderazioni, che ritengo meritevoli di attenzione e di accoglimento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore.* Questo emendamento è stato già esaminato in Commissione e la Commissione ha espresso parere contrario.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Come dice il relatore, noi abbiamo esaminato questo emendamento in Commissione. Senatore Valsecchi, io riconosco che hanno fondamento le sue considerazioni sul problema dell'evasione, ma si tratta di un problema di carattere generale. Posso dirle che abbiamo fatto riesaminare la questione in modo molto attento, e mi spiace comunicarle che il parere del Ministero è contrario. Quindi noi siamo costretti a ribadire la posizione già espressa in Commissione. Se lei volesse cortesemente ritirare l'emendamento, gliene saremmo grati.

P R E S I D E N T E . Senatore Valsecchi, insiste per la votazione dell'emendamento?

V A L S E C C H I A T H O S . Immaginavo le risposte che avrei ricevuto, quindi l'avrei potuto ritirare già prima di illustrarlo. Voglio invece che l'emendamento segua la sua sorte e che ognuno se ne assuma la responsabilità.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 26. 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Veronesi e di altri senatori e da parte dei senatori Bosso e Veronesi sono stati presentati due emendamenti aggiuntivi. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Al primo comma, alla lettera f), *dopo le parole*: « aliquota 8 per cento, per strumenti musicali in genere », *inserire le altre*: « esclusi i meccanismi per scatole musicali ».

26. 5 VERONESI, BOSSO, FINIZZI, GERMANÒ, BIAGGI, ARENA, ROBBA, BALBO, BONALDI, MASSOBRIO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« L'aliquota di cui alle lettere *a*), e *b*) è ridotta di un terzo per gli atti economici relativi al commercio di prodotti il cui valore unitario sia inferiore a 200 mila lire ».

26. 4 BOSSO, VERONESI

B O S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . Signor Presidente, ci si propone di tassare gli oggetti di lusso; ma faccio osservare che vi sono oggetti anche d'oro, con pietre sintetiche di scarso valore, da considerarsi veri e propri consumi popolari, piccoli doni che si fanno, in occasione di nozze o simili, tra la povera gente. Oltretutto essi interessano un settore artigianale importantissimo. Ho proposto quindi di ridurre di un terzo la tassa per gli oggetti che non superano il valore di 200 mila lire. Mi pare che con questo si faccia opera di giustizia.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F O R M I C A , *relatore*. La Commissione è contraria al 26. 4 perchè porta una spinta alle evasioni e favorevole al 26. 5.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Mi associo al parere del relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 26. 5, presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 26. 4, presentato dai senatori Bosso e Veronesi. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Avverto, a norma di Regolamento, che nel corso della seduta si potrà procedere a votazione mediante il procedimento elettronico.

Si dia lettura dell'articolo aggiuntivo proposto dal senatore Fada e da altri senatori con l'emendamento 26. 0. 1.

L I M O N I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 26 inserire il seguente:

Art. ....

« Le esportazioni di cose di interesse artistico o storico verso i Paesi appartenenti alla Comunità economica europea sono esentate dal pagamento della tassa progressiva prevista dall'articolo 37 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Nei casi previsti dal precedente comma, l'esportatore non è tenuto a dichiarare il valore venale delle cose che intende esportare ».

26. 0. 1 FADA, MARTINELLI, GENCO, LA ROSA, FERRARI, CORRIAS Efisio, PALA

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Onorevole Presidente, l'articolo aggiuntivo proposto ha per scopo di permettere l'applicazione di quella sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee che risale al dicembre del 1968, che dispone per le esportazioni italiane dirette verso i Paesi della Comunità l'esenzione dal pagamento della imposta di esportazione,

che nel nostro corrente linguaggio era chiamata tassa, nonchè dall'obbligo della dichiarazione del valore venale della cosa che si intende esportare. A questo proposito debbo dire che il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 25 settembre, già aveva ritenuto di approvare una norma di questo genere, in ossequio — sia pure con un ritardo di 22 mesi — alla surricordata sentenza della Corte di giustizia, con un disegno di legge che sarebbe stato presentato al Parlamento.

In conclusione, quindi, si tratta di adottare con maggiore tempestività una norma che praticamente il Governo ha già accolto. Mi sono anche informato circa quella che può essere la perdita di carattere fiscale: gli uffici mi hanno detto che l'importo di questa tassa sulle esportazioni si aggira sui 50 milioni di lire annuali. Dunque, ai fini del quadro generale dell'equilibrio del bilancio, si tratta di cifra non rilevante. Ecco perchè mi permetto di raccomandare l'accoglimento di questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore.* Mi rimetto al Governo perchè si tratta di materia estremamente delicata. A suo tempo infatti vi furono delle opposizioni per il rischio che comportava di esportazione di opere artistiche dall'Italia all'estero.

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Signor Presidente, valgono sempre le tutele del Ministero della pubblica istruzione. Non si può infatti esportare nulla senza il consenso della Direzione generale delle antichità e belle arti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, questa è materia molto complessa e delicata. So che al Ministero della pubblica istruzione hanno delle perplessità, ma quanto dice il senatore Martinelli è giusto.

Abbiamo accettato in un accordo interministeriale di sopprimere queste imposte ed io ritengo che, nonostante le perplessità, noi siamo tenuti a rispettare un impegno assunto. Auspico che sia possibile provvedere in altro modo che non attraverso il sistema tributario alla tutela di certi movimenti delle nostre opere d'arte, ma ritengo che questo emendamento debba essere approvato. Diamo quindi parere favorevole all'emendamento in questione.

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A N D E R L I N I . Signor Presidente, tocchiamo un argomento assai delicato. I colleghi Martinelli, Formica e Fada sanno bene come il nostro Gruppo sia stato molto sensibile a questa serie di problemi e di questioni sollevate dalla esportazione all'estero di opere di interesse artistico o storico.

Vorrei far notare che noi tutti lamentiamo il fatto che il nostro patrimonio storico e culturale in genere è sottoposto ad una serie di saccheggi che poi qualche volta trovano addentellati e agganci con organizzazioni internazionali di grosse dimensioni, le quali arrivano talvolta sino a collegarsi con il ladruncolo che va a manomettere qualche tela in una delle nostre chiese di campagna.

Capisco che ci siano obblighi internazionali che probabilmente ci costringono a prendere una decisione, ma, signor Presidente, perchè nel titolo primo di questo decretone, dove vi è sempre un inasprimento di imposte, dobbiamo inserire un articolo — e mi rivolgo a lei, senatore Martinelli che è molto sensibile a questi argomenti — che tra l'altro porta la firma autorevole del presidente della 5ª Commissione, che diminuisce, sia pure in misura modesta, le entrate dello Stato? Ma, se abbiamo obblighi verso la Comunità, assolviamoli con una legge ben fatta e precisa, al di fuori di questo testo, che tenga conto del fatto che, se abbiamo degli obbli-

ghi fiscali, non ci possiamo sottrarre ad essi, ma che tenga conto pure del fatto che esiste anche il grosso problema del nostro patrimonio artistico e quello di porre un freno alla fuga di importanti opere d'arte che ancora oggi si verifica.

Allora la mia richiesta, cortese e cordiale come può essere quella che io rivolgo al Presidente della quinta Commissione, per il quale nutro profonda stima, è che egli si faccia promotore del ritiro di questo emendamento, con l'impegno da parte di chi parla, che pure non tanto a titolo personale quanto a nome del suo Gruppo ha condotto su questa materia delle interessanti battaglie, di essere disposto a prendere in esame delle richieste, ma in un quadro un po' più generale che riveda l'intera materia e metta il nostro patrimonio artistico al riparo dai saccheggiamenti in corso.

MARTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI. Confermo le mie considerazioni, ma, tenuto conto del fatto che vi sono delle richieste di ulteriore approfondimento da parte di alcuni colleghi, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. All'articolo 28 del decreto-legge da parte dei senatori Borsari, Soliano, Pirastu, Cerri, Fortunati, Stefanelli, Mammucari e Venanzi è stato presentato lo emendamento 28. 1 tendente a sopprimere il secondo comma.

Il senatore Borsari ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BORSARI. Io ritengo di averlo illustrato sufficientemente in Commissione e nella discussione che già c'è stata. Comunque si tratta di questo. L'articolo 28 prevede le ammende per chi non adempia all'obbligo di pagare la tassa di circolazione. Il primo comma stabilisce che questa ammenda deve essere pari come minimo ad una volta e come massimo a sei volte la tassa di circolazione; poi nel secondo comma si afferma che la pena pecuniaria in ogni caso non può essere inferiore a lire 10.000. Tenuto conto che la tassa di circolazione per molti autoveicoli è inferiore alle diecimila lire, se si lasciasse il secondo comma si userebbe un criterio che non è giusto perchè verrebbero ad applicarsi due misure per colpire lo stesso tipo di infrazione. A mio modesto avviso è anche da discutere la costituzionalità di una tale disposizione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

FORMICA, *relatore*. La Commissione è favorevole perchè mi sembrano giuste le osservazioni del collega Borsari.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Mi associo al parere del relatore.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento 28. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

All'articolo 29 del decreto-legge, da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori, è stato presentato un emendamento sostitutivo.

Se ne dia lettura.

LIMONI, *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo sostituire le parole: « È ammessa la rivalsa sugli utenti, salvo che per gli autoveicoli autorizzati al trasporto merci » *con le altre*: « senza diritto di rivalsa sugli utenti ».

29. 1 LI VIGNI, RAIA, VENTURI Lino, NALDINI, ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE, MENCHINELLI

RAIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, dirò poche parole per quanto riguarda l'articolo 29 del decreto-legge che stabilisce il diritto speciale dell'erario a carico delle società concessionarie delle autostrade. Noi abbiamo presentato

questo emendamento perchè non vi sia la rivalsa sugli utenti.

Su quest'argomento io non mi attarderò a trattare le contraddizioni del Governo. In effetti originariamente il testo non prevedeva la rivalsa nei confronti degli utenti. Quindi, rispetto a tale testo vi è un aggravamento della tassazione per gli utenti. Questa è una materia controversa e non pacificamente accettata da tutta la maggioranza. Noi siamo del parere che bisognerebbe abolire il diritto di rivalsa perchè con esso si viene ad aumentare il carico fiscale di una categoria di utenti della strada, che oggi in fondo deve sostenere il massimo onere in relazione ai tributi stabiliti con questo decreto.

La nostra richiesta d'altra parte è ovvia conseguenza di tutto il discorso che abbiamo fatto sull'aumento della benzina. Tutti sanno — e non mi soffermerò su questo — che noi avremmo voluto un indirizzo diverso per la politica dei trasporti. Secondo l'indirizzo finora seguito è stato favorito il trasporto individuale rispetto a quello pubblico e quindi la gestione privata rispetto a quella collettiva. Le conseguenze sono notissime; le constatiamo ogni giorno a Roma e nelle altre grandi città: disagi e scomodità, perdita di tempo per milioni di lavoratori. Noi siamo stati contrari all'aumento della benzina e siamo contrari alla rivalsa sugli utenti perchè questi provvedimenti testimoniano la volontà di non procedere ad una svolta nel settore dei trasporti e si riducono ad un puro fatto fiscale per colpire larghi strati di cittadini e di lavoratori.

C'è poi un'altra questione. In Commissione il Ministro ha giustificato la rivalsa sugli utenti con la necessità di reperire i fondi necessari per portare ad attuazione il programma della rete autostradale. Anche su questa questione noi abbiamo già espresso il nostro avviso. Non ci siamo stancati di dire che bisognava contrastare questa linea di indirizzo che vorrebbe fare apparire inscindibile il binomio tasse-riforme, il che non è vero. È perciò che all'inizio di questa discussione nella nostra Assemblea con un ordine del giorno abbiamo affermato la necessità di contrastare questa linea. La contraddizione è appunto il filo conduttore di tutto il decreto che avversiamo decisamente.

In questo senso noi siamo contro la rivalsa sugli utenti e perciò chiediamo che venga approvato il nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere.

F O R M I C A , *relatore*. Su questo emendamento 29. 1 siamo contrari.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Due parole per chiarire. Questo aspetto l'abbiamo esaminato in Commissione, ed io ho già detto come era intendimento del Governo che l'onere andasse sugli utenti. È stato un fatto formale errato che ha impedito questo. Perchè doveva andare sugli utenti? Nello spirito del provvedimento dobbiamo sottrarre il potere d'acquisto ai consumi, non frenare gli investimenti anche in questo settore. Infatti quando parliamo di ridimensionare le autostrade, intendiamo le nuove autostrade, quelle non fondamentali: non, ad esempio, quella adriatica per la quale il programma di nuove costruzioni è stato proprio legato ad un sistema tariffario che così verrebbe ad essere turbato.

Per questi motivi ribadiamo il punto di vista espresso in Commissione dove peraltro, proprio ai fini di considerare aspetti economici produttivistici, abbiamo previsto che questa traslazione non avvenga per il trasporto di merci. Oltre questo riteniamo sia opportuno non fare altri emendamenti. Quindi siamo contrari all'emendamento in esame.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 29. 1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura degli emendamenti presentati dal senatore Li Vigni e da altri senatori all'articolo 30 del decreto-legge.

L I M O N I , *Segretario*:

Sopprimere l'articolo.

30. 1 LI VIGNI, PREZIOSI, DI PRISCO, ALBARELLO, VENTURI Lino, FILIPPA, NALDINI, MASCIALE

In via subordinata, alla tabella allegato A, *n.* 42 *lettera* a), *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 1.500 ».

30. 2 LI VIGNI, NALDINI, FILIPPA, MENCHINELLI, DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCCU

In via subordinata, alla tabella allegato A, *n.* 42 *lettera* a), *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 2.000 ».

30. 3 LI VIGNI, NALDINI, MASCIALE, MENCHINELLI, TOMASSINI, ALBARELLO, CUCCU, DI PRISCO

In via subordinata, alla tabella allegato A, *n.* 42 *lettera* a), *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 2.500 ».

30. 4 LI VIGNI, RAIA, FILIPPA, NALDINI, PREZIOSI, TOMASSINI, ALBARELLO, CUCCU, DI PRISCO

In via subordinata, alla tabella allegato A, *n.* 42 *lettera* a), *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: «3.000 ».

30. 5 LI VIGNI, MASCIALE, MENCHINELLI, NALDINI, DI PRISCO, RAIA, FILIPPA, CUCCU

In via subordinata, alla tabella allegato A, *n.* 42 *lettera* a), *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 3.500 ».

30. 6 LI VIGNI, MASCIALE, MENCHINELLI, NALDINI, DI PRISCO, RAIA, FILIPPA, CUCCU

In via subordinata all'emendamento 30. 1, *alla tabella allegato* A, *n.* 195 *n.* 1), *alla voce* « ad uso privato », *sostituire la parola*: « 6.000 » *con l'altra*: « 4.500 » *e alla voce* « ad uso pubblico » *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 2.500 ».

30. 7 LI VIGNI, MASCIALE, MENCHINELLI, PREZIOSI, VENTURI Lino, CUCCU, TOMASSINI, ALBARELLO, DI PRISCO

In via subordinata, alla tabella allegato A, n. 195 *n.* 1), *alla voce* « ad uso privato », *sostituire la parola*: « 6.000 », *con l'altra*: « 5.000 » *e alla voce* « ad uso pubblico », *sostituire la parola*: « 4.000 », *con l'altra*: « 3.000 ».

30. 8 LI VIGNI, PREZIOSI, DI PRISCO, CUCCU, MASCIALE, MENCHINELLI, NALDINI, FILIPPA

In via subordinata, alla tabella allegato A, n. 195 *n.* 1), *alla voce* « ad uso privato », *sostituire la parola*: « 6.000 » *con l'altra*: « 5.500 » *e alla voce* « ad uso pubblico », *sostituire la parola*: « 4.000 », *con l'altra*: « 3.500 ».

30. 9 LI VIGNI, NALDINI, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCCU, RAIA, PREZIOSI, PELLICANÒ, DI PRISCO

In via subordinata all'emendamento 30. 1, *alla tabella allegato A, n.* 195 *n.* 2), *alla voce* « ad uso privato », *sostituire la parola*: « 5.000 » *con l'altra*: « 3.500 » *e alla voce* « ad uso pubblico », *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 2.500 ».

30. 10 LI VIGNI, MENCHINELLI, DI PRISCO PREZIOSI, RAIA, PELLICANÒ, TOMASSINI, ALBARELLO

In via subordinata, alla tabella allegato A, *n.* 195, *n.* 2), *alla voce* « ad uso privato », *sostituire la parola*: « 5.000 » *con l'altra*: « 4.000 » *e alla voce* « ad uso pubblico », *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 3.000 ».

30. 11 LI VIGNI, MENCHINELLI, DI PRISCO, PREZIOSI, NALDINI, CUCCU, TOMASSINI, MASCIALE

In via subordinata, alla tabella allegato A, *n.* 195 *n.* 2) *alla voce* « ad uso privato », *sostituire la parola*: « 5.000 » *con l'altra*: « 4.500 » *e alla voce* « ad uso pubblico », *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 3.500 ».

30. 12 LI VIGNI, MENCHINELLI, DI PRISCO, FILIPPA, RAIA, VENTURI Lino, MASCIALE, NALDINI

In via subordinata all'emendamento 30. 1, *alla tabella allegato A, n.* 195 *n.* 3), *alla voce* « ad uso privato e ad uso pubblico » *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 2.500 ».

30. 13 LI VIGNI, DI PRISCO, TOMASSINI, NALDINI, PREZIOSI, RAIA, CUCCU, MASCIALE, MENCHINELLI

In via subordinata, alla tabella allegato A, n. 195, *n.* 3), *alla voce* « ad uso privato e ad uso pubblico » *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 3.000 ».

30. 14 LI VIGNI, DI PRISCO, NALDINI, PREZIOSI, VENTURI Lino, RAIA, TOMASSINI, ALBARELLO

In via subordinata, alla tabella allegato A, n. 195, *n.* 3), *alla voce* « ad uso privato e ad uso pubblico » *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 3.500 ».

30. 15 LI VIGNI, DI PRISCO, NALDINI, TOMASSINI, RAIA, MASCIALE, MENCHINELLI, PREZIOSI

In via subordinata all'emendamento 30. 1, *alla tabella allegato A, n.* 195 *n.* 4), *sostituire la parola*: « 4.000 », *con l'altra*: « 2.500 ».

30. 16 LI VIGNI, DI PRISCO, NALDINI, RAIA, CUCCU, PREZIOSI, MENCHINELLI, TOMASSINI, FILIPPA

In via subordinata, alla tabella allegato A, n. 195 *n.* 4), *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 3.000 ».

30. 17 LI VIGNI, DI PRISCO, FILIPPA, VENTURI Lino, NALDINI, CUCCU, PELLICANÒ, PREZIOSI, MASCIALE

In via subordinata, alla tabella allegato A, n. 195 *n.* 4), *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 3.500 ».

30. 18 LI VIGNI, NALDINI, DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCCU, PREZIOSI, ALBARELLO

In via subordinata all'emendamento 30. 1, alla tabella allegato A, n. 195 *n.* 5), *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 2.500 ».

30. 19 LI VIGNI, DI PRISCO, PREZIOSI, MASCIALE, NALDINI, ALBARELLO, TOMASSINI, CUCCU

In via subordinata, alla tabella allegato A, *n.* 195 *n.* 5), *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 3.000 ».

30. 20 LI VIGNI, DI PRISCO, PREZIOSI, NALDINI, TOMASSINI, RAIA, CUCCU, PELLICANÒ

In via subordinata, alla tabella allegato A, *n.* 195 *n.* 5), *sostituire la parola*: « 4.000 » *con l'altra*: « 3.500 ».

30. 21 LI VIGNI, DI PRISCO, NALDINI, PREZIOSI, PELLICANÒ, CUCCU, VENTURI Lino, FILIPPA

In via subordinata all'emendamento 30. 1, *aggiungere, in fine, il seguente comma*:

« Le disposizioni del presente articolo hanno vigore fino al 31 dicembre 1971 ».

30. 22 LI VIGNI, DI PRISCO, NALDINI, FILIPPA, MASCIALE, MENCHINELLI, VENTURI Lino, CUCCU

F I L I P P A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I L I P P A . Onorevoli colleghi, voi forse vi stupirete un po' della nostra insistenza anche su emendamenti che non hanno un grandissimo peso dal punto di vista dell'introito per le casse dello Stato. La nostra insistenza ha però una sua logica che noi ribadiamo. Abbiamo detto che combat-

tiamo la logica del decreto-legge e non vogliamo rinunciare (ne abbiamo dato ripetute prove e su qualche emendamento abbiamo anche raggiunto dei parziali successi) all'intento di migliorare in qualche sua parte, anche soltanto per quanto riguarda le linee esplicative, il decreto-legge che ci avete presentato. Noi prendiamo pertanto in considerazione sia i grossi che i piccoli problemi, perciò ci occupiamo tanto dell'aumento della benzina (con le proposte alternative che abbiamo fatto) quanto della tassa sulla patente e sui passaporti.

Non vogliamo ripetere tutte le argomentazioni di carattere generale che abbiamo già fatto e che potrebbero adattarsi anche al problema ora in discussione, ma ci riferiamo ad esse soltanto per sommi capi. L'emendamento soppressivo dell'articolo 30 del decreto-legge si ricollega a tutta una serie di questioni di principio, dal rapporto tra le tasse dirette e le tasse indirette sino al fatto che esiste una palese mistificazione nelle affermazioni generali con le quali il Governo ha presentato questo decreto dicendo che vuole trasferire risorse dai consumi privati a quelli sociali e agli investimenti senza però con questo intaccare (evitando tasse sui consumi popolari) i miglioramenti ottenuti dalla classe lavoratrice con le sue ultime lotte per il rinnovo dei contratti di lavoro.

Quest'articolo 30 di cui vi chiediamo la soppressione è anch'esso in evidente contrasto con la linea generale che voi proponete. L'aumento di duemila lire per il bollo patente di guida e di tremila lire per quello dei passaporti, con l'aggiunta del rateo dei mesi per l'anno corrente, è un non senso anche dal vostro punto di vista, secondo me, e ci teniamo a ribadirlo.

Questo si presta anche ad un'altra considerazione. Quando un Governo presenta un decreto-legge per il quale c'è il termine di 60 giorni perchè possa essere convertito in legge, lasciando cioè aperta al Parlamento, come è costituzionalmente corretto, la possibilità di modificarlo in alcune sue parti e magari nel suo complesso, non può inserire in esso l'indicazione che una certa soprattassa deve essere pagata entro 60 giorni pena una grave infrazione. Ma, a parte questo elemento che dimostra ancora una volta la vostra insensibilità a simili problemi, se proprio volevate aumentare il bollo sulle patenti ed accanirvi su di esse, almeno dovevate stabilire, per i rapporti corretti con il Parlamento, un termine di 70-80 giorni in modo da superare quello entro il quale il Parlamento avrebbe dovuto approvare, modificato o no, il vostro decreto-legge.

Ma, tornando alle patenti e concludendo, vi domando se avete fatto i conti di quanto costa una patente. Farsi rilasciare la patente oggi in Italia (parlo dell'esperienza di una grande città, ma credo che le cifre siano le stesse un po' dovunque) non costa meno di 40 mila lire. Credo che l'uso medio di una patente nella vita di un uomo sia di circa 40 anni, per cui si tratta di mille lire all'anno che incidono per il rilascio della patente. Abbiamo poi una scadenza di validità del documento che avviene 4 o 5 volte nell'arco dei 40 anni di uso medio della patente, ne ho fatto l'esperienza personale solo poco tempo fa: ho speso 6-7 mila lire, delle quali una parte per la visita medica. Voi dovete pensare che le 6 o 7 mila lire di questo rinnovo vanno riportate nei conteggi che ho fatto prima, per cui si tratta di altre 500 lire all'anno per i soli rinnovi. Poi abbiamo questa nuova tassa che viene ad aggiungersi alla vecchia, ed aggiungiamo così altre 5 mila lire annuali di spesa. In sostanza, per poter guidare oggi in Italia un autoveicolo dobbiamo affrontare una spesa di circa 7 mila lire all'anno.

Certo, potrete dirmi che un aumento di duemila lire è una cifra minima; ma aggiungetela a tutte le altre di cui vi ho parlato e vedrete che si tratta di circa 7 mila lire all'anno. Secondo voi si tratta di una cifra modesta, ma, pur dandolo per ammesso e non concesso, questa cifra va aggiunta a quella delle autostrade, per percorrere le quali si è previsto un aumento dei pedaggi, a quella dell'aumento della benzina e all'incidenza che tutto questo ha nella lievitazione dei prezzi, come abbiamo già visto in altra sede.

In sostanza, tutte queste norme messe assieme, una a fianco dell'altra nell'economia del decretone, confermano la cifra che noi

abbiamo ribadito nella discussione generale, che cioè si tratta quanto meno di un aggravio degli stipendi, di una decurtazione del salario dei lavoratori di circa 5 o 6 mila lire al mese.

Malgrado tutto ciò non è naturalmente cessata la corsa alle immatricolazioni perchè abbiamo detto, ribadito e vogliamo ancora ribadire che ormai si è creata un'esigenza di consumi tali che obbliga la gente ad avere l'automobile. Tra l'altro qualche mio collega diceva che si aspetta il 18° anno di età per regalare l'utilitaria ai ragazzi che superano gli esami; e direi che in alcune famiglie, data proprio l'esigenza di questo consumo, si aspetta il 18° anno di età del figlio per poter avere una patente e adoperare la macchina non per realizzare un miglioramento ma per soddisfare un'esigenza che in questa famiglia si è prodotta dato che ormai la società è organizzata in tal senso. Ecco perchè diciamo che questo aggravio di tassa incide direttamente sul salario dei lavoratori. Non è certamente un lusso: incide direttamente sui consumi popolari.

La stessa cosa — e ho finito — è per i passaporti. Noi siamo entrati in un'epoca in cui la gioventù viaggia, gira e questo credo sia un elemento di grande progresso per il nostro Paese; stiamo andando verso un'epoca di sprovincializzazione del nostro Paese, della cultura, della crescita dei nostri giovani. L'aumento sui passaporti, anche se non è gravissimo, pesantissimo, anche se viene dopo due, tre iniziative che si erano prese di liberalizzazione in questo settore, rappresenta una incidenza diretta ed una disincentivazione a questo grande moto di progresso che i giovani hanno iniziato e che credo vogliano continuare. È per questi motivi, signori del Governo che vi chiediamo caldamente di sopprimere l'indicazione che portate all'articolo 30.

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, vorrei completare l'esposizione che è stata fatta riprendendo una questione accennata nella discussione generale e sulla quale non ho avuto risposta che rappresenta una di quelle piccole cose che danno veramente fastidio alla gente. Signor Presidente, tra l'altro siccome pongo un quesito che riguarda una disposizione data dal Ministero ci vorrebbe la presenza di un Ministro.

P R E S I D E N T E . I Sottosegretari presenti riferiranno all'onorevole Ministro.

L I V I G N I . In ogni modo la questione è quella delle norme che sono state emanate per il pagamento nelle more del periodo di approvazione o meno di questo decreto per quello che riguarda la quota parziale per la patente e il passaporto per l'anno in corso. Già il collega Filippa ha fatto presente come sia veramente un termine, in pratica estremamente difficile da accettare quello dei 60 giorni ed io mi permetto di suggerire, senza fare un emendamento, che sia la Comissione stessa a proporre un termine maggiore rispetto a quello dei 60 giorni soprattutto perchè ho l'impressione che la gente abbia sempre un po' di fiducia e aspetti gli ultimi tempi prima di pagare la somma che viene richiesta per il 1970.

Inoltre chiedo che il Ministero delle finanze corregga le disposizioni, a mio parere, sbagliate, ingiuste e illegali che ha dato per il pagamento dei ratei che riguardano il 1970. Sotto la voce infatti « arrotondamenti » si è compiuto un atto assolutamente sbagliato ed ingiusto. A parte la forma che si è adottata, anche questa volta, del conto corrente postale (il che vuol dire 50 lire in più, fare delle code e perdere tempo, mentre se potessimo dare tempestivamente tagli di marche appropriate, potremmo risolvere agevolmente il problema senza fare impazzire la gente per una somma modesta di questo genere) quindi a parte il solito sistema di scaricare sull'utente tante scocciature e spese, voi non avevate il diritto di fronte ad una somma di 666 lire, per quello che riguarda l'ultimo quadrimestre della patente, di arrotondare la somma a 700 lire.

In questo modo avete aggiunto una vostra sovrimposta che è pari praticamente al

5 per cento, senza averne il diritto. Anzi proprio perchè il pagamento viene fatto in conto corrente postale, voi avevate la possibilità di arrotondare o alla cifra inferiore di 665 lire o, non potendone fare a meno, a 670 lire, ma mai a 700 lire.

Secondo me questa non è una disposizione amministrativa che voi potevate prendere e quindi voi illegalmente aumentate in maniera considerevole ciò che il Parlamento eventualmente deciderà di aumentare.

Così anche per il passaporto avete dato disposizioni sbagliate perchè si deve pagare fino alla scadenza del primo anno del passaporto 250 lire per ogni dodicesimo: questo è giusto. Però vorrei capire perchè se i mesi sono dispari si debbano pagare 50 lire in più. Anche qui è una questione di mentalità: perchè dovete far pagare 50 lire in più se i mesi sono dispari? Voi non avete questo diritto e quindi io chiedo, senza fare un apposito emendamento, perchè mi sembra irriguardoso nei confronti di tutti noi, che il Governo si impegni a dare immediatamente le disposizioin perchè queste storture siano corrette, perchè non è questo il modo di trattare il contribuente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento 30. 1.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

A T T A G U I L E , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è contrario agli emendamenti presentati. Per quanto riguarda le osservazioni fatte dal senatore Li Vigni, si impegna a far controllare le disposizioni date con la circolare citata ed eventualmente correggere, in quanto possibile, quelle disposizioni in contrasto con la legge. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Se le disposizioni contenute nella circolare sono in contrasto con la legge, il Governo s'impegna a correggerle ed a rimediare agli inconvenienti lamentati.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, qui è stato sollevato il seguente problema: con circolare in attuazione dell'articolo 30 (disposizioni per l'aumento delle patenti e dei passaporti) si sarebbero determinati i dodicesimi in maniera non proporzionale alla realtà di quanto statuito. Ad esempio, per i passaporti si sarebbero chieste 50 lire in più per i mesi dispari.

Perciò il senatore Li Vigni diceva che non era il caso di correggere questa circolare e ciò vale anche per le patenti.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, ci facciamo carico di esaminare la cosa, se la situazione è quella segnalata dal senatore Li Vigni. Mi sembra però che ciò si debba fare in sede amministrativa e non c'è bisogno di provvedimento del Ministro. Comunque mi rendo interprete del problema ed assicuro che, se le cose stanno così, si provvederà.

P R E S I D E N T E . C'è anche il problema dei cittadini che hanno già pagato.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda questi ultimi è meglio non disturbarli, perchè il rimborso verrebbe a costare loro più di quanto hanno già pagato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 30. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere su tutti gli emendamenti subordinati presentati dal senatore Li Vigni e da altri senatori.

F O R M I C A , *relatore*. La Commissione è contraria.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro de ltesoro*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 30. 2, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 3, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 4, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 5, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 6, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 7, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 8, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 9, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 10, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 11, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 12 presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 13, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 14, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 15, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 16, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 17, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 18, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 19, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 20, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 21, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30. 22, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte della Commissione è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Nelle note della voce n. 195, *aggiungere, all'ultimo comma, il seguente periodo*:

« La tassa annuale, a decorrere dall'anno 1972, si riscuote a mezzo di apposite marche recanti impresso l'anno di validità, e che dovranno essere applicate sulla patente di guida ed annullate con la data a cura del contribuente ».

30. 23

P R E S I D E N T E . L'onorevole relatore ha facoltà di illustrare questo emendamento.

F O R M I C A , *relatore*. L'abbiamo già illustrato in Commissione e il parere è stato unanime.

B A N F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A N F I . Ho chiesto la parola su quest'emendamento del quale già ci siamo occupati in Commissione. Voglio che sia precisato che, approvando quest'emendamento, per tutti i veicoli a motore, nautici e terrestri, per i quali non è obbligatoria la patente di guida, non c'è tassa. A me risulta infatti che ci sono motori nautici per i quali non è obbligatoria la patente di guida, ma bisogna pagare la tassa.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo a esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Desidero che venga formalmente verbalizzata la dichiarazione che sto per fare. La norma noi non la chiariamo unicamente perchè la riteniamo superflua, ma io ribadisco che i suoi timori sono infondati e sottolineo che con questo provvedimento non intendiamo assolutamente tassare ciò che lei dice, e glielo dico nel modo più formale. Non la inseriamo nell'articolo solo perchè faremmo una cosa assolutamente superflua.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 30. 23, presentato dalla Commissione, su cui il Governo si è dichiarato favorevole. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ad esaminare gli emendamenti relativi all'articolo 31 del decreto-legge.

Da parte dei senatori Ferri e Dindo è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Sull'ammontare delle vincite al totalizzatore ed a libro e di qualsiasi altro genere accertato in occasione di corse con qualunque mezzo effettuate, di concorsi ippici, di regate e di ogni altra gara o competizione, è istituito, a favore dello Stato, un diritto erariale del 7 per cento ».

31. 1 FERRI, DINDO

P R E S I D E N T E . I presentatori hanno dichiarato di ritirare questo emendamento e di aderire all'emendamento 31. 2, presentato dalla Commissione, tendente a sopprimere al primo comma la parola: « lordo ».

F O R M I C A , *relatore*. I due emendamenti, signor Presidente, sono identici perchè in sostanza l'emendamento Ferri - Dindo ripete il testo approvato in Commissione, escludendo la parola: « lordo ».

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Il Governo è favorevole.

B O S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . Osservo che sarebbe preferibile sostituire la parola: « lordo » con l'altra: « netto » per evitare equivoci.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Togliamo la parola « lordo » dando a ciò un ben preciso significato e preghiamo di prenderne atto, perchè è inutile inserire delle parole superflue e anche perchè la abolizione della parola: « lordo » ha una sua ragione di essere. Non vorrei che l'inserimento della parola: « netto » portasse a nuovi equivoci e ponesse nuovi problemi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo 31. 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Bosso e Veronesi è stato presentato l'emendamento 31. 0. 1.

Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 31, inserire il seguente:

Art. . . .

« L'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, è sostituito dal seguente:

" Gli utili di ciascuna lotteria sono interamente riservati all'erario ".

Le somme non devolute delle lotterie già espletate sono versate all'erario.

Il Ministro del tesoro con propri decreti è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio ».

31. 0. 1 BOSSO, VERONESI

P R E S I D E N T E . Il senatore Bosso ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B O S S O . Illustrerò l'emendamento assai brevemente perchè in Commissione ho spiegato ampiamente come non sia opportuno favorire, attraverso il disposto della legge 4 agosto 1955, articolo 3, un certo numero di enti di cui molti oggi sono considerati superflui. Ci sembrerebbe molto più logico destinare il provento all'erario e di volta in volta distribuirlo per i fini più giusti. Altrimenti si favorirebbe il permanere di questi enti superflui e soprattutto si disperderebbe questo provento in rivoli diversi senza che vi sia una possibilità di controllo da parte dello Stato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore.* La Commissione è contraria.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Il Governo è contrario.

A L B A R E L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Il problema sollevato, signor Presidente e onorevoli senatori, dal senatore Bosso ci pare di grande importanza e non vorremmo che si passasse al voto senza che la nostra parte abbia detto una parola sull'argomento. Abbiamo presentato a questo proposito una serie pressochè infinita di interrogazioni ed interpellanze. A questo punto o le risposte che ci sono pervenute non sono affatto pertinenti e non entrano mai nel merito della questione oppure non abbiamo ricevuto affatto risposte. Per questo noi, pur essendo d'accordo sul fatto che le somme ricavate dalle lotterie nazionali vadano ai più indigenti del Paese, non siamo d'accordo sul modo in cui vengono fatte le ripartizioni.

Chi ha avuto occasione di leggere sulla *Gazzetta Ufficiale* i lunghi elenchi delle associazioni che ricevono queste elargizioni, avrà

trovato insieme istituti religiosi, asili, orfanotrofi e associazioni parapolitiche che sono delle comode mascherature dei partiti politici di Governo che attraverso questo fondo ricevono delle sovvenzioni del tutto illegittime. Ecco perchè noi diciamo che non deve essere lasciata alla discrezionalità del Ministro la ripartizione di questi fondi, ma concordiamo con quanto è detto nell'emendamento e cioè che la competenza sia trasferita al Tesoro, in modo da effettuare un intervento di un certo peso. Se, per esempio, tutta la cifra venisse destinata agli enti comunali di assistenza, avremmo un risultato. In questa maniera disperdiamo i soldi dello Stato in mille rivoli. E a questo proposito mi riallaccio a quanto ha detto il signor Ministro del tesoro il quale ha affermato: noi restiamo dissanguati da questo disperdersi in mille rivoli dei soldi dello Stato; non sappiamo dove vanno a finire: dobbiamo mettere un freno a questa emorragia. E allora noi chiediamo al signor Ministro di accettare questa misura per porre un freno all'emorragia che egli stesso lamenta. Ecco perchè noi voteremo a favore dell'emendamento del senatore Bosso.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 31. 0. 1, proposto dai senatori Bosso e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Anderlini è stato presentato l'emendamento 32. 0. 1. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 32, inserire il seguente:

Art. . . .

« Le disposizioni di tutti i precedenti articoli del presente decreto-legge — ad eccezione di quelle degli articoli 4, 16 e 17 — cessano di aver vigore alla data del 31 dicembre 1972 ».

32. 0. 1

P R E S I D E N T E . Il senatore Anderlini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* A N D E R L I N I . Potrebbe sembrare, signor Presidente, che il mio emendamento abbia pressappoco la stessa natura degli emendamenti che i colleghi del Partito socialista di unità proletaria hanno presentato alla fine di ciascuno degli articoli che abbiamo votato finora. I colleghi del Partito socialista italiano di unità proletaria avevano chiesto, inutilmente, a dire il vero, che la validità di ciascuno degli articoli di questo titolo primo (si tratta, come è noto, di articoli aventi tutti carattere fiscale, escluso il n. 4) cessasse con il 31 dicembre 1971. Io ho votato questi emendamenti presentati dai colleghi del Partito socialista italiano di unità proletaria perchè mi pare che la loro finalità — del resto resa esplicita dalle dichiarazioni che molti di loro hanno fatto — era volta a sottolineare il valore puramente congiunturale dei provvedimenti presi. Prendendo sulla parola il Governo che dice che questo è un provvedimento di carattere anche, se non prevalentemente, congiunturale, i colleghi del Partito socialista italiano di unità proletaria sono arrivati alla conclusione che, dovendosi considerare la congiuntura come un periodo limitato — nel caso specifico si tratta, se non vado errato, di 16 mesi — necessariamente la validità di tutti questi articoli dovesse cessare con il 31 dicembre del 1971.

Invece con il mio emendamento — e vorrei che si prendesse nota del fatto che ci deve essere stato un piccolo errore di trascrizione; nel testo stampato infatti vengono citati gli articoli 4, 16 e 17, mentre doveva essere citato solamente l'articolo 4 e il testo avrebbe dovuto essere: « . . . ad eccezione di quelle dell'articolo 4 . . . » — io chiedo che le disposizioni di tutti i precedenti articoli, ad eccezione di quelle dell'articolo 4 che non ha valore fiscale, cessino di avere vigore con il 31 dicembre 1972.

Qualcuno potrebbe pensare che si tratti soltanto di un emendamento subordinato rispetto a quelli presentati dai colleghi del Partito socialista italiano di unità proletaria: loro ponevano come termine il 31 di-

cembre del 1971, io pongo il 31 dicembre del 1972. In realtà la natura di questo emendamento — se mi è consentito dirlo — è diversa. Il Ministro delle finanze ha ripetutamente detto in Commissione e lo ha sottolineato ieri sera in Aula — e anche il Ministro del tesoro ce ne ha dato ampie assicurazioni — che ormai la riforma fiscale è in marcia; su questa riforma fiscale le opinioni sono evidentemente assai diverse, ma che si tratti di una riforma fiscale non ci sono dubbi. Se la riforma fiscale è in marcia sul serio, noi dobbiamo poter pensare che alla fine del 1972 sarà entrata in vigore; per cui, se così sarà, è chiaro che tutte le norme contenute negli articoli a carattere fiscale di questo decretone debbono cessare di avere vigore perchè tutta la materia sarà — io me lo auguro — riconsiderata proprio nel quadro più vasto della riforma fiscale.

Del resto un esplicito riferimento alla riforma fiscale si rileva nel mio emendamento non tanto dalle parole che sono scritte quanto dal fatto — ed i colleghi relatori me ne vorranno, credo, dare atto — che ogni volta che nei successivi articoli del titolo II o III abbiamo trovato un riferimento alla riforma fiscale in generale, come data, abbiamo sostituito la frase: « fino alla data di entrata in vigore della riforma fiscale », che ci sembra troppo generica — perchè non si sa bene quando la riforma fiscale cominci e quando finisca; è una serie di atti che potranno protrarsi nel tempo per un certo periodo, probabilmente qualche mese se non addirittura qualche anno — con la formula: « 31 dicembre 1972 » che è il termine entro il quale la Commissione e il Ministro hanno convenuto che la riforma fiscale può — e secondo noi deve — essere attuata.

Ecco perchè trovate nel mio emendamento la data del 31 dicembre 1972, esplicito o, se volete, indiretto riferimento agli impegni sulla riforma fiscale.

Vorrei dire un'ultima cosa. Il Ministro del tesoro soprattutto, ed anche il collega Formica hanno molto insistito sul fatto che i provvedimenti di cui al titolo I sono strettamente collegati con quelli del titolo II e del titolo III e che questa è una premessa per le riforme dei trasporti, della casa, della sanità. Questo è uno dei punti di serio dissenso tra la maggioranza e l'opposizione. Noi crediamo che così non sia, o che per lo meno non esistano nel testo le garanzie che questi collegamenti effettivamente scattino; anzi ci sono addirittura delle controgaranzie quando finanziamo direttamente le mutue di cui dovremmo invece preparare il disfacimento. Ebbene, se vogliamo stabilire un collegamento anche con la riforma fiscale, il mio emendamento è la chiave per farlo, ed io l'ho presentato in questo spirito. Riscuotete pure queste imposte, sovrimposte, balzelli di varia natura che sono contemplati nel titolo I, ma fino al 31 dicembre 1972 perchè entro quella data dovreste sentirvi impegnati a realizzare la riforma fiscale; e se la riforma fiscale avrà un minimo di serietà, non potrà non rivedere l'intera materia che abbiamo trattato nei primi 32 articoli di questo disegno di legge, cioè praticamente nell'intero titolo I ad eccezione dell'articolo 4. Grazie.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* F O R M I C A , *relatore.* Mi stupisce il rilievo del collega Anderlini perchè il termine del 31 dicembre 1972 l'abbiamo messo negli articoli 66, 67 e 68 che riguardano le agevolazioni, cioè abbiamo messo una limitazione alle agevolazioni di carattere fiscale proprio perchè hanno valore congiunturale; invece le norme riguardanti i prelievi che sono nel titolo I riguardano sì la politica congiunturale, ma quello che abbiamo sempre sostenuto — e che voi avete detto che noi dovevamo sostenere, ma non lo credevate — è che dovevano trovare la congiunzione tra politica di congiuntura e politica di riforma. E i prelievi previsti dal titolo I sono proprio destinati ad una politica di riforma, che certamente pensiamo debba andare oltre il termine del 31 dicembre 1972. Altrimenti poi dovremmo trovare altre fonti per sistemare, oltre il 31 dicembre 1972, proprio quel fondo per la riforma sanitaria che nel decreto-legge sta a significare il congiungimento tra politica di riforma e politica di congiuntura. Io sono pertanto contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Mi associo al relatore.

M E N C H I N E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E N C H I N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore dell'emendamento presentato dal collega Anderlini, oltre che per le motivazioni che egli stesso ha portato, anche per un altro motivo che è in contrasto con le affermazioni testè fatte da parte del relatore.

È vero che si sostiene il collegamento fra le entrate del titolo I e le uscite del titolo II, però è anche vero che le uscite del titolo II hanno un termine, cioè il 31 dicembre 1971. I 570 miliardi per la riforma sanitaria corrispondono alle entrate del 1970 e del 1971 e il titolo II non prevede poi la continuazione della destinazione di queste entrate per la stessa materia, cioè per la riforma sanitaria, almeno nella dizione dell'attuale titolo II. Se questa sarà poi l'intenzione del Governo è cosa da vedere dopo il 1971, ma non oggi.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 32. 0. 1, presentato dal senatore Anderlini, con le correzioni indicate dal proponente. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Cipolla e di altri senatori è stato presentato l'emendamento 32. 0. 2. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 32, inserire il seguente:

Art. . . .

La lettera *a*) del secondo comma dell'articolo 135 del testo unico sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, è sostituita come segue:

« *a*) i redditi dominicali dei terreni ed i redditi agrari, in misura pari agli imponibili catastali moltiplicati per i coefficienti di variazione fissati annualmente dal Ministro per le finanze in relazione all'andamento del prezzo dei fondi rustici, nonchè dei prodotti agricoli e dei relativi mezzi di produzione; per i terreni ceduti in affitto in misura pari all'ammontare del canone di affitto stabilito per legge ».

32. 0. 2 CIPOLLA, PEGORARO, ABENANTE, CHIAROMONTE, DEL PACE, FABBRINI, LUGNANO, COMPAGNONI, BENEDETTI, SOLIANO, MACCARRONE Pietro, PIRASTU

P R E S I D E N T E . Il senatore Cipolla ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera abbiamo tutti assistito allo spettacolo di un Ministro che con grande dolore accettava una serie di piccoli emendamenti che servivano a modificare in piccola parte le tassazioni, per esempio, sulle bollette dei telefoni oppure sulla carta bollata. Si trattava di piccoli ritocchi, eppure il ministro Preti era estremamente addolorato di questo fatto. Vedendolo così addolorato, io questa mattina pensavo che avremmo potuto dargli una buona notizia, facendogli presente la possibilità non solo di coprire questi piccoli sgravi, ma di reperire alcune decine di miliardi per l'erario ogni anno sanando una situazione ingiustificata ed immorale di evasione legalizzata delle imposte dirette, evasione che per essere eliminata non ha bisogno di accertamenti lunghi e difficili da parte di un organismo qual è quello finanziario italiano, che non ha l'agilità necessaria, ma ha bisogno soltanto di alcuni atti normativi, in parte legislativi e in parte riferentisi a decreti ministeriali.

Questa mattina non c'è il ministro Preti, ma per fortuna c'è il ministro Ferrari-Aggradi che conosce bene questa materia e che potrà darci il conforto dela sua opinione, non

solo a me, ma a tutta la Commissione di agricoltura.

Parlavo di un'ampia e legalizzata evasione effettuata dal 1958 ad oggi attraverso i decreti che alla fine di ogni anno, nel mese di novembre o di dicembre, il Ministero delle finanze emette sulla base della lettera *a*) dell'articolo 135 del testo unico sulle imposte dirette. Di che si tratta? Voi tutti sapete, onorevoli colleghi, che al momento della denuncia dei redditi — la famosa denuncia Vanoni — mentre i redditi da lavoro non possono sfuggire neanche per una lira perchè sono automaticamente accertati al momento della percezione, mentre teoricamente i redditi professionali dovrebbero essere denunciati per intero, invece i redditi derivanti dalla proprietà fondiaria sono accertati sulla base di un coefficiente di moltiplicazione stabilito annualmente dal Ministero delle finanze, su parere del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale, attraverso questo coefficiente, dovrebbe riavvicinare i redditi catastali del 1939, sia per il reddito dominicale che per il reddito agrario, ai redditi attuali.

Questa è una delle materie più arretrate, ed anche la legge sull'imposta fondiaria è arretrata e soprattutto su un punto; cioè mentre per l'imposta di ricchezza mobile c'è l'esenzione dei redditi minimi, per la quota fondiaria — salvo per la Regione siciliana dove vige una disposizione particolare — non c'è nessuna esenzione neanche per il più piccolo dei contadini, e quindi dietro questo usbergo dei contadini che pagano la fondiaria si difendono i grossi proprietari.

Per la complementare la cosa è diversa perchè il piccolo contadino non paga la complementare in quanto non arriva alle 900 mila lire, o 840 che siano, di reddito. Noi ci troviamo in una situazione tale per cui annualmente, dal 1958 fino all'anno passato, il Ministero delle finanze, sentito il Ministero dell'agricoltura, ha fatto un decreto (ed io qui ho i decreti pubblicati anno per anno) che moltiplica per 24 volte l'imponibile del '39. Cioè per esempio un proprietario di fondi affittati in Sardegna per arrivare a pagare la complementare deve possedere almeno 400 ettari; se ha questo solo reddito non paga la complementare; il suo salariato fisso invece o il suo cameriere pagano la complementare perchè certamente superano il minimo. Questo è il sistema non della legge ma dell'attuazione della legge da parte del Ministero delle finanze. È aumentata la produzione agricola, è aumentato il valore, è aumentato il prezzo della terra, ma 24 volte era nel '61, 24 volte resta nel '70. Nel momento in cui noi abbiamo approvato al Senato la legge sull'affitto e questa legge è passata alla Camera, c'è stata un'agitazione dei proprietari condotta su tutta la stampa nazionale per sostenere che il coefficiente di 45 volte l'imponibile del 1939 — un coefficiente votato dalla maggioranza di centro-sinistra, che è costato tanta fatica all'onorevole De Marzi e a noi per portarne avanti la realizzazione — significava un furto, un esproprio dei proprietari. E nessuno dei giornalisti che parlavano contro di noi — e sono arrivate anche a me e al collega De Marzi lettere minatorie, con frasi come questa: « voi state rovinando i proprietari fondiari » — nessuno di questi giornalisti, di questi economisti che sul « Corriere della sera », sul « Resto del Carlino », sulla « Nazione » hanno detto che 45 volte era un furto (e invece 45 volte in molte provincie rappresentava la parificazione con l'equo canone attuale), nessuno si è ricordato che i loro beniamini, i loro protetti evadevano, in modo legalizzato, l'imposta complementare.

A questo punto, io non voglio far perdere tempo al Senato, ma voglio solo ricordare alcune cifre. Basterebbe far pagare al proprietario fondiario l'imposta complementare come viene pagata dagli operai e dagli impiegati accertando l'imponibile al 100 per cento, per ottenere un introito annuo di almeno 30 miliardi in più.

Ecco perchè in questa occasione si poteva evitare di disturbare 10 milioni di cittadini che hanno la patente e tutti coloro che debbono presentare una domanda in carta da bollo. Su questa linea la Commissione agricoltura, che conosceva esattamente la situazione per averla dibattuta a lungo appassionatamente e approfonditamente quando si discusse una legge che purtroppo da un anno — dobbiamo rammaricarcene — è insabbiata alla Camera e non va avanti, all'unani-

mità, così espresse il proprio parere, parere che fu esteso dallo stesso Presidente della Commissione agricoltura: « Per quanto riguarda infine il terzo punto, ossia la possibilità di reperire per vie diverse da quelle previste nel decreto fondi aggiuntivi da destinare all'agricoltura, la Commissione ha accolto e fatte proprie due proposte formulate nel corso della discussione che potrebbero articolarsi in articoli aggiuntivi al decreto, qualora venissero accolte. Entrambe le proposte attengono infatti al criterio seguito dagli estensori del decreto, rientrando in una manovra fiscale non generalizzata, ma di tipo selettivo.

« La prima proposta è quella di sanare un'evidente evasione fiscale da parte di contribuenti che non sono imprenditori e la cui maggiore contribuenza non colpirebbe pertanto le imprese e le attività produttive. I proprietari fondiari con beni affittati pagano oggi l'imposta complementare in base ad una norma per cui l'imponibile relativo è fissato in ragione di 24 volte l'imponibile catastale del 1939 che, anche ammettendo le valutazioni oggi tanto contestate, prese a base della nuova regolamentazione dei canoni di affitto rustico approvata dal Senato, è circa la metà dei canoni effettivamente percepiti.

« Qualora pertanto l'imponibile ai fini della complementare venisse determinato sulla base dei canoni d'affitto stabiliti a norma di legge, la vigente norma sull'equo canone, si avrebbe un accertamento complessivo addizionale dell'ordine di 100-150 miliardi di lire a carico di una categoria di proprietari con beni affittati, non imprenditori ».

Si tratta di una manovra fiscale che non consiste in niente altro che in una modifica di un decreto ministeriale. Credo che per le riforme necessarie per sanare la situazione economica sia giusto chiedere sacrifici a tutti i cittadini, ma in primo luogo agli evasori. Ci avete detto che lo Stato è impotente, incapace di penetrare nei trucchi delle società per azioni o di individuare i redditi di centinaia di milioni l'anno dei grossi professionisti, ma in questo caso non ci venite a dire che mancano mezzi efficaci. Infatti i mezzi esistono in quanto vi è un catasto su cui si possono calcolare i coefficienti di rivalutazione, e nel caso di affitto esistono i contratti, le tabelle provinciali dell'equo canone.

Onorevole ministro Ferrari-Aggradi, mi sono meravigliato che dagli stessi uffici del Ministero dell'agricoltura, da cui uscivano le documentazioni false e tendenziose, come abbiamo dimostrato, per dire che 45 volte l'imponibile era troppo per i proprietari, siano usciti ogni anno, e saranno allegati nelle cartelle del Ministero delle finanze, i pareri con cui si dice che 24 volte l'imponibile del 1939 è sufficiente. Qui ci troviamo di fronte ad una categoria di redditieri che non può essere difesa perchè si tratta di proprietà assenteista; ci troviamo di fronte alla complementare, cioè a un'imposta personale che tiene conto di tutta la complessità delle situazioni e quindi non deve colpire i piccoli, i poveri, i contadini e i coltivatori diretti; ci troviamo inoltre di fronte ad un parere unanime della Commissione agricoltura.

Voi avete manifestato la volontà di calcare sui contribuenti e sui consumatori attraverso il decretone. Avete due possibilità: a dicembre modificare il decreto sulla base della vecchia legge ed ora approvare questo emendamento che noi abbiamo presentato con le firme dei senatori comunisti ma che, da quanto ho letto nella relazione del Presidente della Commissione agricoltura, rappresenta la volontà unanime della Commissione stessa.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione a esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A D A , *relatore*. Il problema sollevato e illustrato dal senatore Cipolla è evidentemente all'attenzione e del Governo e del Parlamento. Nell'altro ramo del Parlamento è in corso l'*iter* della cosiddetta legge sugli affitti, che dovrebbe dare una soluzione a questa stessa richiesta. Accettare quindi l'emendamento mi sembra significhi un po' mettere il carro davanti ai buoi, perchè una norma di questo tipo si potrà introdurre nel momento in cui noi affronteremo la

legge sugli affitti, alla quale questa richiesta è attinente, o in sede di riforma tributaria generale, anche quella in discussione alla Camera, ove si potrà regolare tutto il nuovo sistema di tassazione. Anticiparla in questa sede ci sembra veramente intempestivo. Questi sono i motivi per i quali il relatore è contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Al senatore Cipolla vorrei dire che le sue argomentazioni sono senza dubbio molto interessanti e meritevoli di ogni considerazione. Io potrei rispondere, come ho detto esponendo lo spirito di questo provvedimento, che con esso noi non intendiamo affatto affrontare e risolvere tutti i problemi dell'economia e della società italiana; noi vogliamo risolvere i problemi che riguardano l'andamento della nostra evoluzione economica. Però vorrei fare presente, senatore Cipolla, a lei che come sempre ha detto cose senza dubbio molto pertinenti e importanti, che questi sono problemi estremamente complessi che non possiamo affrontare a margine di un provvedimento come questo.

Le cose che lei dice non riguardano soltanto i terreni agrari, ma anche altri settori del nostro Paese. Soprattutto, questa materia sarà profondamente rivista e perfezionata con la riforma tributaria che tra pochi giorni arriva al Senato. Allora, dovendo noi esaminare nella sede propria questo provvedimento, io credo che sarebbe veramente un errore, seppure animati da spirito positivo, volerlo anticipare in modo incomodo in un provvedimento come questo. Quindi, non perchè vogliamo entrare nel merito e respingere la sostanza, ma perchè crediamo che la materia debba essere approfondita al momento e nella sede opportuni, le chiedo di non insistere sulla votazione anche perchè ci dispiacerebbe di dover dare, nel caso che lei insista, parere negativo.

R O S S I D O R I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I D O R I A . Desideravo confermare che la Commissione agricoltura all'unanimità ha rilevato questa patente evasione fiscale cui si potrebbe porre rimedio, sia pure in modo provvisorio, fin da ora. Tuttavia, dopo quanto ha detto il Ministro, anch'io ritengo che la questione debba essere risolta in altra sede e non nella sede del decreto, perchè con la riforma fiscale dovremo esaminare anche molte altre questioni simili.

Certo, si tratta di un problema urgente. Forse l'evasione potrebbe essere corretta nella sede stessa dei provvedimenti emanati ogni anno in materia di determinazione dell'imponibile per la proprietà fondiaria. Si tratta di una patente evasione sia sulla base dei canoni fissati dalla nuova legge sull'affitto rustico, sia su quella dei canoni in vigore, rispetto ai quali l'evasione è per lo meno del 60 per cento. Ripeto, quindi, che la correzione potrebbe avvenire in via amministrativa, senza ricorrere alla modifica della legge e alla riforma fiscale.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, insiste per la votazione dell'emendamento 32. 0. 2?

C I P O L L A . Insisto.

C U C C U . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C U C C U . A questo punto della discussione, trattandosi ancora del tema dei prelievi, a noi sembra che non si possa sorvolare sulla grave sperequazione formatasi in tutto il Paese, in particolare nel settore agricolo, a favore dei grossi proprietari fondiari i quali, soprattutto nel Meridione, pagano all'erario un'imposta diretta calcolata sul reddito dominicale, moltiplicato per 24, del catasto fondiario del 1939, mentre percepiscono affitti di gran lunga superiori. Mi esimo dal fare esempi. Il senatore Cipolla ha già portato qualche esempio della mia

Sardegna; ed io avrei solo da aggiungere che per un ettaro di terreno in Sardegna si pagano anche 100.000 lire all'anno di affitto. E si tratta di terreni destinati a pascolo, non già a colture ortofrutticole specializzate; giacchè per questi terreni si arriva a cifre di gran lunga superiori.

Orbene non è giusto che, in sede di un così cospicuo prelievo fiscale, disposto con questo decreto catenaccio, si dimentichi una categoria di contribuenti così largamente beneficiata in passato e che deve essere finalmente individuata e presa nella dovuta considerazione dagli organi di Governo. Non si tratta di mettere il carro davanti ai buoi — come ha detto l'onorevole relatore — o di anticipare i tempi rispetto alla legge sugli affitti dei fondi rustici, approvata dal Senato e che attende di essere approvata dalla Camera dei deputati. Con quella legge abbiamo affermato un principio molto preciso, e cioè che questi grossi proprietari fondiari non possono percepire un affitto dai loro terreni superiore a 36 volte il reddito dominicale risultante nel catasto del 1939. Abbiamo cioè affermato un principio al quale noi non possiamo venire meno. Per questa ragione io non mi sentirei appagato da provvedimenti amministrativi quali sarebbero quelli proposti dal collega Rossi Doria, che rispetto moltissimo per la sua vasta conoscenza e autorità nei problemi agricoli. Ritengo che le vie amministrative in questa materia debbano essere evitate il più possibile, che ogni provvedimento fiscale debba fare riferimento a precise norme di legge e che soltanto oggi, che siamo in sede legislativa, si possa fissare una misura di questo genere.

Per queste ragioni dichiaro che il mio Gruppo è favorevole all'emendamento 32. 0. 2 presentato dal senatore Cipolla e da altri senatori.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 32. 0. 2, presentato dal senatore Cipolla e da altri senatori.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Veronesi e di altri senatori è stato presentato l'emendamento 32-*bis*. 1 all'articolo 32-*bis*.

Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario*:

Sostituire le parole: « al 5 per cento semestrale », *con le altre*: « al 3,5 per cento semestrale », *e le parole*: « al 6 per cento semestrale », *con le altre*: « al 4 per cento semestrale ».

32-*bis*. 1 VERONESI, BIAGGI, BONALDI, BALBO, MASSOBRIO, FINIZZI, BOSSO, D'ANDREA

B O S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . L'articolo 32-*bis* è nato da un emendamento che era stato proposto in Commissione dal collega Li Vigni e da altri senatori. Esso si propone di limitare il contenzioso tributario ed ha anche un carattere punitivo, si è detto, nei confronti dei contribuenti che intendono tirare le cose per le lunghe, approfittando di un basso tasso di interesse. Si è detto altresì che questo articolo doveva provvedere ad adeguare il tasso di interesse a quelli correnti.

Per quanto riguarda la parte punitiva, chiunque conosca il nostro sistema fiscale sa che, a parte le evasioni vergognose, gli uffici fiscali, in prossimità del termine di scadenza, emanano degli accertamenti prudenziali nel senso che viene moltiplicata per cinque, per sei o per dieci la quotazione induttiva, rendendo assolutamente impossibile evitare il ricorso alla commissione. Così le commissioni vengono oberate da montagne di ricorsi che sono poi la causa principale dell'impossibilità del loro funzionamento. Quindi mi pare che nella maggior parte dei casi non si possa attribuire la colpa della remora al contribuente, ma al sistema e al funzionamento delle commissioni di ricorso.

Per quanto riguarda il tasso, chiedo alla Assemblea se sia logico un tasso del 12 per cento in ragione d'anno, che poi viene an-

cora aumentato dalla progressività. In un certo senso si può parlare di incentivo inflazionistico. Sono tassi che non si sono mai visti. Sono stati addirittura raddoppiati quelli esistenti. Infatti, con la dizione un po' ambigua « per semestre » sembra che il tasso sia basso, ma in realtà è raddoppiato rispetto a quello di prima.

Quindi noi accettiamo il principio dell'adeguamento del tasso purchè contenuto in limiti ragionevoli; cioè rispettivamente al 7 e all'8 per cento e non al 10 e al 12 in ragione d'anno.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A D A , *relatore*. Ci rimettiamo al Governo.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Onorevole relatore, questo « ci rimettiamo al Governo » mi mette un po' in imbarazzo. Di cosa si tratta?

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . La discussione che ha avuto luogo in Commissione, effettivamente ha permesso di rilevare che l'incisività dell'applicazione semestrale degli interessi con aliquote del 5 e 6 per cento avrebbe dato luogo ad una incidenza molto forte, aggravata per giunta dall'anatocismo. Per cui — io adesso esprimo una mia opinione — a me sembra che, per esempio, la riduzione rispettivamente dal 5 al 4,50 per cento e dal 6 al 5 per cento (tenuto conto, ripeto, che l'anatocismo aumenta l'incidenza degli interessi ,se considerati in ragione d'anno) in questi limiti, e non in quelli esposti dal collega Bosso, possa essere accolta.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Io prendo atto delle dichiarazioni fatte dal Presidente della Commissione e giustifico il mio imbarazzo di prima. Questo emendamento è stato avanzato dalla Commissione su proposta, mi pare, anche di un gruppo di minoranza e noi abbiamo tutti riconosciuto che è un fatto importante ed utile. Infatti non c'è dubbio che al momento vi è la tendenza di alcuni (e i fenomeni recenti l'hanno dimostrato in modo clamoroso) a rinviare la definizione delle imposte e il pagamento delle medesime; e lo fanno perchè non hanno perdita alcuna, non hanno prezzo alcuno da pagare, o comunque molto limitato. Facendo pagare loro questo tasso d'interesse noi diamo un importante incentivo a frenare questi abusi. Perciò quando la Commissione ha sollevato questo problema il Governo ha aderito senza nessuna esitazione e molto volentieri.

B O S S O . Ma quando l'abuso è delle commissioni? Sono le commissioni che non portano avanti le pratiche nel maggior numero dei casi.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Senatore Bosso, io le rivolgo una preghiera: per favore non sciupi l'intervento del presidente della Commissione. Infatti lei non può fare riferimento ad alcuni casi specifici e particolari per impedirci di avere la mano giustamente severa verso alcuni casi che sono veramente deplorevoli. Se lei mi dice: per un caso particolare, che può dipendere dall'amministrazione, manteniamo una situazione come l'attuale, io debbo dirle che non sono consenziente.

F R A N Z A . Ma lei, come Ministro del tesoro, ha la mano per la spesa, non per l'entrata. Dobbiamo stare attenti alla spesa.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Vede, senatore, io sono molto attento all'entrata. Riconosco che lei dice una cosa giusta perchè il primo problema è quello di spendere bene: è più importante spendere bene che non andare alla ricerca di nuovi mezzi di spesa. Questo è il vero grande problema del nostro Paese. Però io devo avere l'occhio attento anche all'entrata, specialmente laddove l'entrata deriva da una situa-

zione di perequazione e di maggiore razionalità del sistema.

Dice il presidente Martinelli: noi abbiamo introdotto questa norma che è altamente positiva, cerchiamo (io riconosco questa sua grande dote) di essere saggi. Quindi mentre introduciamo questa norma non pesiamo troppo con la nostra mano. E mi pare che dica: per quanto riguarda la finanza locale facciamo pagare un interesse del 10 per cento, per quanto riguarda lo Stato facciamo pagare un interesse del 9 per cento. Senatore Martinelli, io sono molto lieto che questa norma sia stata introdotta. Per quanto riguarda la misura, se la riduzione è dell'ordine che lei dice, io mi rimetto all'Assemblea, pur dimostrando simpatia verso la proposta che lei ha formulato.

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono costretto a intervenire perchè si tratta di un emendamento che recava, tra le altre, la mia come prima firma e che fu accettato all'unanimità dalla Commissione, direi senza neanche una grande discussione. Io ringrazio il Ministro del tesoro per la riconferma puntuale, precisa che ha fatto dell'atteggiamento altrettanto puntuale e preciso che il Governo ha tenuto in Commissione.

Io ho un grande rispetto per lei, onorevole Presidente della 5ª Commissione, perchè oltre tutto io che sono nuovo dell'attività parlamentare nella Commissione che lei presiede ho imparato anche molte cose che non sapevo. Però mi permetta di essere addolorato nel vedere in un certo senso agevolare, attraverso il suo intervento, e purtroppo anche attraverso il rinvio dal relatore al Ministro per il parere, un fatto che invece in Commissione fu considerato diversamente. Infatti non dimentichiamo che intanto questa misura scatta dopo tre anni: non è che dopo un periodo breve immediatamente graviamo in maniera pesante e punitiva. Che cosa succede nei fatti, nella pratica? Il piccolo e il medio contribuente nel giro di tre anni arrivano a concordare; ed è per questo che se, per esempio, si fosse ripresentato un tipo di emendamento del genere di quello che voleva colpire anche le rateizzazioni, io lo avrei combattuto a fondo, perchè esso non avrebbe fatto altro che danneggiare il piccolo contribuente. Chi è che tira in lungo deliberatamente oltre i tre anni? Sono quelli che, attraverso lungaggini a non finire, riescono veramente al limite, a pagare quello che debbono pagare con interessi bassi protraendo ad arte le pratiche nel tempo.

C'è un carattere punitivo, certo, in questa norma, ma c'è nei confronti di gente che deliberatamente cerca di sottrarsi al dovere che ha, e ciò avviene proprio perchè si tratta sempre di alti redditi, perchè altrimenti, se non si hanno troppe possibilità, non è neanche possibile tirare avanti così a lungo. Si tratta di gente, ripeto, che viene meno ad un preciso dovere che ha nei confronti della collettività.

Penso anch'io che vi siano alcuni problemi che riguardano il funzionamento delle commissioni. Quando arriveremo, per esempio, agli emendamenti presentati dai colleghi comunisti per quel che riguarda la stessa formazione delle commissioni distrettuali, certo noi li appoggeremo fino in fondo perchè vi sono gravi problemi anche sotto quel punto di vista. Ma qui si tratta di un'altra questione: ed io ritengo che quando si è lasciato, come si è lasciato, un margine di tre anni prima di far scattare questa misura in un certo senso punitiva, si è già stati abbastanza larghi.

Ritengo pertanto di avere il diritto di insistere perchè quello che la Commissione ha fatto all'unanimità, ripeto, con poca discussione, con una accettazione rapida della validità di questo principio, sia difeso anche nell'Aula fino in fondo.

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Onorevole Presidente, io mi ero permesso di emendare subordinatamente l'emendamento che era stato presentato dal senatore Bosso e da altri

senatori. È vero che in Commissione la decisione è passata all'unanimità ...

B O S S O . Non è vero, io ho votato contro.

M A R T I N E L L I . ... e debbo ringraziare anche il senatore Li Vigni per l'obiettività con la quale ha detto che questo principio è stato introdotto senza che ci si soffermasse a lungo sui tassi. Le penalità derivano da altre norme della legge; qui si è voluto provvedere ad ovviare all'abuso di trattenere del denaro dello Stato, avvalendosi addirittura dei vantaggi di un interesse, istituito a suo tempo da una vecchia norma presentata dal collega Trabucchi, manifestamente al di sotto di quello che può essere l'interesse corrente.

Questo è il motivo per il quale a me è parso che il temperare il saggio del 6 o del 5 per cento semestrale potesse voler dire non andare oltre lo scopo che la Commissione si era prefisso. Siccome però, giustamente, il collega Li Vigni dice che se in Commissione vi era l'unanimità non deve, il Presidente della Commissione stessa, venire in Aula, sia pure a titolo personale, ad introdurre un emendamento, sia pure subordinato, io, onorevole Presidente, dichiaro per ragioni di opportunità di ritirare il mio emendamento in subordine, per cui non resta da votare che l'emendamento del senatore Bosso. Grazie.

P R E S I D E N T E . Io non voglio entrare nel merito, ma indubbiamente debbo manifestare delle perplessità sul modo in cui è stato formulato l'articolo 32-*bis*. Forse i membri della Commissione si sono dimenticati che c'è il codice penale che provvede per gli interessi usurari. È molto strano che la Commissione si sia inoltrata in questa materia. (*Interruzione del senatore Li Vigni*).

B O S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . Se si tratta di una norma punitiva bisogna dimostrare la colpa e secondo me nella maggior parte dei casi la colpa non è del contribuente. In secondo luogo desidero affermare che accetto la proposta, che mi pare il Ministro aveva già accettata, del 4,50 e del 5 per cento.

P R E S I D E N T E . L'ha ritirata il Presidente della Commissione.

B O S S O . Signor Presidente, la faccio mia; e dal momento che su questa c'era un consenso del Ministro, ritengo che il Ministro voglia accettarla ancora. Faccio poi presente che non essendo possibile stabilire la colpa del contribuente, non vedo come si possa far pagare un tasso del 12 per cento, che poi essendo semestrale si ingigantisce ancora, quando lo Stato paga il 7,50 per cento. Mi pare una cosa assurda, una forma di punizione inammissibile in una norma fiscale, tanto più quando il fisco agisce come agisce in Italia in questo momento, in attesa della riforma tributaria che tutti aspettiamo, facendo degli accertamenti che spesso non hanno nessuna attinenza con la realtà.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento del senatore Bosso, nel testo unificato.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Il Governo per quanto riguarda questo emendamento si rimette all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 32-*bis*. 1 con la modifica, proposta dal senatore Martinelli ed accolta dal senatore Bosso, sostitutiva delle cifre 3,5 e 4 con 4,5 e 5 per cento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione si procederà alla controprova. Chi non approva l'emendamento 32-*bis*. 1 con la modifica apportatavi è pregato di alzarsi.

È approvato.

V A L O R I . Signor Presidente, il guaio è che in questa confusione il senatore Pieraccini non ha capito per che cosa ha votato.

P R E S I D E N T E . Senatore Valori, la discussione è stata amplissima, e la votazione si è fatta con prova e controprova.

V A L O R I . Signor Presidente, le faccio osservare che lei non ha fatto la prova degli astenuti. (*Repliche dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non l'ha chiesta, senatore Valori.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori sono stati presentati gli emendamenti 32-*bis*. 0. 1, 32-*bis*. 0. 2, 32-*bis*. 0. 3, 32-*bis*. 0. 4. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 32-bis *del decreto-legge, inserire il seguente*:

Art. . . .

« L'attuazione di piani pluriennali per costruzione e acquisto di armi, armamenti navali, costruzioni di nuove unità di naviglio militare, è sospesa per gli anni 1970 e 1971 ».

32-*bis*. 0. 1 LI VIGNI, ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE, MENCHINELLI, NALDINI, VENTURI Lino, CUCCU

Dopo l'articolo 32-bis *del decreto-legge, inserire il seguente*:

Art. . . .

« Il Ministro della difesa provvederà al collocamento a riposo degli ufficiali generali in soprannumero sull'organico previsto dall'ordinamento delle Forze armate ».

32-*bis*. 0. 2 LI VIGNI, ALBARELLO, DI PRISCO, CUCCU, PREZIOSI, MENCHINELLI, FILIPPA, MASCIALE, NALDINI, TOMASSINI

Dopo l'articolo 32-bis *del decreto-legge, inserire il seguente*:

Art. . . .

« Il Ministro della difesa, con apposita disposizione agli Uffici provinciali di leva, abrogherà ogni sua precedente disposizione in materia di esoneri, ripristinando tutti i casi di esonero previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237.

Il Ministro della difesa con suo decreto abrogherà la figura dell'attendente a servizio di ufficiali nelle Forze armate della Repubblica ».

32-*bis*. 0. 3 LI VIGNI, ALBARELLO, DI PRISCO, PREZIOSI, MENCHINELLI, MASCIALE, FILIPPA, TOMASSINI, VENTURI Lino

Dopo l'articolo 32-bis *del decreto-legge, inserire il seguente*:

Art. . . .

« Il Ministro della difesa emetterà un decreto per il congedo straordinario al dodicesimo mese dei giovani in servizio di leva ».

32-*bis*. 0. 4 LI VIGNI, ALBARELLO, FILIPPA, DI PRISCO, PREZIOSI, CUCCU, MENCHINELLI, MASCIALE, TOMASSINI

A L B A R E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, gli articoli aggiuntivi da noi proposti riguardano i possibili risparmi che si possono ottenere nel campo delle Forze armate.

Il primo articolo si riferisce ai piani pluriennali per l'acquisto di nuove armi e per la costruzione del naviglio militare. Noi chiediamo in sintesi che per gli anni 1970 e 1971 ci sia una pausa di attesa per quanto attiene ai piani pluriennali che, come tutti sanno, sono proposti dallo Stato Maggiore delle Forze armate e che vengono approvati per stralcio anno per anno dalla Commissione difesa in sede di esame del bilancio della Difesa stessa.

Una prima osservazione mi corre l'obbligo di avanzare: in tutti i Paesi i piani pluriennali che si riferiscono all'acquisto di nuove armi vengono demandati al potere civile, mentre nel nostro Paese, nel nostro

sistema parlamentare siamo ancora schiavi della tradizione monarchica umbertina, per cui il campo degli armamenti è un'arca santa sulla quale non si può discutere. Gli acquisti infatti vengono effettuati, specialmente per quanto riguarda la scelta dell'uno o dell'altro congegno, dallo Stato Maggiore e dal Ministro senza che mai la Commissione difesa o l'Assemblea entrino nel merito delle scelte.

Il caso più clamoroso riguarda la spesa di 320 miliardi per i carri armati, mentre il ricavo del prelievo fiscale sulla benzina raggiungerà la cifra di appena 220 miliardi. Solo questa comparazione di cifre dovrebbe convincere i colleghi dell'importanza delle cose che vado dicendo. È inutile che facciamo dei provvedimenti quando poi, come giustamente ha detto il Ministro, tutto quanto riusciamo ad incassare se ne va per mille rivoli senza che si possa mai concludere qualcosa di serio in questo campo.

Dicevo che il metodo di non discutere mai in Commissione ed in Aula sul merito per quanto attiene l'acquisto di strumenti bellici è un metodo deteriore se confrontato a quello in vigore nei Paesi vostri alleati. Il Senato degli Stati Uniti o la Camera dei comuni discutono su ogni armamento per lunghissime sedute e mai in quelle Assemblee lasciano che il Potere esecutivo prenda la mano in questa delicatissima materia. Che cosa è avvenuto, signor Presidente, per quanto si riferisce alla materia specifica sulla quale voglio intrattenere il Senato, l'acquisto dei carri armati « Leopard »? Ho parlato, è vero, di questo argomento ma la risposta del signor Ministro . . .

F R A N Z A . La risposta l'ha data il Senato che ha votato contro l'ordine del giorno.

A L B A R E L L O . Senatore Franza, il Senato ha votato contro un ordine del giorno Anderlini, che proponeva una cosa differente da quella che propongo io e che quindi non è affatto preclusa dalla precedente votazione.

F R A N Z A . Questo lo deve dire la Presidenza.

A L B A R E L L O . Ed io avrei risposto alla Presidenza, se mi avesse interrotto. Poichè mi ha interrotto lei ho risposto a lei. Insomma, qui ci volete mettere dentro una gabbia perchè non possiamo mai parlare!

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, continui. Nella gabbia ad ascoltare ci siamo noi.

A L B A R E L L O . Comunque il motivo della mia insistenza, signor Presidente, deriva da un fatto sopravvenuto, posteriore alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro del tesoro. Sulle questioni che ho saputo dopo vorrei una risposta precisa dall'onorevole Ministro del tesoro.

Si tratta di questo. Uscendo da quest'Aula per la strada sono stato avvicinato da un signore che si è presentato dicendo: sono il tal dei tali, il responsabile delle forniture militari di una importante ditta italiana. (Conosco il nome di questo signore ed anche la ditta). Questo signore mi ha detto: se lei, senatore, domattina vuol ricevere in casella una importantissima documentazione, io sarò ben lieto di fargliela pervenire. Al che io ho risposto: se si riferisce alla questione dei « Leopard », mi faccia pure avere questa documentazione perchè è mio dovere e diritto far presente al Senato quel che effettivamente è avvenuto.

Ed ecco il documento: è un'agenzia di stampa tedesca che riferisce i risultati della Commissione difesa della Repubblica federale tedesca. Esso dice: « Con la decisione dell'Italia di adottare il carro armato tedesco "Leopard" la produzione dei "Leopard" stessi raggiunge la quota di 3.508 unità. Sono stati immessi nell'esercito federale tedesco 1.845 carri; 334 nel Belgio; 78 in Norveglia; 451 in Olanda e 800 in Italia. La Olanda aveva ordinato in un primo tempo 415 carri; tuttavia alla fine dell'anno scorso l'ordinazione venne completata. Per quanto si riferisce all'Italia, è questo il quarto Paese che acquista carri armati da noi, ma è il primo che lo fa senza esigere una contropartita. L'Olanda, la Norvegia e gli altri Stati

hanno preteso che da loro venisse acquistato un ammontare di merce pari al costo dei carri armati importati ».

Ora, onorevole Ministro del tesoro, possiamo noi importare dalla Germania dei carri armati senza contropartita? Io non lo credo. Io credo invece che le contropartite sotterranee e poco pulite ci sono state e noi vi chiediamo di che tipo siano state queste contropartite. Questo è il punto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

M A S C I A L E . Il Ministro della difesa non si presenta mai qui in Senato. Il suo atteggiamento è irriguardoso.

R A I A . Sono otto giorni che si discute su questa questione e il Ministro della difesa non è mai venuto.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Sono stato incaricato dal Governo di rispondere su questa materia e non posso tollerare che si parli in termini di contropartite sotterranee e di mancanza di riguardo verso un Ministro. (*Applausi dal centro*). Rispondo io per il Governo e mi assumo per intero ogni responsabilità. (*Interruzione del senatore Masciale*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, confermo che il Governo ha incaricato l'onorevole Ferrari - Aggradi di assumere la direzione della discussione su questo disegno di legge di conversione sotto tutti i suoi aspetti e di rappresentare anche il Ministro della difesa.

Per quanto riguarda poi le affermazioni non documentate, vorrei raccomandare a tutti la massima correttezza e di non abbandonarsi ad espressioni generiche su persone, che possono dare luogo a cattive interpretazioni o a illazioni che giustamente sollevano l'indignata protesta del Ministro del tesoro.

A L B A R E L L O . Accetto ben volentieri, signor Presidente, il suo rilievo, ma la mia osservazione può essere cambiata solo se, in cambio del nostro ripensamento sull'affermazione stessa, ci concedete una Commissione di inchiesta perchè sulla questione dei « Leopard » acquistati senza contropartita — e lo dicono anche i tedeschi — il Senato possa andare a fondo senza fare accuse *a priori* verso nessuno, ma per la dignità della nostra Assemblea e del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, ella sa in quali forme la richiesta da lei sollevata può essere presa in considerazione.

A L B A R E L L O . Presenteremo una proposta per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'acquisto di tutti gli armamenti, per vedere come e attraverso quali canali vengono fatte le contrattazioni e allo scopo di effettuare una più stretta vigilanza da parte del potere politico e civile e del Parlamento su questi acquisti.

Il settimanale « Panorama » ci dice che la firma per l'acquisto dei carri armati « Leopard » è stata posta nei giorni del luglio scorso e pare che l'onorevole Ministro della difesa abbia messo la sua firma su quel documento il giorno prima delle dimissioni dell'onorevole Rumor. Ci sono quindi delle coincidenze, dei fatti, che dovrebbero fare riflettere la nostra Assemblea.

Comunque, signor Presidente, l'onorevole Ministro del tesoro ci dice che sono solo 200 i carri armati acquistati e costruiti dalla ditta Maffei - Kraus (Società anonima). Per gli altri 600 carri armati la materia del contendere è del tutto aperta perchè l'onorevole Ferrari - Aggradi ci ha detto che per i primi 200 non poteva far niente perchè la firma era stata già posta, ma che per gli altri 600 si impegnava a rivedere l'intera questione. Ora, sempre questo documento ci dice invece che è già stato siglato l'accordo italo-tedesco per la co-produzione degli altri 600 carri. Come la mettiamo? Ecco il chiarimento che io vorrei: c'è questo accordo di co-produzione tra la Maffei tedesca e la FIAT italiana, come affermano i tedeschi, o invece è vero quello che dite voi che avete acquistato solo 200 carri e che per gli altri 600 è tutto ancora da concludere? Mi pare

che questa domanda sia di un'importanza estrema e che ad essa abbiate il dovere di rispondere. Come sarebbe, secondo il documento tedesco, l'accordo tra la Repubblica federale telesca e il nostro Paese, tra la Maffei e la FIAT? Sarebbe un accordo per costruire i carri armati in Italia, o per montare in Italia i carri armati costruiti in Germania da una società di co-produzione in cui l'Italia avrebbe comunque la maggioranza — circa il 51 per cento — del capitale versato e la Repubblica federale tedesca meno del 50 per cento. In questo accordo risulterebbe che la FIAT può installare su questi carri armati i motori, i differenziali, le apparecchiature elettriche ed elettroniche; per quanto riguarda invece il cannone, onorevoli colleghi, vi è ancora un grosso interrogativo perchè il cannone britannico da 105 mm. installato sul « Leopard » è dichiarato dagli stessi tecnici assolutamente superato; e il carro che voi avete acquistato porta proprio questo cannone dichiarato, ripeto, dagli stessi tedeschi assolutamente superato — niente ci avete comunicato sul sistema dei proiettili Shillebagh —. Solleviamo quindi anche la questione dell'efficienza o meno del carro. La Rheinmetal tedesca sta studiando un nuovo cannone da 120 millimetri che dovrebbe essere efficace nella guerra moderna.

Io mi riferisco all'entità della spesa. Anche se si trattasse di 200 carri soltanto, il prezzo di ognuno di questi carri è pur sempre di 400 milioni, onorevoli colleghi; e se si tratta dell'intera partita di 800 carri arriviamo alla cifra astronomica di 320 miliardi; e molti di questi miliardi andranno a finire alla FIAT. Se noi fossimo maliziosi potremmo sospettare che la FIAT abbia voluto questo compenso perchè avete aumentato il prezzo della benzina e teme che ci sia una contrazione dell'industria automobilistica.

Comunque io credo che la materia sia quanto mai grave e degna di attenzione.

Ho qui, onorevoli colleghi, il protocollo dell'accordo sulla fornitura degli armamenti tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica federale di Germania, siglato dal ministro Grazzi a Bonn per l'Italia e per il Governo della Repubblica federale tedesca dall'incaricato Van Scherpenberg. Fatto e sottoscritto a Bonn il 25 febbraio 1958. All'articolo 13 questo documento dice...

B O S S O . Come lo ha avuto questo documento?

M A S C I A L E . Non faccia l'ingenuo.

T O M A S S I N I . È un documento ufficiale fornito dal Ministero degli affari esteri, il quale Ministero...

F R A N Z A . Complimenti.

A L B A R E L L O . È un documento pubblico che chiunque può trovare negli atti parlamentari e nella collezione degli accordi del nostro Governo con i Governi stranieri.

F R A N Z A . E per questo ci complimentiamo.

A L B A R E L L O . All'articolo 13 questo documento... (*Interruzioni dal centro-destra e dall'estrema destra. Repliche dalla estrema sinistra*) dice: « Il Governo della Repubblica federale di Germania si riserva il diritto di rescindere in qualsiasi momento, per intero o in parte, i contratti stabiliti » ed inoltre all'articolo 8 secondo capoverso: « Il ministro federale della difesa potrà inviare suoi incaricati alle verifiche di produzione e ai collaudi ». Siamo al limite dello spionaggio industriale, garantito da un accordo firmato dal nostro Governo!

Si tratta di accordi leonini che tutti i senatori della Repubblica dovrebbero conoscere e che ci dimostrano quanto grande è la sudditanza del nostro Paese in materia di armamenti di fronte alla NATO e alla Repubblica federale tedesca.

Voglio parlare ora di un ultimo argomento, onorevole Ministro del tesoro. Al primo apparire di notizie su questo argomento — mi pare che sia stato « Il Messaggero » che per primo parlò di questo acquisto di carri — vi è un inciso molto importante in cui è detto che « la contropartita per l'Italia dell'acqui-

sto dei Leopard doveva essere il ritiro del veto tedesco alla installazione in Italia, a Doberdò del Lago, del protosincrotrone, acceleratore di particelle atomiche », grande impianto comunitario che avrebbe permesso un balzo in avanti nella nostra ricerca scientifica.

Come mai, prima di acquistare il « Leopard », non si è detto alla Repubblica federale tedesca che, come l'Olanda e la Norvegia avevano preteso il corrispettivo, il nostro corrispettivo doveva per lo meno essere il ritiro del veto tedesco alla installazione sopra detta? La candidatura tedesca ad Aunsperg doveva pure essere ritirata. Come mai invece la Germania federale vuole tale installazione sul suo territorio o, quanto meno, l'allargamento dell'attuale installazione per accelerazione di particelle atomiche esistente a Ginevra, e non una installazione nel nostro territorio?

CALAMANDREI. È stato già deciso così.

ALBARELLO. Ecco il motivo delle nostre perplessità e della richiesta che avanziamo. Sono 600 carri armati che non servono a niente militarmente perchè, anche i carri armati in possesso degli egiziani, migliori del « Leopard », sono stati bucati dai nuovi proiettili-razzo. I carri armati non servono, lo si è visto nella guerra dei sei giorni del Sinai. Comunque i carri che stiamo acquistando sono delle armi nuovissime e carissime, ma al tempo stesso già superate ed obsolete.

I colleghi della Commissione difesa, per quanto riguarda il carro armato M60, dovrebbero ricordare che, quando il ministro Andreotti venne in quella Commissione e ci disse che l'America ce li offriva ad un prezzo di convenienza — 100 milioni l'uno circa se non erro — (per cui noi per dare da lavorare alle nostre maestranze della Oto-Melara li avremmo importati dall'America e il montaggio sarebbe stato fatto in Italia) noi abbiamo ribattuto: siete sicuri che quei carri armati siano veramente efficienti per la difesa del Paese?

Il risultato è stato che lo Stato maggiore si è opposto; sono stati comprati quei carri armati, ma sono tutti nei depositi, non hanno compiuto nemmeno una esercitazione, perchè i grandi strateghi italiani non si erano accorti che tali carri armati non possono essere caricati sui carri ferroviari e non passano nemmeno per le gallerie, tanto sono grandi, e quindi non possono spostarsi nel territorio del nostro Paese. Sono state fatte delle spese folli senza che vi fosse nemmeno la scusa o l'alibi di garantire la difesa del nostro Paese.

Ecco perchè noi diciamo: non vale tassare le carte bollate o aumentare il costo della benzina. Perchè non toccate l'« arca santa » per cui il bilancio della difesa è uno speciale bilancio in cui non ci si capisce niente, in cui gli storni e i cambiamenti sono di esclusiva pertinenza dello Stato maggiore e del Ministro, unico bilancio del nostro Paese che non ha per certi settori il controllo della Corte dei conti e nel quale avvengono i più gravi sperperi che poi squilibrano l'intero bilancio del nostro Paese?

Secondo argomento: lascio i carri armati e passo al problema del collocamento degli ufficiali generali in soprannumero sull'organico previsto dall'ordinamento delle Forze armate. Voi sapete che non solo l'Esercito (e non vorrei che questo mio intervento suonasse in qualche modo sfiducia nelle Forze armate della Repubblica perchè ciò non è nelle mie intenzioni: io desidero anzi che il nostro esercito, pur piccolo, sia bene armato e degno delle tradizioni militari del Paese) ma anche le altre Forze armate sono le stesse per le quali Arturo Labriola, nel 1897-98, diceva che avere un esercito con 20 mila bambinaie, cioè ventimila attendenti, non è una cosa seria.

Quanto si diceva allora lo dobbiamo purtroppo ripetere oggi: è l'unico esercito al mondo che abbia l'istituto dell'attendente. Che cosa volete che serva alla difesa del Paese che ogni ufficiale generale abbia tre attendenti, un autista, un cuoco e un attendente per gli stivali, mentre poi il Paese è disarmato? Su queste cose dobbiamo fare i tagli quando si verifica la necessità di reperire dei fondi.

Ma, onorevoli colleghi, tutto questo non si riferisce soltanto alle Forze armate, ma an-

che ai Ministeri. Per la legge Pitzalis in organico dovrebbero essere soltanto 20 direttori generali: ce ne sono invece 60, 70, 80. Così pure mentre nelle Forze armate basterebbero 150 tra ufficiali generali e ammiragli, ne abbiamo invece quasi mille in soprannumero. Si tratta di gente in borghese per la quale il tenente di amministrazione alla fine del mese porta a caso lo stipendio e che ha ancora il beneficio degli attendenti, dell'ufficio, ma che non fa assolutamente niente. Io non voglio pronunciare parole offensive nei confronti di questi egregi signori che hanno fatto il loro dovere in guerra, ma un Paese serio non tiene questa bardatura enorme che è di scapito per il suo prestigio: deve collocare queste persone in congedo, con una onorata pensione, con una lettera di ringraziamento, come faceva l'imperial regio governo austriaco e come fanno tutti gli Stati bene amministrati. Non si possono più mantenere in soprannumero delle persone capovolgendo la tradizionale piramide che oggi, invece di essere stretta in alto e larga alla base, presenta una base strettissima ed un vertice larghissimo. Abbiamo meno tenenti che generali di aviazione, onorevoli colleghi! Abbiamo tanti generali di aviazione quanti sono gli aerei validi da combattimento nel nostro Paese! Può durare tutto questo?

Ecco, onorevole Ministro del tesoro, dove bisogna adoperare la scure, non sulle persone ma sulle spese assolutamente inutili. Per quanto riguarda le persone il massimo rispetto, ma per quanto attiene a questa miriade di istituti inutili, di soprannumerari, eccetera, se non faremo qualcosa di serio e subito andremo fatalmente verso tempi molto brutti.

Per questo proponiamo che vengano collocati a riposo i soprannumerari, per questo proponiamo che gli uffici provinciali di leva applichino, per quanto riguarda gli esoneri, quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237. Voi sapete che questo decreto presidenziale delegato è un decreto che fissa le norme della concessione degli esoneri. Il ministro Gui, valendosi di alcuni poteri discrezionali contenuti nello stesso decreto, ha cancellato alcuni paragrafi e alcuni commi riguardanti l'esonero, per esempio, quello del terzo figlio maschio, quello del secondogenito maschio di padre inabile, eccetera eccetera. Che cosa vuol dire questo? Che vanno più giovani alle armi, maggiori spese, gente magari ammalata, gente che ha una situazione familiare a casa molto pesante e che quindi non può fare il servizio militare con la necessaria tranquillità di spirito. L'ultimo emendamento che noi proponiamo è quello che riguarda il congedo straordinario da rilasciare ai giovani che hanno compiuto il 12° mese di leva. Sempre rifacendomi alle grandi discussioni avvenute nel periodo umbertino, alle proposte dell'onorevole Cavallotti, a quelle dell'onorevole Matteo Renato Inbriani della sinistra repubblicana e radicale di allora, già in quei tempi il carico eccessivo di truppe alle armi e la mancanza di armamenti decenti faceva del nostro esercito un qualche cosa di retorico somigliante ad un istituto di mutuo soccorso ma non ad uno strumento bellico che potesse difendere il nostro Paese. Ecco perchè noi proponiamo di fare un grande risparmio di circa 30 miliardi mandando a casa i giovani al compimento del 12° mese di leva. Mi conforta il fatto che l'onorevole Sullo della Democrazia cristiana abbia proposto le stesse cose che propongo io. Noi in sostanza proponiamo che il Senato esamini con interesse queste nostre proposte e le esamini dal punto di vista dei nostri interessi nazionali e non delle sollecitazioni che ci vengono da certe Potenze interessate a farci cavare le castagne dal fuoco per conto loro. È di questa mattina il *flash* dell'« Associated Press » secondo il quale il presidente Nixon ci domanda di aumentare la ferma e gli stanziamenti per la difesa affinchè i soldati americani possano lasciare l'Europa e tornare in America. Ma noi non possiamo essere sensibili a queste richieste. Quando parliamo del nostro esercito, delle nostre Forze armate, quando parliamo del nostro bilancio dobbiamo, in primo luogo, avere riguardo ai nostri fondamentali interessi e ai fondamentali interessi delle classi popolari che noi qui, sia pure indegnamente, rappresentiamo. Onorevoli colleghi, per questi motivi, vi prego di considerare con attenzione e di accogliere gli articoli aggiuntivi che abbiamo presenta-

to all'articolo 32. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F A D A , *relatore*. Sono contrario a tutto il gruppo degli emendamenti illustrati dal senatore Albarello. (*Interruzione del senatore Masciale*).

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Debbo dichiarare, a nome del Governo, che il Governo è contrario; dato il tipo di intervento e le domande che sono state poste cercherò di motivare, sia pure brevemente, questa nostra opposizione. Noi siamo contrari, innanzitutto perchè la materia è estranea allo spirito e praticamente al contenuto di quanto noi stiamo decidendo; in secondo luogo perchè noi dovremmo entrare in un merito che non ci riguarda. Quando noi, trattando di un provvedimento finanziario, ci sentiamo dire che un tipo di cannone è superato, che un sistema di punteria va rivisto, dobbiamo far presente che questa materia non va esaminata nella sede di un provvedimento congiunturale... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, spetta al Presidente decidere se si possa o meno discutere un argomento estraneo alla materia in esame; quindi, risponderò io all'onorevole Ministro.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Sul terzo punto noi siamo contrari perchè il senatore Albarello, oltre ad aver portato considerazioni, ha espresso veramente uno spirito che io credo che le nostre Forze armate non meritano, ma soprattutto ha espresso uno spirito che credo non sia accettabile nei confronti di membri del Governo verso i quali abbiamo la massima considerazione e stima. (*Interruzione del senatore Raia. Richiami del Presidente*).

Venendo agli aspetti di sostanza, signor Presidente, onorevoli senatori, sono garante che siamo in questi limiti e che le spese per il Ministero della difesa sono contenute nei limiti degli stanziamenti. Vi sono organi di controllo, in particolare la Corte dei conti, che questo garantiscono, ma per quanto riguarda il Ministero del tesoro e il Governo posso assicurare che le spese rientrano nei limiti degli stanziamenti.

C A L A M A N D R E I . Il fatto è, signor Ministro, che quegli stanziamenti sono andati aumentando e continuano ad aumentare: questo è il punto di congiuntura con la materia che ci occupa.

L A R O S A . In percentuale diminuiscono ogni anno e ve lo possiamo dimostrare. (*Richiami del Presidente*).

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Io vorrei limitarmi a mantenermi su una linea di assoluta obiettività, evitando allusioni polemiche che non facilitano la messa in luce del problema e soprattutto la valutazione da dare sul problema sollevato.

Nei limiti di spesa, non soltanto il Ministero della difesa, ma tutti i Ministeri nell'applicare la legge e quindi nel rigore della legge hanno le loro possibilità di scelta. Il Ministero dei lavori pubblici decide quando deve fare una strada e quale tipo di strada fare. Il Ministero dell'agricoltura decide dove fare le bonifiche e come svilupparle tecnicamente.

È logico che il Ministero della difesa nella sua alta responsabilità deve decidere di quale tipo di armamento e quale tipo di spesa fare nei limiti del bilancio e nell'applicazione della legge. In questo senso il mio collega della difesa ha agito correttamente ed io non ho nessun motivo di nascondere gli impegni presi.

Gli impegni presi per quanto riguarda questo tipo di armamenti su cui ci si è soffermati sono stati inizialmente per l'acquisto di 200 unità presso la Germania. Questo contratto è stato perfezionato non dal Ministro attualmente in carica, ma dai Ministri precedenti: esso è un contratto perfezionato sotto tutti i punti di vista e pertanto deve essere rispettato perchè non saremmo assolutamen-

te in grado di modificarlo. Non è che noi intendiamo modificarlo: noi intendiamo attuarlo, ma anche nei limiti in cui lo volessimo, questo contratto ha piena valadità essendo fra l'altro un contratto internazionale che non potremo modificare.

Dopo i primi duecento carri, il Ministro della difesa ha cercato di fare in modo, d'accordo con gli altri Ministeri, che la costruzione avvenisse in Italia con una collaborazione che deve garantire l'assistenza tecnica per il tipo di acquisto che si deve fare.

Posso assicurare che in questo senso le intese sono state prese in modo particolare con il Ministero delle partecipazioni statali e con le aziende meccaniche di questo Ministero che tra l'altro attendono queste commesse proprio per garantire il livello di occupazione.

A L B A R E L L O . Quindi sono seicento carri!

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Senatore Albarello, lei solleva un problema di controllo degli acquisti in un modo che non possiamo accettare. Dite di volere un'inchiesta parlamentare; voi siete sempre liberi di chiederla, ma non potete chiedere a noi di aderire a questo per due motivi. Infatti se noi vogliamo fare una revisione delle spese, specie del tipo cui lei accenna, dobbiamo soprattutto rivolgere l'occhio a tutto il fronte. Ma soprattutto, mi consenta, nello Stato italiano ci sono organi di controllo che di questo sono incaricati, e per quanto riguarda il settore specifico ci sono anche organi di controllo di merito — oltre ai controlli di legittimità e di rapporto con la spesa — che sta svolgendo con la massima attenzione la Corte dei conti.

Queste cose, signor Presidente, proprio per affrontarle obiettivamente dobbiamo vederle come sono, senza lasciarci prendere da sospetti e soprattutto da affermazioni come questa: adesso hanno messo queste imposte per compiacere i dirigenti della FIAT. Ieri ci è stato detto che l'aumento del prezzo della benzina aiutava quell'azienda, la quale invece sarebbe stata da noi aiutata non introducendo altro tipo di imposta. Si è detto: per aiutare la FIAT hanno architettato questo!

A L B A R E L L O . Lei dà per assolute cose che io ho ipotizzato. È una forma non corretta!

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Lei sa, senatore Albarello, che questa decisione non è di adesso; è precedente al ministro Tanassi e l'ha presa il ministro Gui per essere chiari anche nei nomi e nelle date. Ma soprattutto io mi permetto di sottolineare che lei nel suo intervento, molto polemico, ha fatto riferimento a questo caso specifico. Ma nel suo ordine del giorno lei chiede una cosa che va molto oltre: lei chiede che vengano sospesi per il 1970, 1971 e 1972 tutti gli acquisti di armi, tutti gli armamenti navali e tutte le nuove unità di naviglio. Lei cioè chiede che noi mettiamo la paralisi nel settore della difesa.

Questo è un problema molto più vasto. Se noi vogliamo parlare del problema della difesa e delle iniziative da prendere nel quadro internazionale in cui viviamo, facciamo un armamento giusto. Io ritengo — l'ho detto alla Camera l'altro giorno — che il bilancio presentato per il 1971 non si caratterizza certo per le spese militari, bensì per le spese per la scuola e la cultura e poi per gli interventi sociali, specie nei settori della sanità e della previdenza. Nel settore della difesa noi non siamo affatto in fase di espansione. Peraltro, se vogliamo esaminare questi problemi facciamolo, ma il modo migliore non è quello di dare un giudizio assolutamente negativo nè di chiedere, *sic et simpliciter,* che ogni acquisto deve essere sospeso perchè vogliamo paralizzare tutto. Come se noi dovessimo chiudere gli occhi di fronte a quello che avviene nel mondo! Ma se noi vogliamo dare il nostro contributo — e credo che anche nel Mediterraneo abbiamo dato tanta prova di pazienza e di volontà di pace — noi dobbiamo sì tentare di contenere gli armamenti, ma dobbiamo farlo in misura ra-

zionale, con le intese con le altre Nazioni e soprattutto con una volontà che non può essere espressa attraverso un emendamento ad un provvedimento che ha altro scopo ed altro significato. Dibattiamo queste cose al momento giusto e nella sede opportuna e probabilmente alcune considerazioni potremo esaminarle con spirito diverso.

Proprio per questo desidero dirle che in questo momento non riteniamo opportuno esaminare nè il problema degli armamenti, nè quello dei generali da mandare in pensione, nè il problema del loro trattamento e, mi consenta, neanche la questione da lei sollevata della congrua, dei parroci e così via. Esaminiamo queste cose seriamente, al momento opportuno e non facciamone motivo di polemica che in questa sede non reputo obiettiva ed utile. Grazie.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, ella si è richiamato alla non congruità delle materie toccate dagli emendamenti illustrati dal senatore Albarello con il tema che stiamo discutendo. Se mi consente, vorrei osservare che questa incongruità la Presidenza non l'ha riscontrata, altrimenti non avrebbe ammesso la discussione sugli emendamenti.

Il decreto di conversione al nostro esame parla di entrate e di uscite. Gli intervenuti in questa discussione in una serie di emendamenti quasi tutti respinti hanno proposto un diverso sistema di entrate, ma da questo sistema non sempre veniva fuori l'importo che il Governo si era prefisso di riscuotere per far fronte agli impegni di cui al decreto stesso.

È del tutto naturale, in base all'articolo 81 della Costituzione, che, coloro i quali hanno proposto un sistema meno adatto a reperire il gettito che il Governo aveva stabilito, suggerissero delle diminuzioni.

Ecco in che senso la Presidenza del Senato non ha creduto di opporre l'estraneità della materia, compresa nei suddetti emendamenti, ad un decreto che per sua natura è così ampio, fermi restando naturalmente il diritto e il dovere del Governo di far presenti le ragioni di opportunità che consigliano — come ella in questo momento ha affermato — di chiedere all'Assemblea di assumere un particolare atteggiamento.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. La ringrazio, signor Presidente, di questa precisazione e desidero dirle che non intendevo assolutamente sollevare il problema nei termini da lei giustamente precisati. Mi riferivo solo a un problema di opportunità e di relatività circa la sostanza delle questioni che stiamo trattando. Per questo, del resto, ho cercato di dare le spiegazioni più ampie, anche se non a tutti gradite.

V A L O R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* V A L O R I . Signor Presidente, il nostro Gruppo voterà naturalmente a favore degli emendamenti presentati dal compagno Albarello. Desidero solo dichiarare che, per tutte le questioni sollevate nell'intervento del senatore Albarello e che riteniamo assai gravi, il nostro Gruppo si riserva di procedere a norma di Regolamento del Senato, adottando le dovute misure per sollecitare un chiarimento sui fatti che sono stati denunciati.

S E M A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E M A . Abbiamo preso atto, onorevole Ministro, del fatto che ella parla a nome del Governo e naturalmente anche a nome del suo collega Tanassi, in questo momento assente giustificato e degnamente sostituito. Devo però dichiarare in quest'Aula che il Ministro della difesa è latitante da mesi — non è questa una offesa, ma una constatazione — dai lavori della Commissione difesa, nonostante reiterate promesse e impegni solenni per i quali il Ministro sarebbe venuto, degnandosi regalmente di discutere con la Commissione prevista dal nostro Regolamento, per farci sapere quali sono gli intendimenti della Difesa sui grandi problemi che

assillano questo settore in Italia e in Europa, in questi ultimi mesi che sono stati intensi per la vita diplomatica del nostro Paese, per la nostra politica estera e naturalmente anche per la Difesa.

È ovvio che, discutendosi sulle centinaia di miliardi che il popolo italiano deve sborsare e sui modi in cui impiegarli, non si può non discutere di quella voce in uscita che riguarda la Difesa. È fuori discussione che noi della sinistra non abbiamo bisogno di difenderci dalle eventuali e sprovvedute accuse di non essere sufficientemente sensibili ai problemi della difesa e degli uomini che nella Difesa operano. Ciò non significa che quello sia un tabù, forse l'ultimo tabù che non si può toccare ed i cui segreti non si devono svelare.

Colgo l'occasione di una certa animazione dell'Aula e di una qualche preoccupata risposta del signor Ministro a nome del Governo per dire che finalmente sembra si possa iniziare ad affrontare questi problemi nel grande quadro delle scelte del nostro Paese e soprattutto nel quadro del ruolo crescente che deve avere il Parlamento, il quale non può essere messo nelle condizioni di essere informato da terza e quarta voce, da indiscrezioni, da giornali stranieri e così via, sui problemi che riguardano la nostra difesa, non ultimi fra questi le scelte degli acquisti, delle vendite, le scelte delle commesse, delle aziende cui commettere.

Mi sia permesso ancora una volta di rilevare una profonda differenza con il metodo che su questi problemi si usa in un Paese che noi non oseremmo certo proclamare il modello della democrazia, la Germania Occidentale, dove non il Parlamento, non la Commissione difesa, ma ogni singolo parlamentare può non solo chiedere di conoscere queste cose (che sono tuttora segreto militare solo nel nostro Paese a differenza di tutto il resto del mondo) ma ha diritto anche di chiedere la sospensione di qualsiasi fornitura, dalla più grande alla più piccola, se ha dei dubbi o se non è sufficientemente informato. Me ne sono testimoni l'onorevole Presidente della 4ª Commissione e i colleghi che con me hanno fatto questa interessante esperienza.

Detto questo, ribadisco, signor Presidente, onorevoli Ministri e onorevoli Sottosegretari, che noi intendiamo già adesso ed in seguito batterci appunto per questo, perchè i veli di questo tabù siano squarciati. Meglio che in nessun altro modo noi potremo così adempiere in questo delicato campo della vita nazionale al nostro dovere di parlamentari, di uomini democratici, di cittadini solleciti del ruolo, della funzione, della dignità delle nostre forze armate.

Non è nascondendo le cose, non è con i mezzucci che dicono e non dicono che noi contribuiamo a dipanare anche la matassa di dubbi e di sospetti che aleggiano pesanti e torbidi nel nostro Paese attorno a certe vicende proprio degli acquisti, se non di altre cose. È dunque un onere che spetta al Governo, in modo particolare al Ministro della difesa, ma non solo a lui, il portare alla luce del sole e alla luce del popolo e del Parlamento tutti questi problemi. Allora saremo più tranquilli. Allora saremo più sereni. Allora affronteremo meglio questi problemi. E contribuiremo tutti insieme a creare un alone di maggiore chiarezza, di più cristallina atmosfera attorno alle forze armate. Spetta a voi, è vostro l'impegno maggiore perchè questo si realizzi. Da parte nostra faremo tutto, coglieremo ogni occasione come questa — certo anche il bilancio, come si è detto — perchè a questo si giunga.

Per quanto riguarda gli emendamenti, noi dichiariamo che voteremo gli articoli aggiuntivi presentati dai colleghi del PSIUP. Non è che non ci siano contropartite, signor Ministro. Non è che non ci sia il dubbio di interessi sottobanco. È chiaro che per i problemi del « Leopard » come per quello dello affitto dei brevetti della televisione a colori tedesca noi abbiamo giocato un ruolo puramente pedestre ed umiliante di forza disposta ad accettare scelte di uomini e di Governi più grandi di noi senza guadagnar niente. Abbiamo perduto il protosincrotrone: non è invenzione nostra; il notiziario del CERN dice, come noi abbiamo sempre sostenuto, che grossi problemi e riserve di carattere militare erano attorno a questa importante iniziativa che ci è sfuggita di mano, non per

sempre, mi auguro. Le contropartite dunque ci sono, ma a svantaggio del nostro Paese.

In questa situazione come volete che non sorga l'ombra del dubbio che altri e più grossi interessi presiedano a queste scelte, a queste decisioni, soprattutto se lei, onorevole Ministro, e il Ministro della difesa vi sottraete all'onere e all'onore di parlar chiaro in Aula e in Commissione su tale problema? Ecco come vediamo noi le cose.

Oggi veniamo a sapere queste notizie dalla stampa, non dal notiziario della Difesa, l'ultimo numero del quale reca un titolo di questo genere: « Nuovi avventurieri sulla Moscova », per il fatto che i grandi industriali tedeschi stanno studiando di impiantare nell'Unione Sovietica grosse fabbriche per la produzione non di armi, ma di strumenti di pace. E questi industriali vengono chiamati « nuovi avventurieri »! (*Commenti del senatore Pinto*).

Stiamo parlando di cose serie, non di sciocchezze. Il notiziario della difesa, organo ufficiale del Ministero della difesa, reca quel titolo, però noi non abbiamo mai sentito parlare dei nostri vecchi avventurieri sul Tevere, sull'Arno o sul Po a proposito di acquisti, di vendite e di commesse. E voi vorreste che tutti tacessero e il Parlamento non protestasse per sapere tutto come se anche le cronache giudiziarie non fossero state piene in questi anni di notizie, di inchieste, di denunce e di condanne di certi personaggi proprio per questi affari.

Tanto più insistiamo per conoscere tutti i retroscena delle spese per armi in quanto proprio in questi giorni veniamo a sapere che nel corso della sua sgradita visita in Italia il presidente Nixon ha chiesto ai Paesi della NATO, e quindi anche all'Italia, più spese, maggiori oneri, più pesanti sacrifici, altri miliardi per aiutare gli Stati Uniti nei loro armamenti e nelle loro pazzesche spese militari, e a noi ha chiesto in più che sia prolungato il servizio militare.

E tutto ciò proprio mentre l'opinione pubblica e le masse popolari marciano in senso nettamente, chiaramente, combattivamente diverso e contrario.

Ecco alcune delle ragioni per cui, senza affrontare tutti i complessi aspetti, con pieno convincimento, ci battiamo perchè gli articoli aggiuntivi presentati dai compagni del PSIUP siano votati e approvati dall'Aula. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

N O E ' . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N O E ' . Molto brevemente, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per amore della verità voglio dire le ragioni per cui il protosincrotrone probabilmente non si potrà più realizzare a Doberdò, ragioni che non hanno nulla a che vedere con quelle portate qui da due colleghi che mi hanno preceduto.

I motivi sono, sinteticamente, questi: il direttore del CERN di Ginevra ha preparato un nuovo progetto del protosincrotrone il quale era previsto per una realizzazione in Italia o in Germania. (*Commenti del senatore Albarello e di altri senatori dell'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Tale protosincrotrone, nel progetto originario, era previsto con un diametro di 2.400 metri per poter raggiungere l'energia necessaria al fine per cui era stato costruito. Il nuovo direttore del CERN di Ginevra, un inglese, ha progettato un protosincrotrone con un diametro di 1.800 metri rinfittendo i magneti che sono sulla sua circonferenza e ottenendo così lo stesso risultato con un diametro minore. Questo diametro — purtroppo, per noi italiani — si inserisce nel territorio vicino a Meyrì, a circa otto chilometri da Ginevra, dove esiste già un protosincrotrone più piccolo. In seguito, con gli apporti tecnologici della criogenica, cioè dell'industria del freddo spinto che permette di arrivare all'annullamento della resistenza dei conduttori, applicata alla progettazione dei magneti, si è arrivati al risultato che con questo diametro di 1.800 metri si può giungere ad avere un'energia più che doppia di quella prevista per Doberdò . . . (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

A L B A R E L L O . Ci sono le dichiarazioni del Sottosegretario e del Ministro degli esteri agli atti.

P R E S I D E N T E . Senatore Noè, lei si attenga strettamente agli emendamenti che stiamo discutendo. Dia succintamente, perchè possano giovare alla chiarezza della discussione, le notizie in suo possesso, ma faccia una dichiarazione di voto e dica perchè vota a favore o contro l'emendamento.

N O E ' . Termino subito, signor Presidente . . .

P R E S I D E N T E . Non le ho detto di terminare; le ho detto di inquadrare le sue dichiarazioni nel contesto della discussione che stiamo facendo.

N O E ' . Siccome queste notizie le ho come parlamentare europeo, ho il dovere di portarle a conoscenza di quest'Assemblea, anche perchè per ben due volte sono state fatte delle affermazioni che forse non sarebbero state fatte se si fosse stati al corrente della situazione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Una volta tanto che un vostro collega integra le dichiarazioni del Governo e le corregge, ascoltatelo! Prosegua, senatore Noè.

N O E ' . La conseguenza finale è questa: che poichè il costo della ricerca diminuirà notevolmente con questo nuovo progetto, anche perchè il primo stadio di esercizio del nuovo protosincrotrone sarà fatto utilizzando quello più piccolo che esiste già, altre Nazioni oltre le dieci iscritte attualmente concorreranno alla ricerca (faccio notare che ora l'Inghilterra ne è fuori ma entrerà nel nuovo progetto) per cui il costo che il nostro Paese dovrà affrontare con il protosincrotrone nuovo sarà del 30 per cento di quello vecchio.

Comunque sono queste le obiettive ragioni che stanno orientando i Governi, e quindi non si può accusare il nostro Governo di mancanza di iniziativa al fine di portare a Doberdò del Lago un protosincrotrone che sta andando via — purtroppo per noi italiani, dobbiamo dire — per ragioni di evoluzione tecnologica che evidentemente non possiamo arrestare, soprattutto per quanto riguarda la criogenica che è una scienza nuova che sta entrando ora nella vita dell'uomo. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 32-*bis* 0. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 32-*bis*. 0. 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Li Vigni, insiste per la votazione dell'emendamento 32-*bis*. 0. 3?

L I V I G N I . Signor Presidente, siccome correremmo il rischio di non poter eventualmente, se ci fosse un voto negativo, ripresentare l'emendamento, come è nostra intenzione, anche perchè ne abbiamo avuto invito da forze non soltanto dell'opposizione, noi chiediamo che non si proceda alla votazione dell'emendamento 32-*bis*. 0. 3 ed anche dell'emendamento 32-*bis*. 0. 4, per non danneggiare iniziative parlamentari che sono in corso.

P R E S I D E N T E . Lei non ha bisogno di chiedere che non si proceda alla votazione: li ritiri.

L I V I G N I . Sto appunto spiegando perchè lo faccio. È chiaro che noi siamo sempre del nostro parere, ma siccome vogliamo assumere rapidamente alcune iniziative che altrimenti non potremmo adottare, dichiariamo di ritirare questi emendamenti.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'emendamento 32-*bis* 0. 5, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori.

L I M O N I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 32-bis *inserire il seguente*:

Art. . . . .

« Il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'interno, curerà una revisio-

ne dei versamenti in conto congrua e supplementi congrua al fine di effettuare detti versamenti alle sole parrocchie realmente esistenti e funzionanti che siano assegnate ad un parroco o viceparroco ».

32-*bis*. 0. 5 LI VIGNI, ALBARELLO, PREZIOSI, VENTURI Lino, FILIPPA, CUCCU, TOMASSINI, NALDINI, MASCIALE, DI PRISCO

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento si richiama all'altro che già abbiamo presentato in sede di Commissione per quanto riguarda il problema della congrua. La questione è collegata alle parrocchie che sono state create molto tempo fa e che non esistono più, mentre altre parrocchie, con il dilatarsi dei centri urbani, sono state create *ex novo*. Orbene, anche per le parrocchie che sono chiuse perchè si è verificato lo spopolamento di una zona, soprattutto di montagna o di collina, dove non vi sono più insediamenti di carattere sociale, si continua ancora ad erogare la congrua, mentre noi riteniamo che ciò sia un errore perchè tra l'altro non si va incontro soprattutto a quelle che sono le zone in cui vivono i preti poveri. Ritengo pertanto che qualche iniziativa dovrà pur essere presa a tale riguardo.

Nelle nostre montagne, per esempio, e nelle colline si incontrano spesso preti che vivono in zone veramente povere, con i quali magari si discorre davanti a quei famosi grappini di cui si parlava l'altra sera per trovare la soluzione a determinati problemi. Ecco perchè riteniamo che occorra mettere ordine anche in questo settore. Là dove ci sono parrocchie che sono chiuse da anni in seguito allo spopolamento della zona, ma che pur rimangono catalogate e alle quali va dato il contributo da parte dello Stato, non si deve dare di più; semmai si deve rivedere il problema soprattutto per quanto riguarda le situazioni di disagio in cui si trovano i preti poveri e le parrocchie povere.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A D A , *relatore*. Come ho detto in Commissione, siamo contrari. Si può sollecitare il Governo con un regolare ordine del giorno a prendere in considerazione questa materia.

A T T A G U I L E , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 32-*bis*. 0. 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Borsari e di altri senatori sono stati presentati gli emendamenti 32-*bis*. 0. 6, 32-*bis*. 0. 7 e 32-*bis*. 0. 8. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 32-bis *inserire il seguente*:

Art. ....

« Il primo comma dell'articolo 169 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette è sostituito dal seguente:

" Con decorrenza dal 1° gennaio 1971 le somme trattenute a titolo di acconto e per rivalsa ai sensi degli articoli 127, 128 e 143 debbono essere versate entro il giorno 10 di ogni mese, per il mese precedente, direttamente alla Sezione di Tesoreria provinciale nella cui circoscrizione è il domicilio fiscale del soggetto obbligato alla ritenuta e rivalsa.

L'obbligo del versamento di cui al precedente comma è limitato alle Regioni, Province, società commerciali e soggetti tassati in base a bilancio, persone giuridiche pubbliche, istituti di credito, enti e associazioni di ogni genere " ».

32-*bis*. 0. 6 BORSARI, CERRI, FORTUNATI, MACCARRONE Antonino, MAMMUCARI, ADAMOLI, BERTONE, PIRASTU, SOLIANO, STEFANELLI

*Dopo l'articolo 32-*bis *inserire il seguente*:

Art. . . .

« La legge 28 marzo 1968, n. 393, è abrogata. Le aziende che hanno goduto dei benefici previsti devono provvedere al pagamento dell'imposta di fabbricazione e di quella generale sull'entrata entro il 31 dicembre 1970. In caso di ritardato pagamento, sulle somme non versate tempestivamente, è applicata l'indennità di mora dell'8 per cento riducibile al 3 per cento in quanto il pagamento avvenga entro il decimo giorno successivo alla scadenza del termine ».

32-*bis*. 0. 7 BORSARI, CERRI, FORTUNATI, MACCARRONE Antonino, MAMMUCARI, ADAMOLI, BERTONE, PIRASTU, SOLIANO, STEFANELLI

*Dopo l'articolo 32-*bis *inserire il seguente*:

Art. . . .

L'articolo 2 del decreto legislativo 13 marzo 1944, n. 88, l'articolo 6 del decreto legislativo 8 aprile 1945, n. 514, e l'articolo 2 del decreto legislativo 12 ottobre 1944, n. 334, sono sostituiti dal seguente:

« Le Commissioni distrettuali sono composte di undici membri effettivi e sei supplenti, nominati dall'Intendente di finanza su designazione dei consigli dei comuni compresi nel distretto dell'ufficio delle imposte dirette.

I membri effettivi e supplenti sono scelti tra i cittadini iscritti nelle liste elettorali dei comuni compresi nel distretto dell'ufficio delle imposte dirette.

Il numero delle persone da designarsi da ciascun consiglio comunale sarà stabilito dall'Intendente di intesa con il Presidente dell'Amministrazione provinciale, con criteri direttamente proporzionali al numero degli abitanti di ciascun comune del distretto.

Ogni Commissione distrettuale, nella seduta di insediamento, elegge fra i suoi componenti e con voto segreto un presidente e due vicepresidenti.

Le Commissioni provinciali hanno sede in ciascun capoluogo di provincia e sono composte da 11 membri effettivi e 4 supplenti, nominati dal Ministro delle finanze su designazione del Consiglio dell'Amministrazione provinciale tra i cittadini iscritti nelle liste elettorali dei comuni della provincia con riguardo all'esigenza di rappresentare per quanto possibile i distretti delle province. Cinque membri effettivi e due supplenti sono scelti fra magistrati dell'ordine giudiziario e funzionari dello Stato.

Ogni Commissione provinciale, nella seduta di insediamento, elegge fra i suoi componenti e con voto segreto un presidente e due vicepresidenti.

La Commissione centrale è composta di trentacinque membri.

La Giunta di Governo di ogni regione a statuto speciale od ordinario designa un componente scelto tra gli iscritti nelle liste elettorali dei comuni della propria circoscrizione in possesso di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o titolo equipollente.

Gli altri componenti sono scelti fra i magistrati in attività di servizio o a riposo, gli avvocati dello Stato e funzionari dell'amministrazione finanziaria.

La Commissione, nella seduta di insediamento, elegge con voto segreto tra i suoi componenti un presidente e quattro vicepresidenti.

La Commissione è suddivisa in cinque sezioni la cui composizione e specifica competenza in materia di imposte dirette od indirette viene determinata annualmente con provvedimento del presidente.

Il Ministro per le finanze, di propria iniziativa o su proposta del Presidente della Commissione, può disporre, quando ne riconosca la necessità, la costituzione di altre sezioni.

Ciascuna sezione è presieduta dal Presidente e da uno dei Vicepresidenti della Commissione.

La Commissione centrale viene convocata a sezioni unite, per l'esame delle controversie per le quali le commissioni provinciali, pronunciando in sede di rinvio, non siansi uniformate al principio di diritto affermato dal-

la Commissione centrale, nonchè per l'esame delle controversie che i presidenti delle sezioni ritengono necessario deferire al giudizio delle sezioni unite.

Il Presidente della Commissione ha sempre facoltà di sottoporre all'esame delle sezioni unite quelle controversie che a suo insindacabile giudizio abbiano particolare importanza o importino risoluzioni di massima.

Le sezioni unite sono costituite dalle sezioni aventi la stessa competenza per materia di imposte; nelle decisioni a sezioni unite i presidenti delle singole sezioni hanno voto deliberativo alla pari dei membri e per la validità delle decisioni occorre la presenza di almeno la metà dei membri che compongono complessivamente le singole sezioni; nel caso in cui i componenti le sezioni unite siano in numero pari e si abbia parità di suffragio prevale il voto del presidente.

Tutte le norme in contrasto con il presente articolo, sono abrogate ».

32-*bis*. 0. 8 BORSARI, CERRI, FORTUNATI, MACCARRONE Antonino, MAMMUCARI, ADAMOLI, BERTONE, PIRASTU, SOLIANO, STEFANELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Borsari ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

B O R S A R I . Signor Presidente, se non illustriamo questi emendamenti non è perchè non li consideriamo importanti o non degni della massima considerazione ma per l'economia del dibattito. Vorremmo che fossero presenti all'onorevole Ministro le considerazioni che abbiamo fatto illustrando in Commissione e in Aula gli emendamenti all'articolo 1 e vorrei pregarla, signor Presidente, di far correggere l'ultimo comma dell'emendamento 32-*bis*. 0. 6 laddove vi sono le parole: « limitato alle Regioni, province » facendo aggiungere la parola: « comuni » che è stata dimenticata forse per colpa di chi ha steso l'articolo o della parte nostra o della stampa.

P R E S I D E N T E . Quindi, senatore Borsari, lei mantiene gli emendamenti?

B O R S A R I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F A D A , *relatore*. Signor Presidente, sono contrario al 32-*bis*. 0. 6; sono contrario al 32-*bis*. 0. 7 per le ragioni che sono state discusse per un emendamento analogo allo articolo 1; sono contrario al 32. 0. 8 per le ragioni dette in Commissione e in particolare perchè la materia va tutta regolamentata organicamente e non attraverso un semplice provvedimento.

A T T A G U I L E , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 32-*bis*. 0. 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 32-*bis*. 0. 7. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 32-*bis*. 0. 8. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Sull'articolo 33 del decreto-legge è stato presentato, da parte dei senatori Pirastu, Maccarrone Antonino, Bufalini, Sotgiu, Li Causi, Cipolla, Renda, Maccarrone Pietro e Sema l'emendamento 33. 2 tendente a sopprimere l'articolo.

Il senatore Pirastu ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I R A S T U . Signor Presidente, anche in occasione di dibattiti su altri decreti-legge noi abbiamo avuto modo di sollevare in Senato questo problema. In fondo si tratta di questo: vengono sottratte alle Regioni a statuto speciale e alle altre Regioni delle aliquote di imposta che spettano loro, cioè si violano delle precise norme di carattere costituzionale. Noi riteniamo che questo articolo, nel testo del Governo e della Commissione, sia un articolo che dal punto di vista giuridico è del tutto discutibile, la cui costituzionalità non mi sembra in alcun modo

provata e dal punto di vista politico sia in contrasto con gli interessi fondamentali delle Regioni. Si è decisa una norma che riguarda le Regioni a statuto speciale e le altre Regioni. Dagli statuti di queste Regioni è previsto che quando si trattano e si decidono argomenti di interesse delle Regioni deve essere sentito il presidente della Regione; queste norme sono state prese senza che sia stato sentito il presidente della Regione, senza che il presidente della Regione sarda sia stato invitato a partecipare alla seduta del Consiglio dei ministri che l'aveva deliberata. È una violazione precisa; non formale, ma sostanziale.

Questo è il primo punto; un altro punto che si deve sottolineare è che le Regioni a statuto speciale hanno diritto con norme di carattere costituzionale a determinati proventi, stabiliti per la Sardegna in aliquote di certi proventi erariali e per la Sicilia con un sistema diverso.

Con questo provvedimento viene sottratta una parte dei proventi della Sardegna e di altre Regioni: in sostanza vengono modificate le aliquote, perchè se viene applicato l'articolo 33 l'aliquota spettante alla Sardegna sull'imposta di fabbricazione viene modificata colpendo quindi gli interessi della Regione e violando la norma statutaria. Avviene poi che quando si modificano aliquote, diminuendo o modificando la denominazione di certe imposte, la Regione sarda e le altre Regioni non vengono in alcun modo compensate di queste perdite. Quando si tratta invece di aumentare le aliquote, gli statuti vengono violati e alle Regioni non viene concesso quello che loro spetta. Eppure si tratta di Regioni a statuto speciale che hanno competenze nelle materie esaminate dal decreto e che quindi avrebbero necessità di questi proventi, qualunque essi siano.

Per tutti questi motivi chiediamo al Senato di volere esaminare la questione e sopprimere l'articolo 33. Nel caso che il Senato fosse di parere contrario, noi saremo favorevoli in linea subordinata all'approvazione di quegli emendamenti che chiedono che siano fatte salve le norme che si riferiscono alle Regioni a statuto speciale.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A D A , *relatore*. Signor Presidente, su questo problema, come i colleghi sanno, si è discusso a lungo in Commissione e in sede di discussione generale in Aula. È un problema controverso che implica aspetti di carattere giuridico-costituzionale.

Vorrei aggiungere una brevissima annotazione di merito. Se si trattasse di entrare in questo ordine di idee, le Regioni interessate dovrebbero assumersi anche gli oneri derivanti dal decreto. In pratica questo non è possibile perchè tale tipo di assistenza viene fatto dagli istituti mutualistici e naturalmente integrata, con questo finanziamento straordinario, da parte dello Stato.

Sulle ragioni di carattere giuridico-costituzionale, invece, abbiamo già discusso a lungo, cosicchè in sostanza pur con qualche perplessità, quale può sempre nascere in materia, ma soprattutto per ragioni emergenti da tutta la serie di considerazioni esposte, i relatori sono contrari ad accettare questa serie di emendamenti.

Con questo ho risposto anche per quanto riguarda gli emendamenti 33. 1/1 e 33. 1.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Vi sono due ordini di considerazioni: il primo ordine riguarda gli aspetti di sostanza; il gettito di questo provvedimento va praticamente devoluto alle Regioni, perchè va al settore sanitario che, attraverso la riforma e in base alla Costituzione, verrà gestito dalle Regioni. Queste somme praticamente vanno ad affluire alle Regioni e quindi in particolare le Regioni a statuto speciale avranno molto di più di quanto non venga loro attraverso tale provvedimento.

Vi sono però delle considerazioni di natura giuridica e costituzionale alle quali è stato fatto riferimento. Io ho fatto esaminare dal punto di vista giuridico il problema: da questo punto di vista i pareri sono contrari alla

richiesta avanzata attraverso questi emendamenti.

Gli articoli degli statuti (in modo particolare cominciamo da quelli della Sicilia), escludono che questi gettiti debbano andare alle Regioni. Riconoscono la potestà dello Stato di modificare la finanza pubblica sulla base della valutazione delle proprie esigenze, riconoscono allo Stato la facoltà di istituire nuovi tributi, aumentare le aliquote, imporre addizionali anche in quei settori e per quelle imposte il cui gettito sia stato attribuito alle Regioni in base agli statuti speciali in tutto o in parte, quando le entrate tributarie sono destinate a soddisfare delle finalità proprie e la conseguente copertura degli oneri relativi. Dicono i presentatori degli emendamenti: ma nello statuto della Regione si parla in modo esplicito di una eccezione. L'eccezione per la devoluzione alle Regioni sarebbe dovuta soltanto quando si tratta di nuove entrate.

Orbene, lo statuto, parlando di nuove entrate, non si riferisce ad imposte nuove soltanto; si riferisce anche alle sovrimposte, all'aumento delle aliquote. Infatti, va devoluto alle Regioni quello che è l'incremento naturale dell'imposta, non c'è dubbio. Ma il nuovo gettito, o che derivi da una imposta nuova o che derivi dalla sovrimposta o dall'aumento dell'aliquota è la stessa cosa; va, proprio in base allo statuto, devoluto allo Stato. Altrimenti, se invece di fare un aumento dell'aliquota noi avessimo messo una sovrimposta, solo con questa dizione noi ci saremmo garantiti contro la richiesta che voi avanzate per considerazioni giuridiche.

Signor Presidente, io debbo lealmente dire che mentre tutto ciò è molto chiaro per le altre Regioni, è oggetto, vorrei dire, di dubbio per quanto riguarda la Sardegna. Veramente, per quanto riguarda la Sardegna noi non eravamo contrari, anche per le particolari esigenze di quella Regione. Ma ci troviamo di fronte a due sentenze della Corte costituzionale che, in caso analogo, hanno respinto la richiesta della Regione di poter usufruire di questi gettiti.

Il Governo non può accettare gli emendamenti; ma colgo questa occasione per garantire i senatori di quelle Regioni (e sono di tutte le parti politiche) che noi considereremo le loro esigenze nelle nuove definizioni che dobbiamo fare in merito ai gettiti delle quote loro spettanti sulle imposte che sono in parte devolute alle Regioni stesse. Per la Sardegna, intendo dire che, per quanto riguarda l'IGE, noi rivedremo la cifra di spettanza della Sardegna; siamo favorevoli ad estendere la ricchezza mobile per i redditi di categoria B anche ai redditi di lavoro subordinato categoria C 2, venendo così incontro alla Regione. Inoltre abbiamo un atteggiamento positivo anche per quanto riguarda la richiesta della Regione sull'imposta di registro. Credo che in questo modo, senza andare ad offendere un principio basilare, saremo in grado di venire incontro alle esigenze della Regione in modo abbastanza largo ed adeguato. Per tutte queste considerazioni, mentre riteniamo di farci doverosamente carico delle esigenze di queste zone della nostra Italia, chiediamo all'Aula di non accettare gli emendamenti.

C U C C U . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C U C C U . Noi votiamo a favore della soppressione dell'intero articolo perchè vi si tratta, come è detto nel testo stesso dell'articolo 33, di maggiori entrate, eventuali, delle quali il decreto non indica una precisa destinazione, fissando esclusivamente la avocazione all'Erario delle somme suppletive, eccedentarie, rispetto a quelle previste. Si tratta, però, anche di togliere parte di queste entrate alle Regioni autonome, che hanno diritto di esigerle. Indubbiamente si compie un atto antiregionalistico in senso lato ed a ragion veduta.

L'onorevole Ministro dice che in definitiva le somme percepite con questo decreto sono devolute alle Regioni. Noi avremmo preferito che questa devoluzione fosse scritta nel decreto, e che fosse anzi espresso il principio più generale della ripartizione della intera spesa tra le Regioni. Allora il criterio da lei enunciato avrebbe avuto valore e credibilità.

Si dice anche che a sfavore delle Regioni ostano motivi di ordine costituzionale. Ci sono state infatti due sentenze della Corte costituzionale, una del 1956 e l'altra del 1967, contro due ricorsi della Regione sarda in occasioni analoghe a questa. Sotto questo aspetto il problema sarebbe dunque risolto: questi precedenti di ordine giuridico-costituzionale costituiscono un reale impedimento alla concessione del beneficio richiesto dalle Regioni stesse. Ma il problema non è giuridico-costituzionale, il problema è politico. Il problema è se si voglia o meno rispettare l'autonomia della Regione, se si voglia o meno far vivere le Regioni a statuto speciale attraverso provvedimenti finanziari che siano aggiuntivi, rispetto a quelli normali che lo Stato deve adottare, e non invece sostitutivi.

La Regione sarda, durante i vent'anni della sua autonomia — il calcolo è ufficiale e molto preciso — ha avuto circa 600 miliardi di stanziamenti in meno, da parte dello Stato, rispetto a quelli che prima dell'autonomia le venivano concessi. Non servono quindi i 400 miliardi del piano di rinascita, che rappresentano i due terzi rispetto alla somma delle perdite subìte dalla Regione sarda per l'atteggiamento ostile dello Stato nei suoi confronti.

Bisogna ristabilire, nei confronti delle Regioni a statuto speciale e di quelle a statuto ordinario, un atteggiamento di fiducia, sia nelle loro capacità di auto-amministrazione e sia soprattutto nella fondatezza delle attese di quelle popolazioni.

Lei dice, signor Ministro, che alla Regione sarda sarebbero riservate alcune aliquote di queste entrate tra cui l'imposta IGE, ad esempio, alcune aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, ed altre minori. Ma noi chiediamo che venga rispettato l'articolo 8 dello Statuto regionale sardo, che è sancito dalla legge costituzionale. Vogliamo, ripeto, il rispetto dell'articolo 8 dello Statuto sardo, che costituisce prerogative inalienabili a favore della Regione sarda con la facoltà di introitare determinate tasse e imposte.

Potrà essere anche un atto di giustizia quello annunciato dal Governo, ma è un atto che ci fa ricadere nel rapporto paternalistico fra Stato nazionale e Regione sarda, che la Regione sarda ha più volte respinto, con documenti approvati all'unanimità da tutto il Consiglio regionale sardo e cioè da tutte le forze politiche rappresentate in quel Consiglio. Con la soppressione di questo articolo nient'altro si chiede, in definitiva, che il rispetto della Costituzione della nostra Repubblica. Per questa ragione noi votiamo a favore.

C I F A R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, io desidero motivare la mia astensione su questo emendamento all'articolo 33 che stiamo per votare.

Voglio dire ai colleghi, specialmente a quelli che più intensamente si sono pronunciati con i vari emendamenti sul valore di questo articolo 33 in relazione agli interessi delle Regioni e agli Statuti che esse hanno, che certamente non è insensibile il settore di questa Assemblea per il quale io parlo, tanto alle esigenze di far funzionare le Regioni che già da anni esistono e quelle che ora si stanno organizzando nel nostro Stato, quanto alla esigenza di rispettare gli Statuti regionali che specialmente hanno valore costituzionale.

Però debbo aggiungere, ed ecco la ragione della mia astensione, che nel contrasto, sul piano tributario tra quello che deve essere riservato per gli scopi generali dello Stato e quello che va rispettato con riferimento alle norme statutarie regionali, a mio modo di vedere, si sarebbe dovuto procedere alla formulazione di testi precisi, su chiare impostazioni e con adeguata considerazione delle conseguenze di essi sia sulla contabilità generale dello Stato, sia sui rapporti tra lo Stato e le Regioni. Io ritengo che la norma dell'articolo 33 avrebbe dovuto essere adeguatamente formulata, tenendo anche conto dei pronunciati della Corte costituzionale sì da soddisfare le legittime esigenze di coloro che vogliono il rispetto di Statuti vigenti, per esempio dello Statuto re-

gionale siciliano, e le esigenze non meno legittime di coloro che vogliono riaffermato il generale sistema tributario dello Stato e con esso il finanziamento del decreto-legge che noi stiamo discutendo per la conversione in legge.

Siccome si sarebbe potuto far questo e si sarebbe così evitato di creare il presupposto di conflitti fra Stato e Regioni, che potrebbe la Corte costituzionale essere chiamata a risolvere, io mi asterrò nella votazione dell'emendamento soppressivo, riguardante l'articolo 33.

G A T T O S I M O N E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A T T O S I M O N E . Intendo riferirmi in modo particolare agli impegni che lo Stato ha preso verso la Regione siciliana, attraverso un voto del Parlamento, per la trasformazione in norma di pratica attuazione dell'articolo 38 dello Statuto, sul fondo di solidarietà nazionale. Ricordo di aver sostenuto in Commissione finanze e tesoro, allora presieduta dal compianto senatore Bertone, per incarico del Presidente della Regione siciliana, l'opportunità di trasferire una questione che si trascinava da tempo nell'indeterminato in una norma che si ispirasse a ciò che era stato stabilito a proposito della Sardegna e trovasse un punto di riferimento fermo nell'attribuire alla Regione l'80 per cento dell'imposta di fabbricazione. Così si è superata una questione annosa con un riferimento percentuale, che da alcuni veniva considerato troppo limitativo, mentre in altri ingenerava il sospetto che esorbitasse dai fini indicati dall'articolo 38 dello Statuto. Ma i frutti sono stati positivi, per lo meno dal punto di vista dei rapporti Stato-Regione. La tradizionale *querelle* è stata superata.

Orbene, io non ritengo che dobbiamo riaprirla proprio in questa occasione. Facciamo salvo quello che è l'impegno dello Stato preso attraverso una legge del Parlamento che è scaduta, ma le cui trattative per il rinnovo sono tuttora in corso, perchè questo si è rivelato per lo meno il sistema migliore per definire una volta per tutte quale può essere il rispetto dell'impegno che lo Stato ha contratto verso la Regione siciliana includendone lo Statuto tra le sue leggi costituzionali.

Per questi motivi mi pare che l'emendamento del senatore Cuccu faccia salve queste prerogative, mentre direi che l'emendamento del senatore Corrias lascia troppe porte aperte ad interpretazioni sottili che potrebbero precludere alla Regione siciliana la possibilità di usufruire di questa maggiore entrata. In tema di norme di attuazione costituzionale qualcuno potrebbe obiettare che quella legge non fu presentata come tale, ma fu presentata dallo Stato nel desiderio di venire incontro ad una istanza che da troppi anni rimaneva inascoltata o per lo meno era oggetto di contestazione.

C I P O L L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Signor Presidente, l'Assemblea regionale siciliana, nella seduta del 2 ottobre 1970, all'unanimità ha approvato — fondendo due iniziative, una proveniente dal settore comunista e l'altra da quello della Democrazia cristiana — un ordine del giorno di cui voglio leggere alcuni punti perchè restino agli atti del Senato.

Viene espresso un giudizio generale sul cosiddetto decretone: « Considerato che, nella misura in cui le disposizioni di carattere tributario del citato decreto, nel fare prevalentemente ricorso alle imposizioni indirette, colpiscono la Sicilia unitamente alle regioni più povere del Paese, vittime di una politica che, lungi dall'accorciare, ha aumentato di anno in anno le distanze che separano l'isola e il Mezzogiorno dal resto d'Italia, ritenuto che, riservando con l'articolo 33 all'erario statale le maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto stesso, si viene da un lato a violare l'articolo 36 dello Statuto e dall'altro a minacciare l'attuale intesa tra lo Stato e la Regione, secondo la quale i versamenti relativi all'articolo 38 vengono pa-

rametrati all'80 per cento delle imposte di fabbricazione, fa voti perchè il Parlamento della Repubblica, in sede di ratifica, accolga le seguenti richieste: 1) soppressione dell'articolo 33 che, riservando all'erario le maggiori entrate su imposte spettanti alla Regione viola l'articolo 36 dello Statuto siciliano il quale riserva invece all'Erario esclusivamente l'imposta di produzione e le entrate dei tabacchi e del lotto ... ».

Per il fatto che si reca alla Regione un doppio danno, per il fatto che il Governo ha scelto un sistema di prelievo che si ripercuote inevitabilmente a danno delle economie più povere e che hanno meno possibilità di resistere al trasferimento delle imposte indirette e per il fatto che si tratta di una politica volta a incentivare in generale l'economia del Paese secondo lo schema di sviluppo in atto in Italia, senza tener conto della realtà della Sicilia e di tutto il Mezzogiorno, come siciliano, come meridionale, come comunista, voto per la soppressione dell'articolo 33.

Al signor Ministro voglio dire che in questo caso il Governo non ha solo la responsabilità politica di aver compiuto una scelta di politica antimeridionalista ma anche una responsabilità di carattere costituzionale: infatti non vi è dubbio che, se si discute che la presenza dei due presidenti della Regione siciliana e sarda alla riunione del Consiglio dei ministri, stabilita dagli Statuti che sono leggi costituzionali, può essere o non essere ammessa quando si tratta di provvedimenti di carattere generale, non v'è dubbio però che quando si tratta di un provvedimento in cui è in discussione il fatto di privare o meno le Regioni a statuto speciale di una parte delle entrate, tale presenza è costituzionalmente necessaria per la legittimazione del provvedimento che si pone in essere.

Agli altri colleghi e al presidente della Commissione voglio dire questo: è venuta a Roma una commissione rappresentante di tutti i poteri della Regione, del potere esecutivo non meno che di quello legislativo, e di tutte le forze politiche ed ha parlato con il presidente della Commissione finanze e tesoro su mandato del Presidente del Senato. Pertanto ha parlato non soltanto in sede tecnica, ma anche in sede politica perchè i rappresentanti del Parlamento siciliano venivano a portare un voto politico qui in Senato. L'ordine del giorno di cui ho dato lettura all'inizio del mio intervento è stato portato al Governo, che ha ricevuto la Commissione. È stato compiuto un atto di lealta democratica, ma devo protestare per il fatto che di questo voto responsabile nè il Governo nè la Commissione abbiano fatto cenno nei loro interventi, trincerandosi invece dietro argomenti che dal punto di vista giuridico sono inconsistenti e dal punto di vista economico, compagni del Partito socialista italiano, non fanno onore a chi li prospetta. Non è vero che questa è una legge per finanziare la riforma sanitaria: questa è una legge per finanziare tutti gli obiettivi che il decretone si propone. Per questi motivi credo che sia necessario che il Senato responsabilmente esprima il suo voto. Mi auguro che tutti i siciliani e tutti i meridionali votino questo emendamento; mi auguro soprattutto che lo votino quei partiti che affermano di voler risolvere la questione meridionale.

Dopo questa votazione, io credo che si debbano approvare anche i due emendamenti successivi, secondo quello che diceva il collega Simone Gatto, sapendo che si corre il rischio di creare nuovi problemi costituzionali tra lo Stato e la Regione.

A N D O'. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D O '. Dichiaro che sull'emedamento soppressivo 33. 2 mi asterrò perchè sono firmatario dell'emendamento 33. 3.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 33. 2, dei senatori Pirastu, Maccarrone Antonino ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non

approva l'emendamento 33. 2 è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Sempre all'articolo 33 del decreto-legge sono stati presentati, da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori e da parte del senatore Cuccu e di altri senatori, due emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Le maggiori entrate e i ricavi delle minori spese derivanti dall'applicazione del presente decreto, in quanto destinate alla copertura di oneri diretti a soddisfare particolari finalità di competenza esclusiva dello Stato, sono riservate interamente all'Erario e confluiranno in un apposito fondo denominato " Fondo per la promozione delle riforme e dello sviluppo " da costituirsi presso il Ministero del tesoro ».

33. 1 LI VIGNI, DI PRISCO, NALDINI, FILIPPA, ALBARELLO, PELLICANÒ, PREZIOSI, TOMASSINI

Nell'emendamento 33. 1, *dopo le parole*: « di competenza esclusiva dello Stato », *inserire le altre*: « fatte salve comunque le prerogative in materia finanziaria e tributaria delle regioni a statuto speciale ».

33. 1/1 CUCCU, RAIA, LI VIGNI, NALDINI, DI PRISCO, TOMASSINI, VENTURI Lino, FILIPPA

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, noi dichiariamo di ritirare l'emendamento 33. 1 anche per il fatto che, siccome era centrato sui ricavi delle minori spese, diventa almeno in parte improponibile dopo che le minori spese sono state respinte.

Di conseguenza, diventa primario l'emendamento 33. 1/1.

P R E S I D E N T E . Quindi lei propone di considerare l'emendamento 33. 1/1 come un emendamento aggiuntivo autonomo.

In tal caso questo emendamento viene a coincidere nella sostanza con l'emendamento 33. 3 del senatore Efisio Corrias e di altri senatori. Si dia lettura di quest'ultimo emendamento.

L I M O N I , *Segretario*:

Aggiungere, in fine, le parole: « fatte salve le disposizioni contenute negli Statuti e nelle norme di attuazione delle Regioni a Statuto speciale ».

33. 3 CORRIAS Efisio, DERIU, PALA, CORRIAS Alfredo, CASTELLACCIO, DALVIT, BERLANDA, BRUGGER, SEGNANA, ANDÒ, ARCUDI, BURTULO, VOLGGER, LA ROSA, CERAMI, BERTHET, MONTINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Efisio Corrias ha facoltà di illustrare questo emendamento.

C O R R I A S E F I S I O . Signor Presidente, dirò i motivi che ci hanno spinto a presentare questo emendamento, anche se l'aver sentito già il parere del relatore e del Ministro non mi fa sperare che l'emendamento possa essere accolto dal Senato. L'argomento è stato trattato in Commissione, in particolar modo dal collega Deriu e dal collega Pirastu, allorchè sono stati esaminati gli articoli del decreto e si è giunti all'articolo 33. Successivamente, in un'altra occasione, il collega Andò ha ugualmente insistito sulla materia che forma oggetto di questo emendamento. La dizione dell'articolo è molto chiara, perciò non penso che occorrano molte parole per ricordare che vi è l'esistenza di norme statutarie per le Regioni a statuto speciale e che queste norme prevedono che aliquote di tributi erariali vengano devolute alle Regioni perchè possano far fronte ai compiti di carattere istituzionale che le leggi stabiliscono. È pur vero che, almeno per talune Regioni, è previsto che gli articoli relativi al regime finanziario e patrimoniale, pur essendo inquadrate in una legge costitu-

zionale, possono essere modificati con legge ordinaria (e così capita anche per la Sardegna), ma è pur vero che il principio della solidarietà nazionale, su cui si basano gli statuti delle Regioni a statuto speciale esige un rispetto, vorrei dire totale, delle norme in esso contenute, e che si eviti che con norme di questo tipo (articolo 33) possano essere sottratti, in maggiore o minore misura, aumenti di tributi devoluti alla Regione e quindi ne possa derivare anche un danno gravissimo per l'economia di queste zone, in maggiore o minore misura tutte bisognevoli di un certo sviluppo.

Quindi io non discuto, anzi apprezzo e approvo la validità del decreto di cui oggi discutiamo, ma sostengo che le entrate che in esso vengono reperite non possono essere reperite a danno delle Regioni che hanno norme apposite che prevedono le entrate tributarie ma che occorre una tutela che se non fosse prevista e osservata potrebbe portare, in assurdo anche in un domani, ad una legge ordinaria che addirittura diminuirebbe le aliquote tributarie che oggi sono previste negli statuti o nelle norme statutarie. Il Ministro ha ricordato che per la Sardegna vi è un precedente sfavorevole; una sentenza della Corte costituzionale del 1967 che non ha accolto l'impugnativa presentata dalla Regione sarda in caso analogo. Ora, rileggendo la sentenza, si nota che l'impugnativa regionale era in particolare rivolta all'articolo 54 dello statuto, cioè contro la « non presenza del Presidente della Regione alle sedute del Consiglio dei ministri » che discusse e decise quel provvedimento.

Voglio perciò ricordare che mi sembra rilevante, e da sottolineare, che in quel decreto-legge, che prevedeva l'istituzione di un aumento dei tributi per far fronte ai danni creati dall'alluvione a Firenze, l'aumento delle imposte determinato era a tempo, cioè fino al 31 dicembre 1968, il che poteva spiegare l'eccezionalità del provvedimento che in quel momento sottraeva gli aumenti alle Regioni.

Questo non capita in questo caso in cui gli aumenti sono senza termine. Quindi sosteniamo, signor Presidente, che mi sembra debba essere approfondito l'argomento, anche perchè a pagina 18 della relazione, in occasione della discussione sull'articolo 33, vedo scritto: « a giudizio dei relatori le questioni di ordine giuridico-costituzionale sollevate sono certamente controverse e del resto sono state già affrontate con analoghi provvedimenti anche in passato ». L'ultimo periodo però dice: « Con riserva di un maggiore approfondimento del dibattito in Assemblea, in via preliminare, i relatori ritengono comunque che la norma approvata dalla Commissione non precluda l'eventuale diritto della Regione a richiedere allo Stato quanto dovuto ».

Non riesco a comprendere il significato di questa espressione ed è perciò che, insistendo sull'emendamento, vorrei avere dai relatori notizie più chiare su quanto essi hanno affermato.

R A I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà. Senatore Raia, vorrei richiamare la sua attenzione sull'affinità dei due emendamenti 33. 1/1 e 33. 3 e sull'opportunità di farli coincidere allo scopo di evitare conseguenze negative.

R A I A . Ritengo che su una materia così delicata l'augurio del mio Gruppo sia che si raggiunga il massimo di unità possibile fra tutti i Gruppi politici, così come l'hanno raggiunto all'Assemblea regionale siciliana e al Consiglio regionale sardo. Partiamo da questo concetto perchè — sempre mantenendo fermo che ritiriamo l'emendamento che sostituiva l'articolo — riteniamo più esatto il nostro emendamento che riguarda strettamente la materia.

In questo senso credo che si possa raggiungere un accordo fra tutti i Gruppi. Infatti, noi proponiamo di unificare i due emendamenti e alle parole del nostro emendamento: « fatte salve comunque le prerogative in materia finanziaria e tributaria delle Regioni a statuto speciale » di aggiungere le parole dell'emendamento Corrias: « contenute negli statuti e nelle norme di attuazione delle Regioni a statuto speciale ». Credo che questo sia un modo di rispondere alle aspetta-

tive di quanti sono venuti qui, Governo, Presidenza delle Assemblee e delegazioni regionali che hanno parlato con noi, con i rappresentanti di queste Assemblee e con il Governo.

Allo scopo quindi di raggiungere la più larga unanimità possibile fra tutti i Gruppi presentiamo questo emendamento, perchè si possa obiettivamente raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo.

P R E S I D E N T E . Senatore Efisio Corrias, accetta la proposta del senatore Raia?

C O R R I A S E F I S I O . Signor Presidente, a noi pare — dato che abbiamo pensato a lungo prima di trovare la forma più adatta — che la nostra formula sia migliore mentre la parola « prerogative » non è molto chiara e potrebbe dare luogo ad interpretazioni restrittive. Insisto quindi sulla nostra formulazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Raia, insiste per la votazione dell'emendamento 33. 1/1? Certo, la parola « prerogative » rischia di essere un po' restrittiva.

R A I A . Restrittiva e rafforzativa al tempo stesso. Comunque a questo punto, in considerazione del fatto che noi abbiamo la volontà e l'intenzione di arrivare ad un accordo, non esitiamo a ritirare l'emendamento 33. 1/1 per votare l'emendamento 33. 3.

A N D O ' . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D O ' . Signor Presidente, anzitutto credo di aver chiarito il mio comportamento nei confronti di questi emendamenti. Io cioè mi sono astenuto sull'emendamento soppressivo perchè ritengo più convincente l'emendamento modificativo proposto dal collega Corrias come primo firmatario e da me anche sottoscritto, in quanto mantenendo l'articolo 33 non si altera il congegno della legge stessa ma si apporta solo una modifica, secondo noi, in senso strettamente giuridico. Qui è stato detto che la questione è di natura politica e indubbiamente tutte le questioni sottoposte al nostro esame hanno un contenuto politico; ma io credo che in particolare si tratti di questione squisitamente giuridica. Mi permetta anche, signor Presidente, di osservare come nella discussione sia in Commissione che in Aula ci sia stata un po' di confusione in materia. La questione, ridotta nei termini reali e, vorrei dire, letterali, è semplice; ma se avviene una confusione tra Statuto regionale siciliano, Statuto sardo e altri Statuti regionali (e se ne fa per di più una questione politica), allora indubbiamente la cosa si complica, soprattutto quando si invocano delle giurisprudenze che sono anch'esse differenti e per la Regione sarda e per quella siciliana.

Brevemente quindi, signor Presidente, vorrei limitarmi a ciò che riguarda la Regione siciliana. Vorrei ancora sgombrare, mi consenta, il campo da una preoccupazione politica, cioè che qui si voglia quasi ostacolare un provvedimento che è stato da me pienamente condiviso; che si voglia introdurre una particolarità nei confronti di una Regione, solo perchè esiste una Regione a Statuto speciale. Niente di tutto questo, signor Presidente, perchè noi aderiamo alle finalità di questo provvedimento anticongiunturale ed anch'io ho avuto l'onore di prendere la parola, in sede di discussione generale, elogiando le finalità espresse magistralmente e dal Ministro e dal presidente della Commissione e dai relatori. Il contenuto dell'emendamento, quindi, è strettamente giuridico e risolvibile con la sola lettura delle disposizioni. Io penso che la migliore dimostrazione di certe tesi sia la lettura dei testi di legge. In sostanza, noi abbiamo un articolo 36 dello Statuto della Regione siciliana che dispone: « Al fabbisogno finanziario della Regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione e a mezzo di tributi deliberati dalla medesima. Sono però riservati allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei tabacchi e del lotto ». In altri termini da questo e dagli atti successivi deriva che la Regione siciliana ha il diritto di incamerare tutte le imposte che riscuote anche direttamente, ad eccezione solo di quelle tre indi-

cate. Ma c'è qualche cosa di più chiaro al riguardo, cioè le norme di attuazione. Infatti le norme di attuazione, approvate con decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074, dispongono che spettano alla Regione siciliana, oltre alle entrate tributarie da essa direttamente deliberate, tutte le entrate tributarie erariali riscosse nell'ambito del suo territorio, dirette o indirette, quindi tutte le imposte comunque denominate ad eccezione delle nuove entrate tributarie il cui gettito sia destinato con apposite leggi alla copertura di oneri diretti a soddisfare particolari finalità contingenti o continuative dello Stato specificate nelle leggi medesime. E vi è poi una elencazione precisa: « Ai sensi del secondo comma dell'articolo 36 dello Statuto, competono allo Stato le entrate derivanti dall'imposta di produzione . . . », eccetera.

Quindi in sostanza le norme di attuazione chiariscono il fatto che tutte le imposte dello Stato spettano alla Regione ad eccezione di quelle elencate. Vi è però una eccezione che è contenuta nel secondo comma dell'articolo riguardante le norme di attuazione. Perchè lo Stato possa avocare a sè il gettito delle entrate, occorre che si tratti di nuove entrate tributarie, che il gettito delle stesse sia destinato alla copertura di specifici oneri propri dello Stato e che tale destinazione sia specificata nella stessa legge impositiva del tributo che comporta la nuova entrata. Ora, nessuno di questi tre casi può riguardare la fattispecie, cioè tutte le entrate che sono state indicate nel cosiddetto decretone, perchè non è stata istituita nessuna nuova imposta, ma si tratta di maggiorazioni di imposte . . .

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Senatore Andò, non si tratta di nuove imposte, ma di nuove entrate.

P R E S I D E N T E . Senatore Andò, lei è favorevole o no a questo emendamento?

A N D O ' . Sono favorevole, ma bisogna che ne dimostri le ragioni, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Gliele diamo per dimostrate. Data l'ora e l'impegno da tutti preso, la prego di essere più sintetico.

A N D O ' . Accolgo il suo invito, signor Presidente, ma devo rilevare che si tratta di cose molto importanti. Noi abbiamo dei doveri da assolvere.

P R E S I D E N T E . Tutto questo si può fare in modo più sintetico.

A N D O ' , Ma per i « Leopard » abbiamo parlato per un'ora e si trattava di cose molto importanti. Quanto sto dicendo è molto importante per la Regione siciliana.

P R E S I D E N T E . Onorevole collega, la prego di concludere e di dirci concretamente il suo pensiero perchè siamo interessati che resti agli atti e che tutti lo comprendano, ma la prego di collaborare cordialmente nella nostra opera molto difficile.

A N D O ' . È evidente che si fa una questione unica per tutte le Regioni a Statuto speciale. Infatti ho sentito invocare in Commissione una sentenza della Corte costituzionale del 1967 che non sarebbe favorevole alla tesi che io sostengo, e riguarda la Regione sarda. C'è viceversa una sentenza della Corte costituzionale del 1968 che conferma la tesi da me sostenuta. È detto, in un altro caso, che i proventi derivanti dall'aumento dell'estensione dell'addizionale ECA spettano alla Regione in quanto non sono compresi tra quelli che le tabelle, accluse alle norme di attuazione in materia finanziaria, riservano allo Stato nè costituiscono entrate nuove rispetto alle norme di attuazione. Nella motivazione si dice — questo mi interessa sottolineare — che l'articolo 2 delle norme di attuazione sta a significare che si è voluto evitare che lo Stato sottraesse alla Regione maggiorazioni di aliquote o nuove entrate fiscali ordinarie. Quindi mi pare che la lettera sia assolutamente chiara. Per questi motivi, signor Presidente e onorevoli colleghi, io penso che l'emendamento modificativo proposto dai colleghi della Sardegna e sottoscritto da me e da altri colleghi appar-

tenenti a Regioni a Statuto speciale debba essere accolto.

S O T G I U . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S O T G I U . Dico subito che intendo aderire all'invito del Presidente e fare perciò soltanto una brevissima dichiarazione di voto: il Gruppo comunista, poichè non è stato approvato l'emendamento tendente a sopprimere l'articolo 33, si trova ora costretto, sia pure senza eccessivo entusiasmo, ad approvare l'emendamento aggiuntivo, che è stato proposto: senza entusiasmo perchè dasidero che i colleghi che lo hanno presentato si rendano conto che l'emendamento non risolve il problema che è in discussione. Quello che è messo in dubbio è proprio la disposizione contenuta negli Statuti e nelle norme di attuazione delle Regioni a Statuto speciale; si contesta cioè che le Regioni abbiano il diritto di richiedere quello che hanno richiesto. Perciò noi approviamo l'emendamento; però siamo sicuri — per quanto è stato affermato dallo stesso Ministro — che tale approvazione aprirà una lunga serie di ricorsi alla Corte costituzionale e di contrasti con il Governo di natura tale da non consolidare, a livello nazionale, il convincimento che il vecchio Stato accentrato ha fatto il suo tempo e che esiste ora una nuova realtà: lo Stato regionalista.

A L B A N E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A N E S E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento sul quale mi accingo a parlare, per dichiarazione di voto, è stato ampiamente trattato dai colleghi che mi hanno preceduto; comunque sia anche a me consentito far rilevare l'enorme importanza che riveste per le Regioni a Statuto speciale l'articolo 33, così come è stato formulato nel decreto-legge n. 621: « le maggiori entrate derivanti dall'applicazione del presente decreto, in quanto destinate alla copertura di oneri diretti a soddisfare particolari finalità di competenza esclusiva dello Stato, sono riservate interamente all'erario ».

La proposta di aggiungere le parole « fatte salve le disposizioni contenute negli Statuti e nelle norme di attuazione delle Regioni a Statuto speciale » mi trova consenziente, anzi io propongo che venga soppressa la parola « interamente ». L'articolo 33 così come è concepito, riservando le maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto stesso, viola l'articolo 36 dello Statuto della Regione siciliana — che riserva all'erario esclusivamente l'imposta di produzione e le entrate dei tabacchi e del lotto — rendendo così priva di significato l'intesa raggiunta fra Stato e Regione secondo la quale i versamenti relativi all'articolo 38 erano stati commisurati nella misura dell'80 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione.

Il decreto-legge n. 621 non prevede nè applica nuove tasse od imposizioni e pertanto il ricavo dovrà essere corrisposto nella misura e nei modi previsti dallo Statuto della Regione siciliana.

Al limite, vorrei dire, lo Stato potrebbe con un artifizio giuridico considerare come nuove le imposizioni tributarie e gli aumenti che man mano andrà applicando e pertanto negare la corresponsione di quanto dovuto, vanificando lo scopo sociale e morale che ha portato alla creazione delle Regioni a Statuto speciale.

Le imposizioni indirette cui fa ricorso il decreto-legge in esame che colpiscono la Regione siciliana, unitamente alle Regioni più povere del Paese, contribuiranno sicuramente a rendere ancora più profondo il divario economico e sociale fra la Regione siciliana e le altre Regioni italiane.

Vorrei dire, da medico, che i salassi non si praticano su soggetti anemici od ipotesi ma su soggetti pletorici ed ipertesi.

Il decreto-legge del quale ci occupiamo ha il titolo: « Provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione » ed io penso che l'articolo 33 non contribuirà a riequilibrare la finan-

za pubblica e la produzione della Regione siciliana, anzi ne determinerà un maggiore affossamento.

Mi sia consentito, anche se la dichiarazione di voto non è l'occasione più adatta, ricordare a questa onorevole Assemblea che le genti del profondo Sud attendono ancora e da sempre una più umana comprensione, una più concreta solidarietà, un più valido intervento dello Stato e non la negazione o il rifiuto o la decurtazione di aiuti e provvidenze stabiliti con leggi dello Stato.

I colleghi senatori che hanno la fortuna di appartenere a Regioni meglio dotate di quanto non siano la Sicilia e le Regioni del Sud, cerchino di capire e compenetrarsi e diano la loro approvazione all'emendamento richiesto.

C A S T E L L A C C I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A S T E L L A C C I O . Signor Presidente, dirò brevemente i motivi per cui voto a favore dell'emendamento di cui sono firmatario. Dieci anni fa un manifesto sparso per tutta la Sardegna dalla Giunta regionale che allora guidava la Regione sarda diceva: « Nella rinascita della Sardegna c'è un posto anche per te ». Uno *slogan* che aveva acceso di speranza i sardi, soprattutto quelli che avevano abbandonato l'isola ed erano andati nel continente e all'estero per trovare lavoro. Questo *slogan* si agganciava al carattere di aggiuntività che al piano di rinascita era stato dato: cioè i finanziamenti dello Stato sarebbero dovuti restare costanti, mentre il piano di rinascita avrebbe dovuto prevedere dei finanziamenti da aggiungere a quelli ordinari dello Stato. Così non è successo e oggi la situazione economica della Sardegna — non c'è bisogno che lo ricordi io — è per lo meno sconfortante: campagne abbandonate, sedicimila sardi ogni anno abbandonano l'isola, 200 mila sardi vivono nel continente o all'estero. Nei paesi sardi si incontrano soltanto vecchi, donne e bambini. Il Governo ha riconosciuto e riconosce le esigenze della Sardegna. L'anno scorso due leggi sono state approvate dal Parlamento nazionale: la legge che istituiva la Commissione d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, con l'autorità di preparare provvedimenti atti a far risorgere l'economia isolana, e la legge che stanziava 80 miliardi per un piano della pastorizia (80 miliardi in dieci anni, 8 miliardi all'anno).

Ebbene, l'articolo 33 del decreto che stiamo per convertire in legge annulla in parte questi provvedimenti: toglie alla Sardegna gli 8 miliardi annui che sono stati concessi col piano per la pastorizia, toglie alla Sardegna un decimo del bilancio regionale.

A titolo personale, come senatore socialista sardo, voto l'emendamento 33. 3, per restare in coerenza con la linea che il Governo dice di voler mantenere e soprattutto in coerenza col rispetto delle esigenze della Sardegna e delle Regioni a Statuto speciale.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, è mio dovere dare la parola a tutti coloro che la chiedono perchè questa è la funzione del Presidente del Senato, però è altrettanto mio dovere di far presente che è inutile convocare le conferenze dei Presidenti dei Gruppi per l'ordine dei lavori, se gli onorevoli Presidenti dei Gruppi non sono poi capaci, all'interno dei Gruppi stessi, di far rispettare le decisioni prese. (*Vivi applausi dal centro*).

P I C A R D O . Domando di parlare per dichiarazioni di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I C A R D O . Grazie, signor Presidente. Le dimostro subito di aver preso atto di quanto deciso ieri nella Conferenza dei capigruppo. Mi limito a dichiarare il nostro voto favorevole a questo emendamento nell'interesse della popolazione siciliana. La mia dichiarazione vale anche per il collega senatore Germanò.

P E C O R A R O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P E C O R A R O . Se il Governo avesse fatto conoscere quant'è l'ammontare di questi tributi che riguardano le Regioni a Statuto speciale, forse si sarebbe convinto da sè che era inutile includere questa norma. Io dichiaro che voterò a favore dell'emendamento 33. 3 *in primis* per evitare che si crei un precedente in questo ambito, perchè basta togliere una tesserina ad un mosaico perchè poi cada tutto un edificio; in secondo luogo per fare un favore al Governo, perchè noi riteniamo onestamente che se la Corte costituzionale fosse chiamata a giudicare una richiesta delle Regioni a Statuto speciale dovrebbe riconoscere il buon diritto che in questa situazione mi sembrerebbe venuto meno.

Quindi io ritengo che approvando l'emendamento 33. 3 in definitiva si faccia un atto di favore anche nei confronti del Governo. Grazie, signor Presidente.

C I F A R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, intendo chiarire che, proprio perchè mi sono astenuto nella votazione sull'emendamento soppressivo, io voterò a favore di questo emendamento. Ritengo, invero, che, nella sua ampiezza, esso consenta di fissare l'esigenza di chiarificazione su questo problema che suscita non poche critiche nelle popolazioni interessate. Però tengo a dire, nel contempo, che anche con questo emendamento la questione è tutt'altro che superata perchè il testo dell'emendamento: « fatte salve le disposizioni . . . », significa in sostanza che domani un giudice dovrà interpretare le norme dello Stato a fronte degli Statuti regionali. Quindi suggerisco che, al di là di questo emendamento, si metta in elaborazione (e questo è il significato del mio voto di astensione che ribadisco con riferimento all'articolo 33 nel suo complesso) un'autonoma norma con la quale si precisi in materia ciò che avrebbe dovuto già la norma in discussione specificamente prevedere.

P R E S I D E N T E . Senatore Cifarelli, poichè non vorrei che mi chiedesse la parola sull'articolo 33, torno a ripetere che tale articolo è una finzione, direi, in quanto è una parte dell'articolo del disegno di legge.

C I F A R E L L I . Su questo siamo intesi, signor Presidente. Grazie.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A D A , *relatore*. Qui la discussione si è fatta molto ampia, ma in sostanza ha riproposto ancora il dilemma se il Governo deve o no far fronte, come esattamente dirà poi l'articolo 34, con questo stanziamento di 430 miliardi, al parziale ripiano dei *deficit* delle mutue. Il punto è questo: vogliamo ripianarli questi *deficit* delle mutue? Sì o no? Non c'è una sola lira di queste nuove imposte che non vada direttamente a quanto previsto dall'articolo 34, poichè il titolo terzo trova copertura finanziaria soltanto attraverso il ricorso al mercato finanziario.

Il punto è questo, ripeto: se ad un certo momento si ritiene che allo Stato spetti di ripianare questi *deficit*, mentre gli altri non concorrono a ripianarli . . .

C I P O L L A . Il Mezzogiorno concorre!

F A D A , *relatore*. Senatore Cipolla, come lei ha notato sono stato delle ore ad ascoltare attentamente tutti senza interrompere. Io le sto dicendo che non entro nel grande e complesso problema del sottosviluppo e delle necessità delle Regioni a Statuto speciale e del Mezzogiorno in genere. Ho già detto che questo è un problema che da un punto di vista politico generale può essere affrontato ed il Governo può proporre delle soluzioni e l'Assemblea può accettarle o respingerle, ma si pone comunque in un certo più ampio contesto. Qui ci troviamo dinanzi ad una vera imposta di scopo, per cui debbo richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questo dato di fatto: se noi togliamo una determinata somma, qualunque essa sia, a questo carico che abbiamo stabilito per de-

stinarla ad altri scopi, dovremo necessariamente trovare altre forme di introito per poter riuscire a ripianare questi debiti, altrimenti non possiamo farlo. Non si può bere e soffiare.

Detto questo, c'è da richiamare tutte le motivazioni per le quali il relatore si dichiara contrario anche a questa formulazione se vuole significare sottrazione di imposte all'Erario dello Stato.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, il mio compito non è facile nel rispondere a tutti questi interventi ed io cercherò di farlo convinto che noi trattiamo di una questione che nel caso particolare è limitata, ma che è molto importante come problema di metodo e di rapporto tra i Gruppi e tra il Parlamento e le varie regioni.

Ho ascoltato con molto interesse i vari interventi e debbo dire che sono molto sensibile ai problemi del Mezzogiorno: ho l'onore di essere deputato del Veneto, ma, sia pur non essendo di origine sarda, sono nato in Sardegna, conosco il Mezzogiorno, i suoi problemi e sono meridionalista convinto. Insieme ad altri ho la ferma volontà di dare tutto il mio contributo alla soluzione dei problemi meridionali. Ma oggi qui non siamo a discutere se aiutare una regione o un'altra: noi qui siamo a discutere di un problema più importante, di un provvedimento che deve dare avvio ad una grossa riforma.

Signor Presidente, vorrei dire che noi dovremmo esaminare queste cose in modo obiettivo, superando le visioni particolari, che a volte diventano appassionate, degli interessi, della terra, della gente che ciascuno può rappresentare; le dovremmo esaminare veramente con una visione nazionale, avendo anche consapevolezza del momento che attraversiamo.

Noi, affrontando dei grossi rischi — lasciate che ve lo dica il Ministro del tesoro — siamo alla vigilia di fondamentali riforme nel nostro Paese: la riforma della scuola, la riforma della sanità, la riforma dell'edilizia e abbiamo ancora l'agricoltura e i trasporti. Tutto questo costa e tutto questo richiede una grande solidarietà nazionale. Orbene le vogliamo fare queste cose o ad un certo momento, nel mentre queste cose vogliamo fare, ci fermiamo nella visione di cose importanti ma limitate? Io credo che faremmo un grosso errore e mi rivolgo soprattutto a quelle forze politiche che le riforme sostengono. E rispondo nel merito. Si dice: diamo i fondi alle Regioni. Signor Presidente, io voglio integrare l'intervento del senatore Fada. Questi fondi vanno tutti alle Regioni. Noi in un emendamento approvato all'unanimità, credo, in Commissione abbiamo detto: servono per l'avvio della riforma sanitaria da attuarsi tenuto conto delle competenze regionali. E tutto questo anticipa in questo articolo quella che è la riforma, la quale prevede l'istituzione di un fondo nazionale sanitario dove queste somme vanno a finire, ma non restano perchè vanno ripartite tra le regioni d'Italia in relazione ai bisogni; e non c'è dubbio che la Lombardia darà molto più di quanto non riceverà e non c'è dubbio che la Sicilia e la Sardegna riceveranno molto, ma molto di più del gettito che queste imposte possono dare nel loro territorio. Questa è una prima considerazione dalla quale dovremmo trarre una conseguenza. Se noi togliamo quello che è il gettito di queste imposte, dovremmo esonerare queste regioni dal ricevere il contributo. Quindi con altra norma diremo: quelle Regioni ai fabbisogni della sanità provvederanno con i mezzi propri, perchè i mezzi a cui lo Stato è ricorso per far fronte a queste esigenze queste Regioni non li hanno dati, ma se ne sono serviti per i loro bilanci.

Secondo punto: gli argomenti giuridici. È vero che il relatore ha detto: approfondiamo, ma io me ne son fatto carico; abbiamo sentito organi di consulenza giuridica dello Stato, i più autorevoli, i quali ci hanno espresso il loro avviso e ci hanno raccomandato di tener ferma la norma. Il senatore Andò insiste. Senatore Andò, noi abbiamo esaminato l'articolo da lei citato. Ma scusi, cosa vuole, che io adesso arrivi a un sotterfugio? L'articolo che lei cita dice che spettano allo Stato le

nuove entrate e precisa: « destinate con apposite leggi alla copertura di fabbisogni particolari »; proprio il caso che noi discutiamo. Ma, scusi, lei vuol dirmi che questa è una vecchia entrata? (*Interruzione del senatore Cipolla*). Senatore Cipolla, io l'ascolto sempre con molta attenzione. La prego di aver pazienza. Io so di essere debole in questo momento; voi senatori siete tanti, avete tutti la vostra Regione e quindi siete tutti portati, al di là di quelli che sono anche gli schieramenti politici, ad aggredire colui che oggi difende il denaro ... (*Approvazioni dal centro. Interruzione del senatore Cipolla*). Abbia rispetto e mi lasci dire.

P R E S I D E N T E . Aggredire solo verbalmente, onorevole Ministro!

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Se noi fossimo di fronte ad un incremento naturale del gettito non ci sarebbero dubbi. Ma qui noi siamo di fronte ad un fatto nuovo che deriva da una legge la quale si può esprimere in una nuova imposta, in una sovrimposta, in un aumento dell'aliquota. Volete che, come abbiamo fatto altra volta, anzichè dire: è aumentata l'imposta sulla benzina, io vi dica: è messa sulla benzina una certa imposta? In tal modo noi avremmo risolto il tutto. Ma queste sono parole, glielo assicuro, senatore Andò; io glielo debbo dire con tutta franchezza: per quanto voi cerchiate di correggere eccetera, la Sicilia non potrà beneficiare di queste cose. Voi andate ad illudere la vostra gente, perchè anche con eventuali emendamenti noi poniamo dei problemi giuridici nei confronti di altre Regioni, ma la Sicilia non ne potrà beneficiare; quindi fate una grossa battaglia che turba profondamente e dalla quale non tirerete fuori un soldo. Io cosa vi propongo? Con estrema franchezza e non per meschinità di difesa del settore che in questo momento rappresento, ma a nome del Governo, vi propongo di non insistere su questo emendamento, garantendo che noi ci facciamo carico, per le strade giuste, di tener conto dei vostri problemi. E desidero riferirmi principalmente alla Sicilia e alla Sardegna.

Incominciamo dalla Sardegna, proprio perchè io non vorrei che questo mio intervento avesse un sapore di genericità. Noi nel darci carico abbiamo avuto modo di parlare anche con i rappresentanti della Regione, in modo particolare col Presidente che ha voluto con molto calore sostenere le sue tesi. Siamo pronti — e lo possiamo fare in sede amministrativa — ad aumentare la percentuale dell'IGE a favore delle Regioni, che oggi per la Regione sarda è del 79 per cento, anche in misura considerevole.

Siamo pronti a fare questo e ad impegnarci per attribuire questi aumenti alle Regioni: questo è un fatto nuovo.

D E R I U . Si tratta di 800 milioni rispetto a 7 miliardi.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Senatore Deriu, mi consenta di dire che siccome questa materia va doverosamente affrontata, non posso dire delle cifre. Se faccio queste proposte è perchè corrispondono grosso modo a quello che voi avreste avuto attraverso l'altra strada. Infatti vi sono due sentenze della Corte costituzionale che vi hanno dato torto, per cui è inutile che seguiamo una strada difficile, che può dar luogo a contrasti e turbamenti, anzichè scegliere la strada giusta che ci è aperta. Una di queste è rappresentata da un aumento consistente dell'IGE che verrebbe portata al di sopra di quella quota del 79 per cento di cui adesso beneficiate.

È possibile poi in secondo luogo — e noi possiamo farlo attraverso una norma di attuazione dello statuto, ovvero con una delibera del Consiglio dei ministri e con un decreto del Capo dello Stato — attribuirvi anche la quota di cui ancora oggi non usufruite dell'imposta sui redditi da lavoro subordinato, della C-2, richiesta fatta da anni, ma mai soddisfatta. Noi siamo disposti — e lo facciamo tra l'altro per dare armonia, chiarezza, ai nostri rapporti — a darvi il proquota, ovvero i 9 decimi del gettito dell'imposta di registro superando una divisione attualmente esistente tra il gettito dell'imposta di registro e la surrogazione del registro.

Con queste tre misure diamo grosso modo una cifra corrispondente a quella che voi vi

illudete di ottenere attraverso inserimenti che non sono assolutamente positivi ed utili per un chiarimento reciproco in questo testo.

Per quanto riguarda la Sicilia, come è stato anche detto dal vice presidente Gatto, non sono in grado in questo momento di entrare in una specifica così minuta, perchè il risultato è legato ad una trattativa più globale che apriremo in questo spirito. In questo senso ci impegniamo, proprio per i bisogni di quel territorio, a fare tutto quanto possibile per andare incontro a queste attese.

La nostra preghiera però, mentre prendiamo questo impegno, è di non inserire qualche cosa che non dà chiarezza, certezza, e che è contro lo spirito nostro e ci potrebbe turbare nel nostro esame proprio alla vigilia di riforme che con questo provvedimento vogliamo portare avanti.

Con questo spirito e con questo impegno prego i presentatori di non insistere nei loro emendamenti e di votare il testo che il Governo ha presentato e la Commissione ha approvato.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori dell'emendamento 33. 3 se insistono per la votazione.

D E R I U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E R I U . Signor Presidente, le dichiarazioni del Governo non intaccano nè la bontà nè la giustezza delle ragioni che avevano determinato la presentazione dell'emendamento. Pertanto, non lo ritiro e soltanto per ragioni di tempo non mi dilungo ad illustrarne i motivi, che sono abbastanza chiari e noti.

M O N T I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N T I N I . Signor Presidente, io sono uno dei firmatari dell'emendamento e le dichiarazioni del Ministro hanno messo noi del Friuli-Venezia Giulia, così come gli altri colleghi delle Regioni non nominate, in una situazione un po' delicata. Noi comprendiamo le ragioni del Governo e per quanto ci riguarda saremmo anche disposti ad esaminare favorevolmente questa situazione e a ritirare l'emendamento. Però vorremmo anche noi delle assicurazioni... (*Commenti*). Guardi, signor Ministro; io non voglio un riferimento specifico, ma un'assicurazione di massima...

V E R O N E S I . Ma lei rappresenta il Paese o il Friuli-Venezia Giulia? Chi vuole rappresentare le Regioni va in Consiglio regionale!

M O N T I N I . Io non credo di dover ricevere lezioni di italianità da lei, senatore Veronesi.

V E R O N E S I . Le prenda, le prenda!

M O N T I N I . Io non le prendo affatto. Voglio dire solo questo: ho premesso che sono addirittura per il ritiro del mio nome e di quello di alcuni colleghi dall'emendamento. Ma poichè noi, per esempio, abbiamo nello Statuto l'articolo 50 che prevede gli interventi straordinari dello Stato in determinate situazioni, volevo cogliere l'occasione per avere un'assicurazione del Ministro circa la comprensione di questi nostri problemi, perchè si tratta di una Regione che ha delle situazioni di depressione, come pure altre Regioni a statuto speciale. Solo questo volevo dire. Grazie.

A N D O' . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D O' . Signor Presidente, avevo già avuto l'onore di dire poco fa nel mio breve intervento che la questione non doveva avere un contenuto politico e ancora insisto su questo concetto, naturalmente per quanto possibile, perchè qualunque questione da noi trattata ha in effetti uno sfondo politico. Insisto ancora, perciò, nel dire che si tratta solo di una questione giuirdica. L'invocazione che ha fatto il Ministro del tesoro a che

vengano ricordati gli interessi nazionali, certo ci trova sensibili; però anche noi dobbiamo fare il nostro dovere di legislatori, che non è solo quello di fare le leggi, ma anche di rispettare e far rispettare leggi esistenti.

Io non sono un entusiasta dello Statuto della Regione siciliana; sono stato deputato all'Assemblea regionale siciliana, ma sono tra coloro i quali sostengono che lo Statuto debba essere riveduto tenendo conto delle nuove esigenze e del nuovo clima per un progresso e della Nazione e della Regione. Ma allo stato dei fatti fintanto che esiste una legge regionale, si può solo sbagliare nell'interpretazione ma, come principio, essa va rispettata, e ciò per qualsiasi Regione. È per questo, signor Presidente che, pur facendo omaggio alla buona disposizione del Governo e uniformandomi allo spirito e alle finalità del decreto in discussione, non posso ritirare l'emendamento proposto.

SPAGNOLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPAGNOLLI. Dopo le dichiarazioni del Governo, chiedo una sospensione della discussione su questo argomento in modo da poterlo riesaminare. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, desidero ringraziare molto il senatore Montini e dirgli che non ho fatto riferimento al Friuli-Venezia Giulia, al Trentino-Alto Adige e alla Valle d'Aosta perchè il problema non era stato posto, ma è evidente che l'impegno da me preso riguarda anche queste Regioni ed io lo assolverò nello spirito, credo ben noto, di considerazione e di riguardo verso le suddette Regioni.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 14, è ripresa alle ore 14,35*).

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole Ministro del tesoro aveva invitato i presentatori dell'emendamento 33. 3 a ritirarlo, facendo presenti le conseguenze che potevano derivare da un voto.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. *Ministro del tesoro*. Rinnovo l'invito, che ho già formulato, di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento 33. 3 insistono per la votazione?

PALA. A nome anche degli altri firmatari, dichiaro che non ritiriamo l'emendamento.

OLIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVA. Come Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, desidero dichiarare che mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 33. 3, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva l'emendamento 33. 3 è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Nencioni e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti all'articolo 33-*bis*.

TORELLI, *Segretario*:

Al primo comma, sostituire le parole: « lettera d) » *con le altre*: « lettera e) ».

33-*bis*. 2 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

Al primo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « , per l'acquisto di aziende agricole italiane nei comprensori del Giuba e dell'Uebi Scebeli, al fine di favorire la somalizzazione della bananicoltura ».

33-*bis*. 3 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

PRESIDENTE. Il senatore Nencioni ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

NENCIONI. Li ritiro.

PRESIDENTE. Da parte della Commissione è stato presentato all'articolo 33-*bis* un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

Sostituire il primo comma col seguente:

« Per l'attuazione delle finalità di cui all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1967, n. 1376, in aggiunta alle somme di cui all'articolo 4 della legge stessa, sono autorizzate le seguenti assegnazioni:

anno	1970 . . .	L. 2.500	milioni
»	1971 . . .	» 2.000	»
»	1972 . . .	» 1.500	»
»	1973 . . .	» 1.000	»

33-*bis*. 4 LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Il senatore Fada ha facoltà di illustrare questo emendamento.

FADA, *relatore*. Si tratta di un emendamento che la Commissione ha presentato al fine di risolvere il problema nato con la soppressione del secondo comma dell'articolo 18. Essendo stato soppresso il secondo comma relativo alle facilitazioni doganali per le banane provenienti dalla Somalia, si è provveduto con questo emendamento a rifinanziare la legge del 1967 a favore della Somalia.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole.

GATTO SIMONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO SIMONE. In assenza del senatore Anderlini, che ha già espresso il suo avviso in Commissione finanze e tesoro, preannuncio il voto favorevole del Gruppo della sinistra indipendente all'emendamento presentato, sì, dalla Commissione, ma per la verità con molte riserve da parte del Presidente della stessa, se il resoconto dei lavori della Commissione è fedele allo spirito delle cose da lui dette in quella sede.

Si deve senza dubbio alla sensibilità dimostrata dal Governo, dal Ministro degli esteri e dal Ministro del tesoro, richiamati agli impegni presi verso la Somalia, se, in sostituzione del secondo comma dell'articolo diciotto che fissava un regime di favore per la produzione importata dalla Somalia, abbiamo avuto un provvedimento che ha fugato ogni dubbio e ogni sospetto su quello che poteva sembrare un favore accordato ad un prodotto di una particolare provenienza a danno di un'altra.

Ritengo che il Governo, nel dichiararsi favorevole a questo emendamento (che qui figura della Commissione ma che in realtà è di ispirazione del Ministero degli affari esteri e accettato dal Ministro del tesoro), abbia ribadito quelli che sono stati gli impegni presi dal Governo italiano nei confronti del Governo somalo. Ciò dicendo non faccio che richiamarmi alla lettera del resoconto della 5ª Commissione ai lavori della quale non ho assistito.

A commento di quanto è avvenuto nella Commissione bisogna altresì dire che la destinazione di questa somma, che viene ad aggiungersi a quelle che il Governo italiano si è impegnato a versare per il bilancio della Repubblica somala, è una destinazione specifica, quella cioè di compensare non i danni derivanti dalla mancanza del regime doganale preferenziale, ma almeno quelli derivanti dalla chiusura del canale di Suez per il più lungo percorso a cui è sottoposta l'importazione.

In proposito vorrei dare atto al relatore Fada di quanto egli stesso ha voluto proporre al Senato — che l'ha accolto — con il suo ordine del giorno 22. Egli ha voluto dire che la destinazione specifica è quella di andare incontro al particolare disagio che affrontano i coltivatori di banane nella Repubblica somala. Avrei però da correggere qualcosa: non è che questo disagio si verifichi per l'istituzione dell'Ente nazionale banane, ma si verifica per una serie di ragioni, tra le quali anche la chiusura del canale di Suez. Solo che il relatore Fada, nel suo ordine del giorno, ha parlato dei coltivatori italiani di banane — che non sono pochi — i quali sono stati espropriati; ma, pochi giorni prima che l'ordine del giorno venisse comunicato e proposto all'approvazione del Senato, l'Ambasciata di Somalia ha reso noto che nessun coltivatore italiano è stato espropriato.

F R A N Z A . C'è un'espropriazione di fatto.

G A T T O S I M O N E . Lei forse mi crede un portavoce autorizzato della Repubblica somala? Sono soltanto un discreto lettore di giornali e non debbo essere io a far fede della veridicità o meno di quell'affermazione molto impegnativa ed ufficiale. Comunque il nostro Ministero degli affari esteri ha tutti i mezzi per informarsi circa la veridicità di quella affermazione, la quale peraltro non è stata smentita.

Pertanto, chi volesse prendere troppo alla lettera il meritorio, nelle intenzioni, ordine del giorno del relatore Fada finirebbe con l'escludere qualsiasi coltivatore, perchè se vero è che non ci sono coltivatori italiani di banane espropriati non so in difesa di chi il senatore Fada avrebbe presentato il suo ordine del giorno.

F R A N Z A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Signor Presidente, dichiaro che il nostro Gruppo voterà a favore dell'emendamento, ma con una particolare raccomandazione al Ministro del tesoro: quella cioè di fare buon uso di queste somme e di controllare quali sono gli atteggiamenti del Governo somalo nei confronti dei coltivatori italiani poichè colà sussiste una situazione di espropriazione di fatto che nel tempo si tradurrà in una espropriazione di diritto.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 33-*bis*. 4 presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Avverto che debbono considerarsi preclusi gli emendamenti 33-*bis*. 1 e T. I. 1. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire le parole: « per ciascuno degli anni 1970 e 1971, di lire 1.500 milioni », *con le altre*: « per il 1970, di lire 3.000 milioni ».

33-*bis*. 1 ANDERLINI

Sostituire l'intestazione del Titolo I con la seguente:

« Disposizioni di carattere tributario e misure per riduzioni e qualificazione della spesa pubblica ».

T. I. 1 LI VIGNI, NALDINI, DI PRISCO, FILIPPA, MASCIALE, RAIA, TOMASSINI, VENTURI Lino

P R E S I D E N T E . All'articolo 34 del decreto-legge è stato presentato da parte del senatore Menchinelli e di altri senatori un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« È istituito presso il Ministero della sanità il fondo sanitario nazionale. Per la gestione di tale fondo è aperto un conto corrente intestato al fondo stesso destinato all'avvio della riforma sanitaria e al ripiano delle gestioni degli enti mutualistici. A tale conto corrente viene assegnata la somma di lire 570 miliardi, di cui lire 130 miliardi nell'anno 1970 e 440 nell'anno 1971, da prelevare sulle maggiori entrate derivanti dall'attuazione delle disposizioni del titolo I ».

34. 1 MENCHINELLI, LI VIGNI, DI PRISCO, NALDINI, TOMASSINI, ALBARELLO, MASCIALE, PREZIOSI

P R E S I D E N T E . Il senatore Menchinelli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

M E N C H I N E L L I . Entriamo ora nel titolo II, cioè in quella parte del decreto che stabilisce alcune decisioni di spesa. Il signor Ministro, questa mattina, ha cercato di dare una motivazione del decreto-legge con riferimento all'avvio delle riforme. In verità, poco prima, il relatore di questo decreto-legge aveva dato un'altra motivazione: si era riferito al ripiano degli enti mutualistici. Vogliamo o no fare questo ripiano degli enti mutualistici? Questo si è chiesto il relatore ed ha chiesto al Senato. In effetti nel fare questa domanda il relatore della legge ha tradito il vero scopo del decreto-legge; infatti il vero scopo — e noi ci siamo sforzati di dimostrarlo in numerosi interventi, nella discussione generale e anche nella discussione dei vari articoli — oltre a essare quello anticongiunturale, non è quello dell'avvio alle riforme, ma è quello di porre riparo ad una situazione deficitaria ormai insostenibile degli enti mutualistici, però senza una precisa qualificazione dell'avvio delle soluzioni di fondo alle condizioni di dissesto degli enti mutualistici. Questo articolo 34 è la rappresentazione dell'incertezza politica del Governo in rapporto a questa situazione, in quanto vi è espressa la volontà di intervenire per ripianare i bilanci degli enti mutualistici — ciò che a nostro parere non dovrebbe essere effettuato — e c'è una indicazione molto generica di una promessa di avvio alla riforma sanitaria, all'istituzione dell'unità sanitaria di base. Ad ogni modo ciò che è qualificata con precisione è soltanto la parte che si riferisce ai ripiani degli enti mutualistici. Riteniamo che ciò sia un errore politico; riteniamo che sia un errore di fondo continuare a trascinare in avanti un carrozzone che non regge più e si tratta di un errore che non può essere coperto dal Parlamento, dal Senato italiano. D'altra parte le forze politiche tutte riconoscono questa realtà; anche le forze politiche governative riconoscono infatti che non si può procrastinare la situazione degli enti mutualistici, che l'organizzazione sanitaria deve essere trasformata profondamente: ciò è stato ripetuto da esponenti delle forze politiche anche governative in varie occasioni. Nonostante tutto questo, però, quando si tratta di assumersi delle responsabilità politiche non si va al di là di una manifestazione di volontà, cioè non si arriva alla sede politica, non si arriva all'assunzione di responsabilità politiche concrete. È vero che nell'articolo si fa un accenno alla riforma sanitaria, ma niente di più. Quello che viene sottolineato in concreto per ora è soltanto l'intervento per il ripiano degli enti mutualistici. In effetti, per esempio, tutto l'introito del primo anno, cioè dal mese di agosto fino al 31 dicembre 1970, viene destinato a questo sco-

po, e questo è detto specificatamente nello articolo in esame. Per quanto riguarda l'introito del 1971, un'altra parte è destinata al ripiano del *deficit* degli enti mutualistici, e anche questo è detto con chiarezza. Inoltre, con una indicazione generica viene detto che un'altra parte, cioè 320 miliardi, è destinata all'avvio della riforma sanitaria. Ora noi ci domandiamo: con quali criteri, con quali contenuti si dispone tutto questo? Abbiamo posto una serie di domande alle quali non abbiamo avuto risposte precise da parte del Governo, per cui in effetti nel Parlamento italiano non si ha una precisazione di volontà politica in questa direzione. Inoltre, tutta la parte che si riferisce al periodo posteriore al 31 dicembre 1971 non è specificata nemmeno formalmente nel decretone, per cui si prevede, per quanto riguarda le entrate, la continuità di quelle già esistenti oltre il 31 dicembre 1971, ma formalmente non esiste nessun impegno nel decretone che preveda una destinazione di queste entrate all'avvio della riforma sanitaria nazionale.

Per queste ragioni abbiamo proposto un emendamento che, modificando la formulazione dell'articolo 34 presentato dal Governo, costituisca una precisazione di volontà politica in direzione della riforma sanitaria nazionale. Per questo noi diciamo che si deve istituire un fondo sanitario nazionale presso il Ministero della sanità che abbia a disposizione un conto corrente presso la Tesoreria dello Stato, avente come destinazione innanzitutto l'avvio della riforma sanitaria e poi anche il ripiano del *deficit* delle mutue, però in via di liquidazione e non di slittamento, non in via di procrastinamento della situazione attuale ormai insostenibile.

Così come ci viene oggi presentato, l'articolo del Governo sottolinea di più la parte che si riferisce all'intervento per risanare i bilanci, cosa che fa slittare in avanti una situazione ormai marcia, e di meno, in quanto non c'è una volontà politica precisa, l'intervento per l'avvio alla riforma sanitaria, dimostrando con ciò ancora una volta che i nostri sospetti sono giustificati. Il Governo in effetti ormai dice, sì, che la riforma sanitaria deve essere in qualche modo affrontata, ma quando si tratta di approntare degli strumenti per una realizzazione concreta, per una attuazione concreta in questa direzione, allora si muove male.

Queste le ragioni della presentazione del nostro emendamento.

P R E S I D E N T E. Da parte del senatore Orlandi e di altri senatori è stato presentato, sempre all'articolo 34 del decreto-legge, un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« È istituito presso il Ministero della sanità il fondo sanitario nazionale. Per la gestione di tale fondo è aperto un conto corrente infruttifero intestato al suddetto fondo destinato all'avvio della riforma sanitaria e al ripiano delle gestioni degli enti mutualistici. A tale conto corrente viene assegnata la somma di lire 570 miliardi di cui 130 nell'anno 1970 e 440 nell'anno 1971 ».

34. 2 ORLANDI, ARGIROFFI, MINELLA MOLINARI Angiola, DE FALCO, GUANTI, MANENTI, RENDA

P R E S I D E N T E . Il senatore Orlandi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

O R L A N D I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, lo emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 34 del decreto mira ad istituire presso il Ministero della sanità il fondo sanitario nazionale.

Non spenderò molte parole per illustrare questo emendamento; ma, se il Presidente me lo permette, desidererei illustrare anche gli emendamenti da noi presentati all'articolo 35 del decreto-legge che possono considerarsi una derivazione di questo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli emendamenti 35. 4 e 35. 2 presentati dal senatore Orlandi e da altri senatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 35 con il seguente:

« Il Fondo sanitario nazionale è gestito da un comitato transitorio formato dal Ministro della sanità che lo presiede e dagli assessori alla sanità delle Regioni. Il Comitato provvede all'estinzione in via diretta delle passività delle gestioni dei seguenti enti mutualistici sino alla misura complessiva di 250 miliardi di lire, assicurando la prioritaria estinzione delle spettanze ospedaliere:

Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali (gestione assistenza sanitaria), Federazione nazionale casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (gestione assistenza sanitaria), Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, Ente nazionale di previdenza ed assistenza lavoratori dello spettacolo (gestione assistenza sanitaria), Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano e Cassa mutua provinciale di malattia di Trento.

L'accertamento delle passività degli enti mutualistici di cui al comma precedente è compiuto dal Ministro della sanità, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale.

La restante somma di lire 320 miliardi sarà ripartita dal Comitato di gestione del Fondo di cui al primo comma fra tutte le Regioni per provvedere sulla base di successive norme legislative alla costituzione delle unità sanitarie locali entro il 30 giugno 1971 ».

35. 4 ORLANDI, ARGIROFFI, MINELLA MOLINARI Angiola, DE FALCO, GUANTI, MANENTI, RENDA

In via subordinata, sostituire l'articolo 35 con il seguente:

« Il Ministro della sanità provvede con propri decreti prelevando dal fondo di cui all'articolo 34 all'estinzione in via diretta delle passività delle gestioni dei seguenti enti mutualistici, sino alla misura complessiva di 250 miliardi di lire:

Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali (gestione assistenza sanitaria), Federazione nazionale Casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (gestione assistenza sanitaria), Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, Ente nazionale di previdenza ed assistenza lavoratori dello spettacolo (gestione assistenza sanitaria), Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano e Cassa mutua provinciale di malattia di Trento.

La ripartizione della somma di cui al primo comma è decisa dal Ministro della sanità, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, in proporzione sia ai disavanzi di gestione accertati presso gli enti mutualistici al 31 dicembre 1969, sia alla determinazione degli importi da destinare al pagamento delle passività concernenti l'assistenza ospedaliera. La restante somma di lire 320 miliardi sarà ripartita con decreto del Ministro della sanità di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, fra tutte le Regioni per provvedere sulla base di successive norme legislative alla costituzione delle unità sanitarie locali entro il 30 giugno 1971 ».

35. 2 ORLANDI, ARGIROFFI, MINELLA MOLINARI Angiola, DE FALCO, GUANTI, MANENTI, RENDA

P R E S I D E N T E . Il senatore Orlandi ha facoltà di illustrare anche questi emendamenti.

O R L A N D I . Non spenderò molte parole, come ho già detto, perchè i colleghi sanno qual è la nostra posizione circa la istituzione di un fondo infruttifero per far fronte al ripiano dei *deficit* delle mutue e per l'avvio al servizio sanitario nazionale. Ne abbiamo discusso in Commissione ed abbiamo sostenuto queste tesi anche nella

Commissione sanità prima di dare il parere sul decreto-legge. È una posizione ormai condivisa da molti, tant'è che negli ultimi comunicati che abbiamo letto sui giornali, relativi agli accordi o comunque ai colloqui intervenuti fra il Governo e le organizzazioni sindacali, risulta l'impegno del Governo di dare l'avvio alla riforma sanitaria nazionale e di istituire un fondo sanitario.

Io mi chiedo pertanto come mai dopo tutti questi impegni non si approfitta di questa occasione per istituire questo fondo presso il Ministero della sanità.

In 5ª Commissione ci è stata data una spiegazione; il Ministro del tesoro ci ha detto che in realtà si tratta della stessa cosa perchè il fondo infruttifero istituito presso il Ministero del tesoro è destinato all'avvio della riforma sanitaria. Ma questa è una ragione di più per istituire il fondo sanitario nazionale sin da questo momento e per erogare i 250 miliardi sia per il ripiano del *deficit* delle mutue sia per avviare la riforma sanitaria.

Mi sembra che il voler insistere a non istituire il fondo sanitario sia un modo come un altro per rinviare nel tempo la riforma stessa e per porre delle remore, come abbiamo detto in Commissione, alla sua realizzazione. Insistendo invece nel voler sovvenzionare gli enti mutualistici, le conseguenze sono ben diverse. Tutti noi ricordiamo quello che avvenne quando si stanziò nel 1968 la somma di 476 miliardi per il ripiano del *deficit* degli enti mutualistici nei riguardi dell'amministrazione ospedaliera. Ebbene il ripiano non avvenne perchè questi fondi, almeno per una buona parte, furono stornati in altra direzione e solo in parte furono utilizzati per detto ripiano.

È evidente che di fronte a questi fatti e di fronte anche ai successivi stanziamenti o per lo meno ai successivi interventi del Governo (noi ricordiamo che nel 1969 il Governo garantì un prestito che le banche fecero agli istituti mutualistici di 100 miliardi sempre per far fronte ai debiti degli enti mutualistici) si deve concludere che essi non sono serviti a risolvere il problema.

Pertanto chiediamo ai colleghi ed anche alla Commissione di fare un passo avanti in questo settore proprio tenendo conto degli impegni presi dal Governo e della volontà manifestata durante gli incontri con le organizzazioni sindacali. Io chiedo che ci sia ancora una volta un ripensamento anche perchè non vi è in questo caso uno spostamento di prelievi, ma solo una diversa utilizzazione, poichè si tratta solo di istituire il fondo sanitario con le somme già previste nello stesso articolo 34 e successivamente erogare le somme come abbiamo previsto nell'articolo 35 da noi proposto in sostituzione di quello del Governo.

Non chiediamo spostamenti di cifre, quindi, ma solo che si faccia un atto politico consistente nell'istituzione del fondo sanitario nazionale attraverso il quale si eroghino le somme e per il ripiano dei *deficit* delle mutue e per l'avvio alla riforma sanitaria.

P R E S I D E N T E . Avverto che da parte della Commissione sono stati presentati due emendamenti sull'articolo 34 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma aggiungere le seguenti parole: « quest'ultimo importo per lire 110 miliardi viene destinato ai fini di cui al successivo articolo 35 e per lire 320 miliardi all'avvio della riforma sanitaria da attuarsi tenuto conto delle competenze delle Regioni ».

34. 3 LA COMMISSIONE

Al secondo comma alle parole: « con le maggiori entrate », *sostituire le seguenti*: « con un'aliquota delle maggiori entrate ».

34.4 LA COMMISSIONE

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* F O R M I C A , *relatore*. Siamo contrari agli emendamenti 34. 1 e 34. 2 anche perchè la questione sollevata in sede di Commissio-

ne è stata superata sia da parte del Governo che della maggioranza della Commissione accettando un emendamento, che fu proposto proprio dai colleghi Fortunati ed Anderlini, con il quale si cambiava anche il secondo titolo e si poneva l'avvio alla riforma sanitaria. La cosa, tra l'altro, è stata evidenziata maggiormente con l'emendamento 34. 3 — che io illustro ora per abbreviare i tempi — con cui si chiede al Governo e alla maggioranza di specificare che i 320 miliardi per l'anno successivo siano effettivamente destinati ad un fondo per l'avvio della riforma sanitaria. Infatti con l'emendamento 34. 3, che è stato l'altro giorno approvato in Commissione, si specifica che « per lire 320 miliardi » si provvede « all'avvio della riforma sanitaria da attuarsi tenuto conto delle competenze delle Regioni ».

Le due richieste fatte in sede di Commissione erano di tenere conto delle competenze delle Regioni e di stabilire che la residua somma, stralciati i 250 miliardi, ricavata dai prelievi di cui al titolo primo fosse destinata all'avvio della riforma sanitaria. Mentre si discuteva è intervenuto l'accordo tra Governo e sindacati per cui si è stabilito di definire in una legge — che il Governo ha assicurato che è già in via di formulazione — sia la costituzione del fondo sanitario nazionale, sia le altre provvidenze per dare avvio alla riforma sanitaria.

Per questo motivo ritengo che sia raccomandabile che i presentatori ritirino gli emendamenti 34. 1 e 34. 2.

In caso opposto, dichiaro che siamo contrari agli emendamenti stessi.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Mi associo alle dichiarazioni del relatore.

G A T T O S I M O N E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A T T O S I M O N E . Signor Presidente, vorrei chiederle di fare una dichiarazione di voto generale su tutti gli articoli riguardanti la sanità. Peraltro, non credo di rubare tempo al dibattito perchè nella discussione generale mi sono autocancellato, riservandomi di intervenire su questo settore sul quale ritengo di poter portare almeno qualche testimonianza...

P R E S I D E N T E . Non è costituito un fondo nazionale di recupero...

G A T T O S I M O N E . No, signor Presidente, ma ritengo di avere perlomeno economizzato i quattro quinti di quello che sarebbe stato il mio intervento in sede di discussione generale.

Se la cosa è apprezzata, svolgo questo mio intervento nei dovuti termini di tempo. Molti dei colleghi avranno sentito che, durante l'intervento del collega Anderlini in sede discussione generale, io, senza sapere da dove venisse la modifica apportata ai vari titoli, dissi che il disegno di legge governativo, sotto questo aspetto, era più pudico di quanto non lo fosse il testo modificato dalla Commissione. Conosciutane l'origine — proponente ne era stato il senatore Anderlini — il mio giudizio rimane naturalmente invariato e si rivolge tutt'al più alla buona fede e al grande ottimismo di questo nostro amico e collega, la cui vitalità inesauribile è tenuta su appunto dalla molla dell'ottimismo.

Sino a ieri sera il Ministro delle finanze, discutendo sulle fonti di prelievo, rispondeva all'opposizione che questi aumenti delle contribuzioni erano giustificati dalla necessità di reperire fondi per i provvedimenti della sanità. Non ha detto per la riforma sanitaria, e bene ha fatto, secondo me. Sono veramente lieto che il collega Menchinelli, che ha parlato prima di me, abbia ribadito questo che è un concetto fondamentale. La riforma sanitaria in Italia si farà, ma non vi avrà contribuito, a mio modesto giudizio — spiacente forse a Dio ed ai nemici suoi — neanche per un filo il disegno di legge che stiamo esaminando.

F R A N Z A . Il centro-sinistra di riforme non ne ha fatta nessuna.

G A T T O S I M O N E . Secondo me, potrà fare la riforma sanitaria un centro-sinistra che non ne abbia solo l'etichetta;

la potrà fare un Governo di sinistra, se la consultazione elettorale del 1973 esprimerà una maggioranza adeguata. Ma la riforma sanitaria si farà comunque per la semplice ragione che il sistema mutualistico, basato sul rapporto assicurativo, è talmente marcio che non sta più in piedi e qualche cosa bisogna sostituirvi, e soprattutto per la maggiore coscienza (non più corporativa) delle categorie lavoratrici, che hanno finalmente compreso che è perfettamente inutile difendere qualche piccolo privilegio di carattere assistenziale nei confronti di questa o quell'altra categoria, quando è in discussione lo stesso dovere dello Stato, consacrato nella Costituzione, di intervenire in difesa della salute e non solo per la cura delle malattie. Infatti, la Costituzione non sancisce l'obbligo per lo Stato della cura delle malattie, ma quello della tutela della salute; il che significa esercitare un'opera di carattere attivo, di carattere promozionale nei confronti della salute dei cittadini dalla nascita fino alla vecchiaia, comprese quindi la prevenzione, la cura e la riabilitazione.

Certo sono stati fatti grandi passi avanti nell'acquisizione di questa coscienza. Io vorrei ricordarvi almeno qualche tappa. La Commissione ministeriale, costituita nel 1966 su mandato dello stesso attuale ministro Mariotti (la cui assenza è stata esemplare in questo dibattito), lavorò per un anno e non ebbe neanche la ventura di essere ricevuta dallo stesso Ministro quando, ultimati i lavori, voleva presentargli le conclusioni. Ma quelle conclusioni oggi costituiscono un punto di riferimento convalidato dalla stessa lotta sindacale, perchè sono il frutto di una elaborazione che guardava al futuro e contemporaneamente ad una realtà italiana caratterizzata principalmente dalla manifesta insufficienza del sistema assicurativo in materia di assistenza di malattia. Subito dopo avevamo da parte del massimo istituto mutualistico una presa di posizione molto netta che raramente viene ricordata. Nel 1968 l'INAM, in sede di approvazione di bilancio, votava un ordine del giorno in cui dichiarava inutili gli aiuti finanziari nell'attuale ordinamento e chiedeva al Governo e al Parlamento di passare dal sistema assicurativo al servizio sanitario nazionale. Invece grandi ritardi hanno da allora compromesso ancora di più la situazione esistente. Certo qualche passo in avanti nell'acquisizione di questa coscienza si è fatto rispetto a ciò che ha dichiarato il primo Governo Rumor e che hanno ribadito i due successivi Governi Rumor, che cioè le unità sanitarie locali sarebbero nate solamente con funzioni preventive e a titolo di esperimento. Oggi l'impegno del Governo, se verrà mantenuto, è per unità sanitarie che raggruppino tutti i servizi di prevenzione, cura e riabilitazione. Però guardiamo bene le cose: si è parlato a lungo di un « documento », di qualche cosa di fantomatico. C'è infatti chi l'ha chiamato documento, riferendosi frequentemente a qualche cosa che nessuno conosceva, c'è chi l'ha chiamato molto più modestamente e veridicamente comunicato, c'è chi l'ha chiamato verbale o, con l'espressione adoperata dal ministro Giolitti, verbale-comunicato. Comunque devo dire che l'unico giornale che ha avuto la preoccupazione di pubblicare il testo di questo che definisce « comunicato comune del Governo e dei rappresentanti sindacali » è stato l' « Avanti! ». Lo considero come un testo degno di fede soprattutto perchè riportato per intero. Le unità sanitarie locali, nella definizione datane, lasciano veramente molto perplessi. Si comincia col dire che « l'unità sanitaria locale costituisce l'organismo di base del servizio nazionale », quasi una specie di organo periferico di un servizio centralizzato, per finire col dire che « con l'entrata in funzione delle unità sanitarie locali si tenderà all'unificazione delle prestazioni sanitarie sugli *standards* dei limiti temporali ». Ma, badiamo bene, il terzo tempo previsto dal comunicato è quello che decorre dalla istituzione delle unità sanitarie locali e, secondo lo stesso documento, a quel punto le unità sanitarie locali dovrebbero accogliere gli assistiti distinguendoli ancora a seconda della provenienza (quelli che provengono dall'INAM, quelli che provengono dall'ENPDEDP, dall'ENPAS e via di seguito) per « tendere a unificare le elargizioni »: cioè una riproduzione delle divisioni all'interno del solo organismo che può e deve veramente

unificare l'intervento dello Stato verso le esigenze sanitarie del cittadino. Si dovrebbe insomma a poco a poco togliere ad uno per dare un po' più all'altro.

E vengo ai tempi fissati. I tempi fissati lasciano veramente stupefatti poichè, secondo la convinzione di molti di noi, il primo provvedimento rispondente alle più vaste e popolari attese poteva essere quello dell'estensione dell'assistenza sanitaria INAM, quale essa è per ora, ai pensionati sociali e ai disoccupati da oltre sei mesi. Qualunque fosse il costo, il primo provvedimento da prendere era questo per giustificare, tra l'altro, il doveroso, perchè inevitabile, pagamento dei debiti degli istituti mutualisti che non possono essere lasciati insoluti. Secondo il documento invece il primo tempo, da attuarsi al momento dell'attuazione del fondo sanitario nazionale, dovrebbe essere l'ammissione gratuita di tutti i cittadini, anche non assicurati, negli ospedali. C'è evidentemente chi vede tutto ciò che è riforma sanitaria come riforma anzitutto degli ospedali e come maggior aumento di potere degli ospedali. Orbene, l'Italia è diventata il Paese di maggiore spedalizzazione e i Paesi dove si spedalizza di meno sono quelli dove l'assistenza sanitaria funziona meglio. Non faccio esempi poichè non ce n'è bisogno, ma ciò si verifica nei più differenti sistemi sociali, ad Est e ad Ovest.

Con questo primo provvedimneto gli ospedali, che già scoppiano, si verrebbero a trovare nella necessità di accogliere quanti non possono godere di altra assistenza sanitaria se non di quella ospedaliera. Poi, secondo il documento, si penserà alla specialistica e infine alla negletta medicina generica, la sola che meriti interamente questo nome. È una piramide capovolta quella che viene prospettata nel documento e non aggiungerò altro.

Queste poche cose ho voluto dire a nome del mio Gruppo, e in particolare a titolo personale, per giustificare il voto che io stesso e i colleghi di Gruppo daremo su tutti gli articoli del titolo secondo.

M A S C I A L E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, è scontato che il nostro Gruppo voterà a favore dell'emendamento illustrato dal collega Menchinelli, ma non è solo di questo che intendo parlare. Ho aspettato inutilmente che il Ministro del tesoro ci desse la risposta che ci preannunciò sia in sede di 5ª Commissione sia durante la discussione generale su questo decreto-legge.

Di che cosa si tratta? Al primo comma dell'articolo 34 si legge: « Presso la Tesoreria centrale è aperto un conto corrente infruttifero intestato al Ministero del tesoro, denominato " conto speciale per il ripiano delle gestioni mutualistiche e per la ristrutturazione dell'assistenza sanitaria " ». Perchè ho sollevato e sollevo ancora una volta questa questione, signor Presidente? Perchè, di fronte al silenzio sia del Ministro del tesoro che dei colleghi relatori, mi pare sia necessario esprimere qui il nostro disappunto per il fatto che il Ministero preferisca intestare un conto corrente infruttifero per la somma non indifferente di 570 miliardi.

Signor Presidente, ho tra le mani — e non si tratta di un documento coperto dal segreto militare — un conto riassuntivo del Tesoro al 31 luglio 1970 in cui si può esaminare la situazione del bilancio dello Stato e la situazione della Banca d'Italia. Tale documento è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di venerdì 18 settembre in un supplemento straordinario. A pagina 46 leggo che sono istituiti altri conti correnti con la dizione « fruttiferi », per cui, onorevoli colleghi, si dovrebbe comprendere il motivo della nostra richiesta e del nostro disappunto di fronte al silenzio che tuttora si oppone alla richiesta stessa. Perchè si istituisce un conto corrente infruttifero quando noi abbiamo dovuto contrastare con una serie di argomenti e di emendamenti le scelte che avete fatto attraverso questo decretone, senza fermarvi nemmeno nel colpire i larghi consumi per reperire pochi miliardi?

Se invece fosse stato intestato un conto corrente fruttifero sulla somma di 570 miliardi — ma voglio anche accettare l'ipotesi dei 170 per il primo esercizio — voi ben com-

prendete, onorevoli colleghi, che su 170 o 160 miliardi stanziati per il primo esercizio avrebbero potuto maturare interessi che io non sto qui a determinare. Nè mi si potrà obiettare che esistono soltanto conti infruttiferi, perchè proprio dalla *Gazzetta Ufficiale* e dal conto riassuntivo del Tesoro al 31 luglio risultano dati che smentiscono le vostre affermazioni. Infatti a pagina 46, onorevole relatore, noi troviamo che tuttora esistono in conto corrente fruttifero somme favolose.

Ebbene, io pongo alcune domande; la prima: noi vogliamo conoscere se esiste una contabilità per gli interessi che maturano su questi conti fruttiferi; la seconda: perchè questi soldi che voi prelevate attraverso questo decretone non li fate affluire sotto il conto fruttifero. Se voi risponderete a queste domande vi dispenserò, onorevoli colleghi, signor Presidente, dal leggervi tutti i titoli ai quali sono imputati questi conti correnti fruttiferi, dai 200 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno ai 128 miliardi dell'INPS e così via.

Dal momento che sovente in Aula è stata sollevata la stanca osservazione che noi non avevamo argomenti, io affermo invece che noi abbiamo dimostrato, anche se ciò comporta stanchezza, molto impegno e di avere delle scelte e delle indicazioni precise. Tra queste indicazioni c'è anche quanto sopra detto, che rappresenta un punto sul quale voi non avete dato alcuna risposta. Ebbene io vorrei essere smentito, ma se questa smentita non arriverà noi vi metteremo alla prova prossimamente quando discuteremo sul bilancio dello Stato.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 34. 1, presentato dal senatore Menchinelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ora ai voti l'emendamento 34. 2, presentato dal senatore Orlandi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 34. 3, presentato dalla Commissione.

D I P R I S C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Noi voteremo contro questo emendamento proposto dalla Commissione proprio per la logica nella quale ci troviamo con le proposte alternative. Devo dire, signor Presidente — e mi permetta di rivolgermi direttamente a lei — che l'osservazione del senatore Masciale è stata fatta cadere in Commissione finanze e tesoro, pur avendo il Presidente della Commissione riconosciuto — e mi rincresce che ora non sia presente in Aula — se non la fondatezza, per lo meno l'esistenza come problema di quesito della osservazione fatta dal senatore Masciale.

M A S C I A L E . Sono miliardi ai quali si rinuncia!

D I P R I S C O . Mi consenta di dire che ci rincresce molto che vi sia questa riserva la quale lascia su di noi sempre il sospetto dell'esistenza di qualche irregolarità rispetto alle norme vigenti per la contabilità dello Stato; e questa riserva noi la potremo sollevare in occasione più propizia in relazione ad una questione d'ordine più generale.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 34. 3 presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 34. 4, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Menchinelli e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 35 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il Ministro della sanità provvede con propri decreti, prelevando dal conto di cui all'articolo 34, all'estinzione in via diretta delle passività verso gli Enti ospedalieri ».

35. 1 MENCHINELLI, LI VIGNI, DI PRISCO, NALDINI, PREZIOSI, PELLICANÒ, CUCCU, FILIPPA

P R E S I D E N T E . Il senatore Menchinelli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

M E N C H I N E L L I . Abbiamo già spiegato in diverse occasioni di avere il fondato sospetto che nel decretone esista la logica, per quanto si riferisce alla sanità, tendente a procrastinare, a portare avanti, una organizzazione sanitaria che deve essere superata. Si vuole sostenere che le mutue, le organizzazioni mutualistiche, essendo fondate sul sistema assicurativo non sono in grado di affrontare completamente i problemi sanitari del nostro Paese e costituiscono oggi un pozzo senza fondo (queste parole non sono nostre ma di tutte le parti politiche e di tutti gli studiosi di questa materia). Il Governo da diverso tempo, pur accettando le nostre critiche e le nostre considerazioni, in effetti interviene per sostenere questo carrozzone che non regge più e per farlo scivolare in avanti.

Noi sosteniamo che si debba finalmente porre fine a questa procedura e si debba mettere mano a qualcosa di nuovo. Il Governo dice che non si può fare niente di nuovo se non si elimina prima il vecchio. Di qui l'intervento al ripiano dei bilanci. Ora noi diciamo che se l'intervento per sostenere le passività può essere anche condiviso, bisogna che questo intervento tenga conto di una certa qualificazione; occorre che si intervenga intanto subito per le cose che non possono essere rinviate e che per il resto si rimandi ad una serie di liquidazioni di questi enti.

Con il presente articolo invece il Governo propone di dare 250 miliardi in maniera indefinita agli enti mutualistici con la possibilità, anzi con la certezza, che questi miliardi poi non vengano destinati a ripianare certe spese necessarie, ma possano essere destinati a ricoprire spese che certo devono essere assolte, ma in sede di liquidazione e non in sede di trasformazione del sistema. Noi vogliamo cioè essere sicuri che prima di tutto si paghino i debiti delle mutue in direzione di quegli istituti sanitari che sono essenziali per il funzionamento di questo servizio nel Paese; prima di tutto verso gli ospedali. È inconcepibile infatti che gli enti mutualistici considerino i debiti verso gli ospedali alla stessa stregua di tutti gli altri debiti. Comunque lo Stato intervenendo a sostegno delle passività degli enti mutualistici ha il dovere anche di dire che prima di tutto questo sostegno deve essere destinato a far fronte agli oneri e ai debiti che gli enti mutualistici hanno nei confronti degli ospedali. Non si deve verificare lo scandalo che hanno riportato recentemente molti giornali e che rappresenta soltanto la segnalazione di un fenomeno generale: quello cioè di un ospedale che viene messo all'asta perchè non è in condizione di pagare i debiti nonostante abbia dei grossi crediti verso gli enti mutualistici. Allora noi diciamo: se lo Stato interviene per dare 250 miliardi agli enti mutualistici stabilisca che prima di tutto questi denari devono essere destinati agli ospedali e non per pagare sistemazioni di dirigenti o altri debiti che pur dovranno essere pagati ma non in questa sede, bensì in sede di liquidazione degli enti mutualistici. In questa sede bisogna prima di tutto pagare i debiti verso gli ospedali. Questa è la logica del nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore*. Di quest'argomento si è già parlato in Commissione, dove è stato espresso parere contrario.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo 35. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Gli emendamenti 35. 4 e 35. 2, che riguardano sempre il fondo sanitario nazionale, sono preclusi dal voto precedente.

Si dia lettura degli emendamenti 35. 5, 35. 3 e 35. 6 che sono analoghi.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo 35 del decreto-legge sostituire le parole: « della Cassa mutua marittima di Napoli », *con le altre*: « della Cassa marittima tirrena di Genova, della Cassa marittima adriatica di Trieste, della Cassa marittima meridionale di Napoli ».

35. 5 LA COMMISSIONE

Al primo comma, dell'articolo 35 del decreto-legge, dopo le parole: « della Cassa mutua marittima di Napoli », *inserire le altre*: « della Cassa mutua marittima di Genova e della Cassa mutua marittima di Trieste ».

35. 3 BUZIO, DI BENEDETTO

Al primo comma dell'articolo 35 del decreto-legge dopo le parole: « Cassa mutua marittima di Napoli », *inserire le altre*: « della Cassa marittima Tirrena, della cassa marittima Adriatica ».

35. 6 FERMARIELLO, BRAMBILLA, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONATTI, MAGNO, PALAZZESCHI, VIGNOLO

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

F O R M I C A , *relatore*. Su questi emendamenti siamo già d'accordo e mi pare che ci sia unanimità.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . I presentatori degli emendamenti 35. 3 e 35. 6 aderiscono all'emendamento della Commissione?

B U Z I O . D'accordo.

F E R M A R I E L L O . Sì.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 35. 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Menchinelli, Di Prisco, Li Vigni, Naldini, Filippa, Venturi Lino, Cuccu e Tomassini è stato presentato l'emendamento 36. 1 tendente a sopprimere l'articolo 36 del decreto-legge. Questo emendamento è precluso.

Si dia lettura degli emendamenti 37.2, 37.3, 37. 4, 37. 5, 37. 6, 37. 7 e 37. 8 presentati dal senatore Di Prisco e da altri senatori all'articolo 37 del decreto-legge.

T O R E L L I , *Segretario*:

In via subordinata, alla fine del primo comma sostituire le parole: « dell'1 per cento » *con le altre*: « dello 0,20 per cento ».

37. 2 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, MASCIALE, ALBARELLO, NALDINI, CUCCU, RAIA

In via subordinata, alla fine del primo comma sostituire le parole: « dell'1 per cento » *con le altre*: « dello 0,40 per cento ».

37. 3 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, RAIA, CUCCU, VENTURI Lino, MASCIALE

In via subordinata, alla fine del primo comma sostituire le parole: « dell'1 per cento » *con le altre*: « dello 0,60 per cento ».

37. 4 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, MASCIALE, ALBARELLO, CUCCU, RAIA

In via subordinata, alla fine del primo comma sostituire le parole: « dell'1 per cento » *con le altre*: « dello 0,80 per cento ».

37. 5 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, MASCIALE, ALBARELLO, CUCCU, RAIA

In via subordinata, al secondo comma sostituire le parole: « 4,40 per cento » *con le altre*: « 4 per cento ».

37. 6 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, RAIA, CUCCU, MASCIALE, VENTURI Lino

In via subordinata, al secondo comma sostituire le parole: « 4,40 per cento » *con le altre*: « 4,20 per cento ».

37. 7 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, MASCIALE, ALBARELLO, TOMASSINI, RAIA, CUCCU

In via subordinata, sostituire il sesto comma con il seguente:

« La maggiorazione di contributo di cui al precedente comma è interamente a carico del datore di lavoro ».

37. 8 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, MASCIALE, RAIA, CUCCU, ALBARELLO

D I P R I S C O . Li ritiro.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei quattro emendamenti soppressivi dell'articolo 37 del decreto-legge.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sopprimere l'articolo.

37. 1 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, FILIPPA, VENTURI Lino, CUCCU, RAIA

Sopprimere l'articolo.

37. 9 PEGORARO, COMPAGNONI, DEL PACE, CIPOLLA, BENEDETTI, CHIAROMONTE, COLOMBI

Sopprimere l'articolo.

37. 10 LA COMMISSIONE

Sopprimere l'articolo.

37. 11 FERMARIELLO, BRAMBILLA, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONATTI, MAGNO, PALAZZESCHI, VIGNOLO

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Per quanto riguarda la questione dell'istituto di malattia noi avevamo proposto la soppressione di quest'articolo prima ancora che si discutesse in Commissione finanze sull'ultimo testo proposto dalla maggioranza della Commissione in rapporto alla nuova impostazione da dare all'articolo 42. Poichè anche la Commissione ha proposto di sopprimere l'articolo 37, le considerazioni che ritenevo di svolgere cadono. Pertanto esprimo soltanto il mio accordo per la soppressione di quest'articolo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

F O R M I C A , *relatore*. La Commissione è favorevole alla soppressione dell'articolo 37.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento 37. 10, proposto dalla Commissione, di identico contenuto degli emendamenti 37. 1, 37. 9 e 37. 11. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora agli emendamenti presentati all'articolo 38 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sopprimere l'articolo.

38. 1 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, RAIA, CUCCU, MASCIALE, ALBARELLO

Sopprimere l'articolo.

38. 9 BRAMBILLA, FERMARIELLO, ORLANDI, ARGIROFFI, CERRI, VIGNOLO, SOLIANO, FORTUNATI, MACCARRONE Antonino, BORSARI, STEFANELLI

In via subordinata, al primo comma, lettera a), *sostituire le parole*: « 7,50 per cento » *con le altre*: « 6,70 per cento »; *alla lettera* b) *sostituire le parole*: « 6 per cento » *con le altre*: « 5,20 per cento ».

38. 2 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, RAIA, CUCCU, MASCIALE, TOMASSINI

In via subordinata, al primo comma, lettera a), *sostituire le parole*: « 7,50 per cento » *con le altre*: « 6,90 per cento »; *alla lettera* b), *sostituire le parole*: « 6 per cento » *con le altre*: « 5,40 per cento ».

38. 3 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, MASCIALE, RAIA, CUCCU, VENTURI Lino

In via subordinata, al primo comma, lettera a) *sostituire le parole*: « 7,50 per cento » *con le altre*: « 7,10 per cento »; *alla lettera* b) *sostituire le parole*: « 6 per cento » *con le altre*: « 5,60 per cento ».

38. 4 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, RAIA, CUCCU, VENTURI Lino, ALBARELLO

In via subordinata, al primo comma, lettera a) *sostituire le parole*: « 7,50 per cento » *con le altre*: « 7,30 per cento »; *alla lettera* b) *sostituire le parole*: « 6 per cento » *con le altre*: « 5,80 per cento ».

38. 5 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, ALBARELLO, MASCIALE, RAIA, CUCCU

In via subordinata, all'ultimo comma sostituire la cifra: « 10.000 » *con l'altra*: « 5.000 ».

38. 6 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, ALBARELLO, MASCIALE, RAIA, CUCCU

In via subordinata, all'ultimo comma, sostituire la cifra: « 10.000 » *con l'altra*: « 7.000 ».

38. 7 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, ALBARELLO, MASCIALE, TOMASSINI, RAIA

In via subordinata, all'ultimo comma, sostituire la cifra: « 10.000 » *con l'altra*: « 8.500 ».

38. 8 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, ALBARELLO, RAIA, CUCCU, TOMASSINI

In via subordinata all'emendamento numero 38.9, all'ultimo comma, sostituire le parole: « da lire 3.200 a lire 10.000 », *con le altre*: « da lire 3.200 a lire 13.700 ».

38. 10 BRAMBILLA, DI PRISCO, SOLIANO, BORSARI, LUSOLI, MADERCHI, BONATTI, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di illustrare i suoi emendamenti.

D I P R I S C O . Le questioni inerenti alla maggiorazione che viene proposta (le faccio guadagnar tempo, signor Presidente, ed illustro anche gli emendamenti soppressivi degli articoli 39, 40 e 41 del decreto-legge, annunciando di aver ritirato tutti gli emendamenti subordinati) ci portano a chiedere

la soppressione di questi articoli perchè tutti collegati ad una maggiorazione richiesta per le singole casse malattie. Così, ad esempio, nell'articolo 39 si chiede la maggiorazione delle contribuzioni per l'ENPAS, nell'articolo 40 per gli enti locali e nell'articolo 41 la maggiorazione per i dipendenti da enti di diritto pubblico. Tale maggiorazione si chiede perchè si è fatto un tipo di scelta da parte del Governo e della Commissione tendente ad incrementare attraverso l'aumento della contribuzione i fondi per gli scopi di cui si parla in questa legge.

Noi riteniamo invece che tutte queste maggiorazioni che vengono fatte per le singole casse di malattia, così come sono specificate, siano del tutto inutili, perchè si deve affrontare nell'insieme il problema, anche per quanto riguarda il finanziamento della riforma sanitaria.

La strada per attuare ciò — e la maggioranza l'ha indicata nel primo piano quinquennale — era quella della fiscalizzazione degli oneri sociali. Quella era la sede in cui si doveva discutere tale problema per mettere a confronto le varie tesi.

Ci troviamo oggi invece di fronte ad un ripetersi di scelte che sono state fatte nel passato e che seguono pertanto una determinata linea. Altro che avvio alla riforma sanitaria! Si è convinti che strutture di questa natura dovranno continuare nel tempo, mentre occorrono riforme radicali, come noi proponiamo.

Queste sono le considerazioni per le quali chiediamo la soppressione dell'articolo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Brambilla ha facoltà di illustrare gli emendamenti 38. 9 e 38. 10.

B R A M B I L L A . Sono portato a ritenere che siano stati commessi degli errori da parte di coloro che hanno formulato quest'articolo perchè questo è il solo settore in cui si richiedono aumenti contributivi ai lavoratori. Si tratta di una categoria con caratteristiche speciali, con un fondo di assistenza passivo, come per gli altri del resto, ma mentre l'articolo 37 che è stato soppresso elimina perfino l'aumento delle contribuzioni ai datori di lavoro e lascia invariate le contribuzioni ai lavoratori, in questo si introducono innovazioni tali per cui i lavoratori verrebbero a trovarsi nella situazione che ora spiegherò: prego il Ministro di correggermi se sbaglio.

Mentre attualmente i lavoratori dello spettacolo pagano dalle 11 alle 15 mila lire l'anno di contribuzione per l'assistenza mutualistica, con il meccanismo introdotto con questa proposta, che eleva il massimale a 15 mila lire e modifica le aliquote, essi verrebbero a pagare quattro volte di più, cioè dalle 40 alle 50 mila lire l'anno. Lei, signor Ministro, sa che questo meccanismo introduce un elemento di rivalsa, su una fascia della contribuzione, da parte del datore di lavoro verso i lavoratori. Questa fascia prima giocava su una somma di 650 lire al giorno; quindi l'aliquota del 5 per cento che i lavoratori dovevano pagare era basata su questa somma, mentre adesso l'aliquota del 6 per cento dovrebbe essere pagata su 2500 lire. Secondo il calcolo da me fatto, si passerebbe da 11 mila lire a 40 mila lire l'anno: è la sola categoria che viene così pesantemente colpita con un aumento contributivo da parte del datore di lavoro.

Ecco in primo luogo lo scopo del mio emendamento soppressivo e in secondo luogo di quello sostitutivo che introduce una correzione, mantenendo la fascia contributiva al livello della somma precedente, pur elevando di un punto l'aliquota contributiva. Noi manterremo così questi lavoratori nelle condizioni non dico uguali a quelle degli altri lavoratori, ma in un quadro nel quale rimangono invariate le loro contribuzioni mutualistiche.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 38. 1.

F O R M I C A , *relatore*. La Commissione è contraria.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario.

B R A M B I L L A . Mi permetto di dire che il Ministro è in errore e non so poi come faremo a correggere un errore così grave.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 38. 1, di contenuto identico a quello dell'emendamento 38. 9. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 38. 10.

F O R M I C A , *relatore*. La Commissione è contraria.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 38. 10, presentato dal senatore Brambilla e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Gli emendamenti 38. 2, 38. 3, 38. 4, 38. 5, 38. 6, 38. 7 e 38. 8 sono stati ritirati dal senatore Di Prisco.

Da parte dei senatori Di Prisco, Menchinelli, Li Vigni, Naldini, Masciale, Albarello, Cuccu e Raia è stato presentato l'emendamento 39. 1, tendente a sopprimere l'articolo 39 del decreto-legge.

Questo emendamento è stato illustrato dal senatore Di Prisco.

Invito pertanto la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore*. Sono contrario.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono anch'io contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 39. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

All'articolo 39 del decreto legge sono stati presentati altri emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

In via subordinata, al primo comma sostituire le parole: « 1,60 per cento » *con le altre*: « 1 per cento ».

39. 2 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, RAIA, ALBARELLO, CUCCU, MASCIALE

In via subordinata, al primo comma sostituire le parole: « 1,60 per cento » *con le altre*: « 1,20 per cento ».

39. 3 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, RAIA, CUCCU, ALBARELLO, TOMASSINI

In via subordinata, al primo comma sostituire le parole: « 1,60 per cento » *con le altre*: « 1,40 per cento ».

39. 4 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, RAIA, CUCCU, MASCIALE, ALBARELLO

P R E S I D E N T E . Questi emendamenti sono stati ritirati dal senatore Di Prisco.

Da parte dei senatori Di Prisco, Menchinelli, Li Vigni, Naldini, Raia, Cuccu, Masciale e Albarello è stato presentato l'emendamento 40. 1, tendente a sopprimere l'articolo 40 del decreto-legge.

Il senatore Di Prisco ha già illustrato quest'emendamento.

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore*. La Commissione è contraria.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 40. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

All'articolo 40 del decreto-legge sono stati presentati altri emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

In via subordinata, sostituire le parole: « 5,25 per cento », *con le altre*: « 4,75 per cento », *e le parole*: « 2,75 per cento », *con le altre*: « 2,15 per cento ».

40. 2 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, RAIA, CUCCU, MASCIALE, ALBARELLO

In via subordinata, sostituire le parole: « 5,25 per cento », *con le altre*: « 5 per cento », *e le parole*: « 2,75 per cento », *con le altre*: « 2,30 per cento ».

40. 3 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, RAIA, CUCCU, MASCIALE, TOMASSINI

In via subordinata, sostituire le parole: « 2,75 per cento » *con le altre*: « 2,45 per cento ».

40. 4 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, RAIA, CUCCU, MASCIALE, TOMASSINI

In via subordinata, sostituire le parole: « 2,75 per cento » *con le parole*: « 2,60 per cento ».

40. 5 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, RAIA, CUCCU, MASCIALE, ALBARELLO

P R E S I D E N T E . Questi emendamenti sono stati ritirati dal senatore Di Prisco.

All'articolo 41 del decreto-legge è stato presentato, da parte dei senatori Di Prisco, Menchinelli, Li Vigni, Naldini, Filippa, Preziosi, Masciale e Albarello, l'emendamento 41. 1, tendente a sopprimere l'articolo.

Il senatore Di Prisco ha già illustrato questo emendamento.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore*. La Commissione è contraria.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 41. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

All'articolo 41 del decreto-legge sono stati presentati altri emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

In via subordinata, sostituire le parole: « 1,60 per cento » *con le altre*: « 0,20 per cento ».

41. 2 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, PREZIOSI, NALDINI, TOMASSINI, ALBARELLO, MASCIALE

In via subordinata, sostituire le parole: « 1,60 per cento » *con le altre*: « 0,40 per cento ».

41. 3 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, PREZIOSI, NALDINI, TOMASSINI, ALBARELLO, CUCCU

In via subordinata, sostituire le parole: « 1,60 per cento » *con le altre*: « 0,60 per cento ».

41. 4 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, ALBARELLO, TOMASSINI, CUCCU, RAIA

In via subordinata, sostituire le parole: « 1,60 per cento » *con le altre*: « 0,80 per cento ».

41. 5 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, ALBARELLO, PREZIOSI, TOMASSINI, CUCCU

In via subordinata, sostituire le parole: « 1,60 per cento » *con le altre*: « 1 per cento ».

41. 6 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, TOMASSINI, ALBARELLO, PREZIOSI, MASCIALE

In via subordinata, sostituire le parole: « 1,60 per cento » *con le altre* « 1,20 per cento ».

41. 7 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, PREZIOSI, PELLICANÒ, RAIA, FILIPPA

In via subordinata, sostituire le parole: « 1,60 per cento » *con le altre* « 1,40 per cento ».

41. 8 DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, NALDINI, PREZIOSI, RAIA, CUCCU, TOMASSINI

P R E S I D E N T E . Questi emendamenti sono stati ritirati dal senatore Di Prisco.

Da parte del senatore De Luca è stato presentato l'emendamento 41. 0. 1. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 41 inserire il seguente:

Art. . . . .

« Fermo restando quanto disposto dall'articolo 2 del decreto legislativo 30 ottobre 1967, n. 968, convertito in legge 23 dicembre 1967, n. 1243, a decorrere dal 1° gennaio 1971 il contributo dello Stato di cui all'articolo 1, lettera *a*), della legge 29 giugno 1961, n. 576, all'articolo 1, lettera *a*), della legge 10 febbraio 1961, n. 77, e all'articolo 38, lettera *a*), della legge 27 novembre 1960, n. 1397, è stabilito in lire 3.000 annue per ciascun titolare e per ciascun familiare assistibile. Al maggior onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 17 miliardi per l'anno finanziario 1971, si provvede con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate derivanti nell'anno medesimo dall'attuazione delle disposizioni di cui al precedente titolo I.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende ed amministrazioni autonome ».

41. 0. 1

P R E S I D E N T E . Il senatore De Luca ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D E L U C A . Onorevole Presidente, illustrerò brevemente questo articolo aggiuntivo con il quale intenderei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e degli onorevoli colleghi sulla collocazione speciale che alcune mutue hanno nei confronti delle altre, proponendomi precisamente di realizzare un allineamento di tutte le mutue nei confronti dello Stato e della collettività per quanto concerne il contributo che lo Stato assume a suo carico per sostenere gli oneri di assistenza malattia degli associati.

Come è noto, i lavoratori autonomi, i coltivatori diretti, i commercianti e gli artigiani hanno realizzato il loro solidarismo ai fini dell'assistenza malattia attraverso varie leggi che sono state richiamate in questo articolo aggiuntivo e che io per brevità non enuncio.

In definitiva queste leggi hanno voluto sancire il principio che, in assenza del datore di lavoro, è lo Stato che si assume l'onere di intervenire integrando il contributo specifico che gli assicuratori danno alle varie mutue.

Ora passando al concetto di situazioni deficitarie che viene tenuto presente in questo decreto-legge, io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul significato di

una situazione economica deficitaria. Vi può essere un *deficit* di conto economico per difetto di entrata, per eccesso di uscita, oppure per entrambe queste cause. Questo si verifica in tutta la gamma degli enti mutualistici, con un'eccezione, che è di natura soltanto apparente, per quanto si riferisce ad alcune gestioni particolari, come quella dei coltivatori diretti, degli artigiani e dei commercianti.

Per citare qualche dato significativo — e sarò anche qui brevissimo — dirò che nel caso delle mutue per i commercianti la situazione è la seguente: nel 1960 lo Stato interveniva con un contributo *pro capite* di lire 1.500 e gli assicurati con un contributo di 1.660 lire. Al 1970 lo Stato interviene con un contributo *pro capite* di lire 3.000 e gli assicurati con un contributo ordinario di 1.660 lire e con un contributo straordinario di 12.509 lire. E questo soltanto perchè le leggi istitutive fanno obbligo agli assicurati di presentare un bilancio in pareggio, nel senso che quando le uscite superano le entrate sono gli assicurati stessi che, in seguito ad una deliberazione delle varie assemblee, devono provvedere. Ora, non è chi non rilevi la anormalità di questa situazione nei confronti degli altri assicurati.

Vorrei aggiungere un solo fatto e cioè che per quanto si riferisce alla mutua commercianti gli assicurati che hanno un reddito fino a 500 mila lire rappresentano il 71,09 per cento di tutta la categoria e quelli che hanno un reddito da 500 mila lire a un milione rappresentano il 15 per cento, sicchè in complesso queste due categorie dal reddito più basso rappresentano da sole l'86 per cento di tutto il sistema degli assicurati.

Ora, per eliminare questa anomalia che io mi sono sforzato di illustrare, pregherei il relatore, il Governo e i colleghi di accettare il mio emendamento che ha soltanto lo scopo di evitare, sia pure temporaneamente, una discriminazione ingiusta e di giungere ad una equiparazione delle categorie dei coltivatori diretti, dei commercianti e degli artigiani alle altre categorie di lavoratori. Grazie.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* F O R M I C A , *relatore*. La Commissione apprezza molto l'emendamento presentato dal collega De Luca; però, siccome si tratta di un problema di copertura di 17 miliardi, per la quale si fa riferimento ai maggiori proventi delle entrate del titolo I, si rimette al Governo per stabilire se vi sono o meno le entrate.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. L'emendamento è contro lo spirito della legge che destina tutti i proventi alla riforma sanitaria. Vorrei pregare il senatore De Luca di non insistere sull'emendamento. Esamineremo la sua proposta in un momento più opportuno.

P R E S I D E N T E . Senatore De Luca, insiste sull'emendamento 41. 0. 1?

D E L U C A . Accetto l'invito del Governo e lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Anderlini e da parte della Commissione sono stati presentati due identici emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 41, inserire il seguente:

Art. . . . .

« Le disposizioni della legge 18 marzo 1968, n. 294, sono prorogate per la durata di un triennio, a partire dal 1° gennaio 1971 ».

41. 0. 2 ANDERLINI

Dopo l'articolo 41, inserire il seguente:

Art. . . . .

« Le disposizioni della legge 18 marzo 1968, n. 294, sono prorogate per la durata di un triennio, a partire dal 1° gennaio 1971 ».

41. 0. 3 LA COMMISSIONE

F O R M I C A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R M I C A , *relatore*. Si tratta di prorogare il beneficio della riduzione del 30 per cento del premio antinfortunistico INAIL per gli artigiani.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo aggiuntivo proposto sia dal senatore Anderlini che dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte della senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti e di altri senatori è stato presentato l'emendamento 41. 0. 4. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 41, inserire il seguente:

Art. . . . .

« A partire dal 1° gennaio 1971 gli assistiti dell'ENPAS e dell'ENPDEDP passeranno dall'assistenza indiretta a quella diretta opzionale ».

41. 0. 4 ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, PALAZZESCHI, BONATTI, FERMARIELLO, MAGNO, VIGNOLO, BRAMBILLA

P R E S I D E N T E . La senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . L'emendamento è chiarissimo. Mi limito a far presente che non si tratta che della traduzione in una norma precisa dell'impegno che il Governo ha già assunto nel corso delle trattative con le organizzazioni sindacali; impegno riportato nel comitato congiunto del 1° ottobre 1970.

Desidero inoltre far presente che questo emendamento non comporta problemi di copertura perchè essa è già prevista dagli articoli 39 e 41 del presente decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O R M I C A , *relatore*. La Commissione si rimette al Governo.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Noi preghiamo i presentatori di non insistere su questo emendamento. Vorrei ricordare loro che abbiamo preso l'impegno di realizzare questo passaggio e lo faremo a partire dalla data qui indicata; solo che dobbiamo fare le cose bene, quindi occorre un provvedimento molto più completo dell'emendamento proposto. Non vorremmo che una votazione un po' affrettata desse un'impressione diversa e compromettesse ciò che invece sinceramente vogliamo realizzare.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario perchè il passaggio all'assistenza diretta degli assistiti dall'ENPAS e dallo ENPDEDP comporta una serie di provvedimenti che non possono essere stabiliti soltanto in via regolamentare. Inoltre, sono spiacente di dire che ciò comporterebbe anche un notevole onere.

P R E S I D E N T E . Senatrice Abbiati, insiste per la votazione dell'emendamento 41. 0. 4?

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Prendiamo atto dell'impegno tassativo del Governo di attuare questo provvedimento entro il 1° gennaio 1971 e quindi ritiriamo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Procediamo all'esame degli emendamenti proposti all'arti-

colo 42 del decreto-legge. Da parte della Commissione è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Dal periodo di paga in corso alla data del 1° gennaio 1971, e limitatamente al 31 dicembre 1972, sono stabiliti, ai fini del pagamento dei contributi per gli assegni familiari, un massimale retributivo pari a lire 2.500 giornaliere per le aziende classificate artigiane ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 860, un massimale retributivo pari a lire 3.200 giornaliere per le aziende classificate commerciali secondo la vigente legislazione previdenziale, nonchè un massimale pari a lire 4.000 giornaliere per tutte le altre aziende.

Con la stessa decorrenza, le aliquote contributive del 17,50 per cento e del 15,60 per cento previste dalle tabelle A e C allegate alla legge 17 ottobre 1961, n. 1038, e successive modificazioni, sono ridotte alla misura unica del 15 per cento e l'aliquota contributiva prevista dalla tabella B annessa alla stessa legge è ridotta al 15,40 per cento.

A decorrere dal 1° gennaio 1971, il contributo previsto per gli operai agricoli dalla tabella A, sub B) annessa alla legge suindicata è elevato da lire 110,10 a lire 120 per giornata di lavoro.

Ai fini della determinazione del numero di giornate di retribuzione, si osservano, per le aziende di tutte le categorie, le disposizioni di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 ottobre 1947, n. 1215, ed all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1948, n. 1136.

Per gli anni 1971 e 1972, e comunque non oltre l'entrata in vigore della riforma sanitaria, l'Istituto nazionale della previdenza sociale corrisponde all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, alle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano ed alla Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti una somma a carico della Cassa unica per gli assegni familiari pari, complessivamente, al 3 per cento delle retribuzioni assoggettate a contributo.

Della somma di cui al precedente comma, determinata sulla base dei contributi effettivamente riscossi, lire 25 miliardi annue saranno versate alla Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti e l'importo restante sarà versato all'INAM che provvederà a ripartirlo con le Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano in proporzione al gettito dei contributi per l'assicurazione contro le malattie risultante dai rispettivi bilanci dell'anno precedente. I versamenti saranno effettuati, senza spese, in rate trimestrali posticipate.

A decorrere dal 1° gennaio 1971 è abrogata la disposizione contenuta nell'articolo 2, lettera *b*) punto 1, della legge 29 maggio 1967, n. 369 ».

42. 3

P R E S I D E N T E . L'onorevole relatore ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* F O R M I C A , *relatore*. L'articolo sostitutivo è stato rielaborato in Commissione durante una interruzione dei lavori dell'Assemblea, e ciò perchè in un primo momento era stato presentato, come ricorderanno i colleghi, un emendamento, che non fu accettato dal Governo e dalla maggioranza della Commissione, per la revisione dei massimali.

L'emendamento, presentato nuovamente in Commissione, è ispirato ai seguenti criteri. I massimali sono aumentati da 1.600 a 2.500 lire per le aziende artigiane, da 3.000 a 3.200 lire per le aziende commerciali, da 2.500 a 4.000 lire per tutte le altre aziende. Corrispondentemente, tenendo anche conto che si è provveduto alla soppressione dell'articolo 37, sono state ridotte le aliquote per gli assegni familiari dal 17,50 al 15 per cento per la generalità, dal 15,60 al 15 per cento per i giornalisti professionisti, dal 18 al 15,40 per cento per le aziende di credito, assicurazioni e servizi tributari appaltati.

Inoltre si è provveduto ad un aumento da 110,10 a 120 per giornate di lavoro del contributo alla cassa unica assegni familiari previsto per gli operai agricoli in sostituzione dell'aumento di egual misura disposto dall'articolo 37 di cui

al presente decreto-legge. Le aliquote assicurano il mantenimento del finanziamento della cassa unica assegni familiari e consentono altresì il prelievo dalla cassa stessa di una somma pari complessivamente al 3 per cento della retribuzione assoggettata a contributo, somma che, come è stabilito, viene destinata per 25 miliardi alla Federazione coltivatori diretti in luogo della contribuzione prevista dall'articolo 2, lettera *b*), punto 1 della legge 29 maggio 1967, attualmente a carico della gestione tbc., per il restante importo all'INAM e alle Casse mutue di Trento e di Bolzano in luogo dell'aumento contributivo previsto dall'articolo 37 del presente decreto.

Nel corso della discussione, signor Presidente, mi riservo di intervenire nel caso che dovessero essere chiesti dei chiarimenti per quanto riguarda l'ammontare complessivo di questo articolo.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Fusi e di altri senatori è stato presentato un emendamento all'emendamento 42. 3. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Nell'emendamento 42. 3, proposto dalla Commissione, dopo il terzo comma, inserire il seguente:

« Alle cooperative, rette secondo i princìpi della mutualità, si applica il massimale retributivo previsto dal primo comma del presente articolo per le aziende classificate artigiane ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 860 ».

42. 3/1 FUSI, BONATTI, DEL PACE, PIVA, BERTONE

P R E S I D E N T E . Il senatore Fusi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

F U S I . Questo emendamento, come tutti quelli che sono stati presentati successivamente e che interessano problemi della cooperazione, si ispira a tre concetti fondamentali.

Primo. L'articolo 45 della Costituzione afferma che la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità senza fini di speculazione privata e che la legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi idonei. Purtroppo fino ad oggi questo fondamento della Costituzione è stato pressochè disatteso dai pubblici poteri, costringendo a duri sacrifici i soci lavoratori per garantire l'attività e lo sviluppo delle cooperative da essi create.

Secondo. Le cooperative dei vari settori della produzione e del consumo che sono rette secondo i princìpi di mutualità sono senza lucro; esse sono delle società di lavoratori e non società di capitali e quindi operano senza nessun fine speculativo. Esse pertanto non possono essere considerate alla stregua di società private o di aziende, così come sarebbe se fossero assimilate dall'articolo 42 nell'attuale formulazione.

Terzo. Il consolidamento ed il rafforzamento del movimento cooperativo esistente, lo sviluppo e l'affermazione di un forte movimento cooperativo nei vari settori della produzione e del consumo e l'affermazione di un forte movimento cooperativo nei vari settori della produzione e del consumo rappresentano una prospettiva concreta per l'affermarsi di una componente importante della nostra economia.

Per queste considerazioni di principio e di fatto abbiamo richiesto che nei confronti del movimento cooperativo vengano applicati gli stessi massimali previsti per le aziende artigiane.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Anderlini sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Nell'emendamento 42. 3, *proposto dalla Commissione, al primo comma, sostituire le parole*: « 31 dicembre 1972 », *con le altre*: « 31 dicembre 1971 ».

42. 3/3

Nell'emendamento 42. 3, *proposto dalla Commissione, inserire, dopo il quarto comma, il seguente*:

« A decorrere dal periodo di paga in corso alla data del 1° gennaio 1972 e limitatamente

al 31 dicembre 1972 i citati massimali sono elevati rispettivamente a lire 3.500 giornaliere per le aziende artigiane, a lire 4.800 giornaliere per le aziende commerciali e a lire 6.000 giornaliere per tutte le altre aziende. Con la stessa decorrenza le suindicate aliquote contributive del 15 per cento e del 15,40 per cento sono ridotte alle misure del 12,50 per cento e del 12,80 per cento ».

42. 3/4

G A T T O S I M O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A T T O S I M O N E . Mi limiterò a richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su questioni di principio, peraltro molto semplici: l'abolizione dei massimali è stata seguita da un certo numero di proroghe che si sono rinnovate di anno in anno. È logico che alla scadenza di ogni anno o decidiamo l'abolizione del massimale o lo proroghiamo senza modificarlo o gli facciamo fare un passo in avanti. Una terza via non c'è: o ricorriamo al provvedimento cui sono ricorsi i passati Governi (molto improvvidamente a mio giudizio) a partire dal 1964, cioè a partire dal Governo di cui ho fatto parte, oppure ne giustifichiamo la persistenza facendogli fare un passo in avanti. Ciò giustifica il primo emendamento proposto dal senatore Anderlini, il quale fa terminare la misura del massimale proposta dalla Commissione dalla fine del 1972 alla fine del 1971 o, in via subordinata, una volta infranto il principio della conferma o della modifica annuale, si chiede da parte del senatore Anderlini che lo scatto biennale avvenga nella misura dallo stesso indicata.

P R E S I D E N T E . Il senatore De Vito ed altri senatori hanno presentato poc'anzi un emendamento.

Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Nell'emendamento 42. 3 *proposto dalla Commissione, al primo comma, sostituire le parole*: « L. 2.500 » *con le altre*: « L. 2.300 » *ed alle parole*: « lire 3.200 » *le altre*: « lire 3.100 ».

42. 3/6 DE VITO, ACCILI, TREU, FOLLIERI, SALARI, DE ZAN, FLORENA, GENCO, BELOTTI

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Abbiati Greco Casotti Dolores e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Nell'emendamento 42. 3, proposto dalla Commissione, sostituire il quinto comma con il seguente:

« Per gli anni 1971 e 1972 e comunque non oltre l'entrata in vigore della riforma sanitaria l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale corrisponde al « Conto speciale per il ripiano delle gestioni mutualistiche e per l'avvio della riforma sanitaria » di cui al precedente articolo 34, una somma a carico della cassa unica per gli assegni familiari pari, complessivamente, al 3 per cento delle retribuzioni assoggettate a contributo ».

42. 3/2 ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, PALAZZESCHI, BONATTI, FERMARIELLO, MAGNO, VIGNOLO, BRAMBILLA

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Ho l'impressione, signor Presidente, che gli emendamenti che stiamo discutendo fino al n. 42. 3/2 bisognerebbe discuterli dopo quelli riguardanti la sostituzione dell'articolo 42. Mi pare cioè che bisogna discutere prima gli emendamenti 42. 3, 42. 2 e 42. 1 e poi gli emendamenti che si propongono di emendare il testo della Commissione.

P R E S I D E N T E . Noi abbiamo fatto illustrare l'emendamento alla Commissione.

Successivamente sono stati illustrati gli emendamenti a questo emendamento.

F E R M A R I E L L O . Va bene, signor Presidente, però alcuni emendamenti, e per esattezza gli emendamenti 42. 2 e 42. 1, sostituiscono quello della Commissione. Mi pare quindi che occorra discuterli prima di quello della Commissione.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'emendamento 42. 2.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Dal 1° gennaio 1971 la misura del contributo a carico del datore di lavoro, di cui alla tabella A), lettera B), punto *b*) e alla tabella B), lettera B), della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, è stabilita nella misura dell'11 per cento della retribuzione lorda corrisposta al lavoratore dipendente ».

42. 2 FERMARIELLO, BRAMBILLA, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONATTI, MAGNO, PALAZZESCHI, VIGNOLO, STEFANELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Fermariello ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* F E R M A R I E L L O . Ci tenevo, signor Presidente, ad illustrare questo emendamento perchè, affrontando il tema dei massimali, poniamo all'esame nostro un punto importante del decreto-legge. Di questa questione abbiamo discusso a lungo anche in sede di Commissione lavoro, in sede di 5ª Commissione ed in altre sedi.

L'esigenza di abolire i massimali mi pare sia largamente avvertita; non è una cosa nuova, anche perchè si è trattato fino a questo momento di una disposizione provvisoria che abbiamo prorogato per sei volte e ci accingiamo, con questo provvedimento, a prorogare per la settima volta. Ora, noi siamo contro il criterio dei massimali perchè ci pare che esso codifichi una ingiustizia che andrebbe superata. Infatti iniqua ci appare la ripartizione dell'onere contributivo tra diverse aziende e diversi settori produttivi. La disposizione dei massimali fa infatti gravare i contributi, come è noto, su un monte salari grosso modo di 4.500 miliardi, quale è quello colpito dal massimale fissato a lire 2.500. Restano quindi fuori dalla contribuzione tutti i salari, oltre tale massimale, per una fascia di circa 7.000 miliardi, una fascia, in sostanza, che esenta gran parte delle industrie italiane. Per cui dal 1964 ad oggi, grazie a queste proroghe, è probabile che molte centinaia di miliardi siano state concesse a questi industriali.

Vero è che la proposta della Commissione, come risulta dal testo che abbiamo poco fa sentito, è di portare il massimale, opportunamente differenziato per artigiani e commercianti, a lire 4.000, ma anche con tale proposta che è indubbiamente un passo innanzi rispetto all'attuale situazione, resterebbe, comunque, esonerata una fascia salariale che grosso modo si può valutare intorno ai 4.000 miliardi rispetto al monte salario complessivo. Ciò significa in sostanza che la grande azienda, col sistema proposto dalla Commissione, riuscirebbe ancora a realizzare un vantaggio differenziale a danno delle altre categorie, degli artigiani e dei commercianti. D'altronde anche altri colleghi, come ad esempio il collega Pozzar, in Commissione lavoro mettevano in evidenza questo fatto iniquo anche in rapporto agli orientamenti del terzo titolo del decreto che per l'appunto si propone di sostenere l'azienda artigiana e piccolo-industriale. Ora questa proposta della Commissione e questa situazione la stiamo verificando mentre la cassa unica assegni familiari presenta un *deficit*, se non vado errato, abbastanza consistente e si pongono per essa problemi urgenti e seri di ristrutturazione.

In secondo luogo, è assai acuto e aperto il problema dell'aumento degli assegni familiari nonchè della creazione di servizi per le famiglie dei lavoratori, in quanto gli assegni familiari sono rimasti bloccati al 1965. Questa questione è tanto più importante in quanto interessa non solo categorie di operai industriali ma anche i coltivatori diretti

e i lavoratori agricoli in modo assai acuto ed urgente.

In terzo luogo, la esigenza di orientare almeno una parte dei proventi derivanti dalla liquidazione dei massimali al fondo di sicurezza sociale è assai evidente, e sorgono esigenze di investimenti produttivi, compiuti in base a opportune scelte, al fine di portare innanzi le prospettive di sviluppo del Paese.

Quindi la nostra proposta della abolizione dei massimali vuole appunto consentire, eliminando l'ingiustizia di cui ho parlato, di affrontare anche se gradualmente i problemi che poco fa ho ricordato. Infatti eliminare i massimali e imporre la contribuzione sulla retribuzione lorda, anche abbassando all'11 per cento l'aliquota, significa prevedere grosso modo una entrata in più di oltre 300 miliardi; e dato che le entrate necessarie previste dall'articolo 37 per il ripiano delle mutue che ora si propone erano valutate intorno ai 180 miliardi, mediante la nostra proposta risulterebbe disponibile una somma di oltre 100 miliardi per affrontare le questioni di cui poco fa parlavo.

La nostra proposta, benchè giunga in questa fase del dibattito, ci sembra assai seria anche perchè all'esigenza del superamento dei massimali aveva rivolto la sua attenzione non il nostro Gruppo soltanto; in Commissione infatti anche altri Gruppi e lo stesso Governo avevano sviluppato una serie di calcoli che appunto prevedevano, superando i massimali, talune aliquote per affrontare convenientemente il problema.

Non si comprende bene dunque — e a questo proposito vorremmo qualche chiarimento — perchè il Governo ha scartato questa strada che pure esso aveva imboccato. Non si comprende se vi sono opposizioni sostanziali o immotivate, se il discorso è ancora aperto, anche attraverso manovre sul livello della aliquota, oppure è chiuso; non si comprende se le proposte tendenti ad aumentare ulteriormente la fascia imponibile, attualmente fissata a lire 4.000 dalla Commissione, sono cadute o sono ancora valide. In altre parole non si capisce se c'è ancora possibilità di fissare un termine a questa proroga eterna dei massimali, oppure se un limite non è prevedibile. Vorremmo sapere se ancoraggi e collegamenti reali al problema del fondo di sicurezza sociale, al problema degli assegni familiari dei coltivatori diretti e della perequazione dei braccianti esistono in questo provvedimento, anche se in misura parziale.

Vorremmo pertanto che prima di chiudere questo discorso, il Governo contribuisse a fare luce sulla questione per consentirci di determinare il nostro atteggiamento. Fino a questo momento comunque noi dichiariamo la nostra netta opposizione al mantenimento dei massimali, dichiarandoci invece favorevoli al loro superamento. Di qui il nostro emendamento, che sottoponiamo all'esame dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 15,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari